



L'Unità



Anno 84 n. 124 - martedì 8 maggio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Promemoria per la destra nostrana: «L'amicizia è accettare che gli amici possano avere idee diverse»



e una grande nazione come gli Usa ha il dovere di non ostacolare la lotta contro il surriscaldamento terrestre

ma al contrario di prenderne il comando perché è in gioco la sorte dell'umanità»
Nicolas Sarkozy, primo discorso dopo l'elezione all'Eliseo, Parigi, 6 maggio

Lezione francese: Ulivo, non perdere tempo

Mentre Sarkozy prepara il nuovo governo, Ségolène sprona il Ps a rinnovarsi. Ma in Italia il Pd è alle prese con date e regole. Fassino: Prodi deve decidere

All'indomani della vittoria, il nuovo presidente francese Nicolas Sarkozy va in «ritiro» a Malta: deve preparare il suo governo con annesso programma. Ségolène Royal è invece alle prese con le tribolazioni del Ps al quale chiede unità e rinnovamento. Ma anche alleanze. Per la sinistra italiana è questa la maggiore lezione che viene da Parigi: da soli non si vince. Da qui l'operazione Pd, che però va avanti fra qualche intoppo. Ds e Margherita hanno idee diverse su tempi e «modi» della costituente. Fassino chiede a Prodi di decidere.
Marsilli, Tito, Collini De Giovannangeli alle pagine 4, 6, 8 e 10

Francia/1
UNA SFIDA PER I SOCIALISTI
STEFANO CECCANTI

Da metà degli anni '80 la Francia vota sempre maggioritariamente a destra, anche se talvolta non ce ne siamo accorti. Ciò che ha favorito la sinistra nelle poche vittorie (le Presidenziali '88 seguite da legislative in cui il Ps prese una risicata maggioranza relativa, le legislative 1997) è stata la parziale indisponibilità dell'elettorato del Fronte Nazionale a convergere nel secondo decisivo turno elettorale sui candidati di centrodestra. Sarkozy ha rotto tale incomunicabilità e la maggioranza di destra ha potuto manifestarsi come tale. Qui c'è già una similitudine con l'Ulivo, quello del 1996: anch'esso allora, come Jospin l'anno dopo, vinse perché la Lega si era presentata da sola, separata dal resto del centrodestra.

segue a pagina 27

Francia/2
CHE SUCCEDERÀ ALLA SINISTRA
SILVANO ANDRIANI

Le sconfitte elettorali simultanee di Ségolène Royal e del New Labour segnano la conclusione di una parabola che sta portando la sinistra europea da una situazione nella quale, dieci anni fa, governava in tredici dei quindici paesi dell'Unione, ad una condizione minoritaria. La sconfitta dei socialisti in Francia è rimarchevole poiché avviene dopo anni di cattive performance dei governi di destra, dopo le rivolte nelle periferie e nelle Università, anche se può apparire meno bruciante di quella patita nelle presidenziali precedenti. Il risultato inglese, prima ancora che una vittoria del partito conservatore, appare una sconfitta del New Labour che ha perso in aree di antico insediamento e contro tutti gli avversari.

segue a pagina 27

Staino



Il reportage
PARIGI
NELLA BANLIEUE CHE HA SCELTO ROYAL
Bertinetto a pagina 7



BASSO PENTITO Vuota il sacco davanti all'Antidoping
«BIRILLO» È CADUTO Ivan Basso davanti all'Antidoping del Coni ammette che è lui quel «Birillo» nella lista del medico spagnolo Fuentes. Il vincitore dell'ultimo Giro pronto a collaborare.
Franchi e De Carolis a pagina 17

L'Europa: bene i conti italiani Prodi: ora abbassiamo le tasse

La ripresa
UN'OCCASIONE DA NON SPRECARRE
ALFREDO RECANATESI

Le previsioni che vengono formulate a Bruxelles battono, e in meglio, quelle dello stesso governo. In virtù di una ripresa definita «robusta», il prodotto italiano è valutato per quest'anno in crescita quasi del 2%, e anche come conseguenza di questo risveglio, il disavanzo dei conti pubblici è valutato in contrazione al 2% del Pil o giù di lì.

segue a pagina 27

L'ECONOMIA italiana cresce più del previsto e l'andamento dei conti pubblici è positivo. Le previsioni di primavera dell'Unione Europea confermano il miglioramento del nostro Paese. Il Pil crescerà quest'anno dell'1,9% e il rapporto deficit-Pil scenderà al 2,1% (rispetto al 4,4% dello scorso). Il commissario europeo Almunia riconosce i progressi dell'Italia ma lancia l'avvertimento di non disperdere l'extragittito che va destinato alla riduzione del debito. Il ministro Padua-Schioppa osserva che «sarebbe un errore tornare indietro» dopo aver raggiunto questi risultati. Il presidente del Consiglio Romano Prodi è incoraggiato dalle previsioni europee ed esclude che la prossima Finanziaria sia ancora di lacrime e sangue. «Dobbiamo lavorare per ridurre la pressione fiscale» assicura e promette interventi per «le troppe famiglie che non arrivano alla fine del mese». Nella maggioranza tuttavia rimane aperto il caso del taglio dell'Ici: oggi è previsto un vertice e si fa strada l'ipotesi di un taglio di 500 euro per tutti. I sindacati, poi, avvertono che sul tavolo della previdenza vogliono la cancellazione dello «scalone».

Di Giovanni, Masocco, Matteucci alle pagine 2 e 3

All'interno
PROCURA DI TARANTO
«Fuorilegge le condotte di ossigeno e azoto»
Bucciantini a pagina 11

SICILIA
Dalla Regione 26 milioni per il vino in odor di mafia
Gervasi a pagina 12

FAMILY DAY
Bindi: «I gay? Discuto solo con i loro genitori»
Zegarelli e Vaccarello pag 9 e 25

Luci del cinema internazionale
In allegato con l'Unità la terza uscita:
Train de vie
Un film di Radu Mihaileanu
In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.
Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.6650565 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

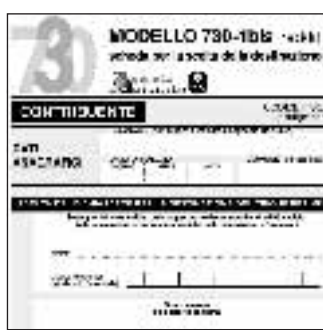
FUNARI E NON SOLO, RAI QUANTO CI COSTA IL FLOP

ROBERTO BRUNELLI
Il caldo, gioioso, entusiasmante brivido del flop. Il brivido di danzare sull'orlo del cratere, sulla tolda del Titanic che affonda, contro tutti e tutto, contro l'Auditel e contro il buonsenso e in barba al borsello degli italiani. A viale Mazzini c'è chi dice che il primo canale Rai, in questi giorni, è un po' come la Romania di Ceausescu: l'economia va a rotoli, la gente mangia pane muffo da settimane, ma il direttore Fabrizio Del Noce continua a dire che va tutto benissimo e a costruire immense cattedrali nel vuoto. Dopo la débacle spaventosa (e la quasi immediata chiusura) di *Colpo di genio*, il tonfo di *Apocalypse Show*.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
Fallimenti
SI DICE che si impari più dalle sconfitte che dalle vittorie. Ma non è una gran consolazione. E infatti, come tifosi della sinistra francese, ora ci tocca sentire tutte le prediche della destra nostrana, associata per l'occasione alla vittoria di Sarkozy, al quale non somiglia affatto. In particolare non gli somiglia Berlusconi, che non ha nessun senso dello Stato, né rispetto per la legalità. Tanto è vero che ha costruito un partito con l'aiuto di condannati per mafia e di altri amici e collaboratori condannati a loro volta per gravi reati. Personaggi che in Francia non potrebbero neppure fare i bidelli (e del resto neanche in Italia!). In più, Sarkozy non si è alleato con fascisti e razzisti, mentre Berlusconi si è annesso pure frange naziste che fanno schifo anche a Fini. Ma forse non alla nota Santanchè, che ieri mattina a Omnibus spiegava come, secondo lei e il suo chirurgo plastico, la tolleranza e il politicamente corretto abbiano fallito. Certo, meglio l'intolleranza e il politicamente scorretto, per poi sfilare religiosamente in difesa della famiglia.

CGIL
Assemblea Nazionale
Giovani Quadri e Delegati
i giovani il nostro futuro
insieme per riprogettare il paese
9 maggio 2007
Teatro Brancaccio - Roma
Conclude Guglielmo Epifani



Il modello 730

FISCO

Prorogate le scadenze per le tasse Per il 730 c'è tempo sino al 15 giugno

Il governo si appresta a emanare un provvedimento che rimodula alcune scadenze per le dichiarazioni dei redditi e sposta in avanti il termine del 31 luglio per alcune categorie di contribuenti. Inoltre, i Caf potranno prestare assistenza

fino al 15 giugno.

Le persone fisiche titolari di redditi d'impresa, di lavoro autonomo e di partecipazione potranno procedere all'invio telematico del modello Unico entro il 25 settembre. Tutti i soggetti Ires potranno effet-

tuare l'invio telematico entro il 10 settembre. Resta invariato il termine di presentazione per tutti gli altri contribuenti.

Nessuna modifica, invece, è intervenuta in merito alla scadenza per i versamenti del saldo e degli acconti.

Questo le nuove scadenze.

15 giugno - È stato previsto un breve differimento, dal 31 maggio al 15 giugno 2007, della possibilità di prestare l'assistenza fiscale

mediante l'accettazione fino a tale data del modello 730.

2 luglio - Resta fissata al 2 luglio la scadenza per le persone fisiche non Iva che presentano la dichiarazione modello Unico cartacea a banche e Posta, ferma restando la facoltà per detti contribuenti di avvalersi del più ampio termine del 31 luglio previsto per l'invio telematico.

31 luglio - Resta fissata al 31 luglio la scadenza per l'invio telematico del modello Unico da parte di

persone fisiche non Iva, soggetti non partecipanti a società di persone, ad associazioni professionali e a società di capitali per trasparenza.

10 settembre - Slitta al 10 settembre il termine del 31 luglio per l'invio telematico di Unico da parte di società di capitali, soggetti equiparati, enti non commerciali, nonché per i predetti soggetti, con periodo d'imposta non coinci-

dente con l'anno solare, per i quali il termine ordinario scade nell'arco temporale tra il 1° maggio 2007 e il 9 settembre 2007.

25 settembre - Slitta al 25 settembre il termine del 31 luglio per l'invio telematico di Unico da parte di persone fisiche titolari di redditi d'impresa, di lavoro autonomo e di partecipazione, e da parte di società di persone, associazioni tra artisti e professionisti, società semplici e soggetti equiparati.

L'Italia cresce e migliora i conti

Ma Bruxelles avverte: l'extragettito contro il debito. Padoa-Schioppa: non torniamo indietro

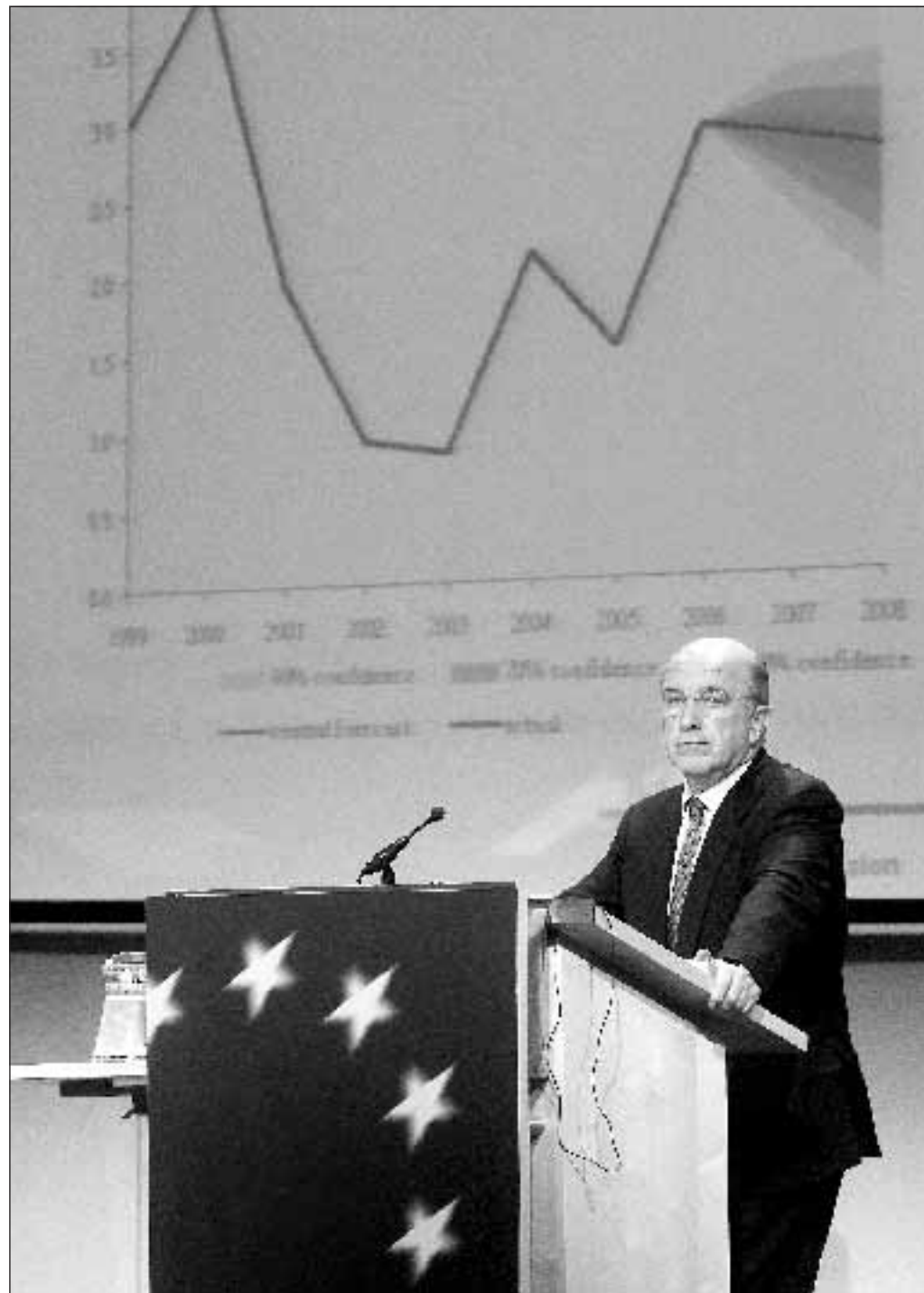
di Bianca Di Giovanni / Roma

RISULTATI MIGLIORI del previsto per l'Italia. Nelle previsioni di primavera l'Ue promuove i conti pubblici italiani, sottolineando lo sforzo enorme del Paese, che dovrebbe chiudere il 2007 con un deficit fermo al 2,1%

e un debito a quota 105%. Tommaso Padoa-Schioppa appena arriva alla riunione dell'Eurogruppo, dopo un incontro con Giorgio Napolitano al Quirinale, incassa il punto. «Previsioni molto confortanti - dichiara - il rischio adesso sarebbe quello di usare male l'ottimo risultato, sarebbe un errore tornare indietro». Secondo il ministro l'Italia è uscita dall'emergenza, ma il risanamento non è compiuto. Risanare significa poter crescere meglio, visto che «noi spendiamo 5 punti di Pil in più per pagare l'enorme debito».

In realtà nell'incontro Padoa-Schioppa affronta l'ennesimo braccio di ferro sull'utilizzo del maggior gettito. Joaquín Almunia ha ribadito ieri che tutte le maggiori entrate dovranno andare al risanamento. «Ci sono forti pressioni - si legge nel documento diffuso ieri a Bruxelles - per redistribuire già nel 2007 parte del boom di entrate fiscali registrato nel 2006, anche se l'Italia è ancora lontana dal raggiungere gli obiettivi di medio termine di un equilibrio di bilancio che è necessario per ridurre il debito veramente alto ad un ritmo veloce prima dell'impatto di bilancio dovuto all'invecchiamento» della popolazione. Anche Almunia avanza cautele, ricordando che i fari so-

no ancora puntati sulla Penisola. «La procedura per deficit eccessivo potrà essere ritirata solo a maggio 2008 - spiega - quando si avranno i dati a consuntivo e le nuove previsioni per il 2009. Solo allora si saprà se il deficit è effettivamente il 3% nel 2008». Per la commissione il punto debole dell'Italia è il controllo della spesa, visto che tutti i miglioramenti provengono da maggiori entrate. Ma stavolta non sono poche le frecce all'arco di Padoa-Schioppa, che potrebbe ottenere di poter spendere in parte il tesoretto per il welfare, come indicato proprio dall'Eurogruppo. Il ministro italiano può far leva sulla velocità con cui si sono raggiunti i risultati indicati ieri: il 2006 si era chiuso con il 4,4 di indebitamento (anche a causa di spese inattese) e oggi già si parla di 2,1. E non solo. La ripresa appare solida (come in tutto il Vecchio Continente). «La crescita annua del Pil nel 2006 è stata 1,9%, la più alta dal 2000 - scrive la commissione - I consumi pri-



Il Commissario europeo Joaquín Almunia. Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

vati e, su scala minore, la formazione di capitali fissi lordi sono stati i principali motori della crescita economica». Il boom dell'ultima parte del 2006 si è riflesso sui primi mesi di quest'anno, con un effetto traino pari all'1,2% del Pil. L'andamento rallenterà un po' nei prossimi mesi, ma la tendenza si è solidificata, tanto che que-

st'anno si confermerà l'1,9% (mezzo punto in più rispetto alle previsioni d'autunno). In Italia la crescita rimane comunque ben al di sotto della media europea, che la Commissione stima al 2,6% per il 2007, a causa di «difficoltà strutturali» che secondo il commissario Ue agli Affari economici Joaquín Almunia le autorità italiane dovrebbero affrontare. Sul deficit il miglioramento è macroscopico, se solo si pensa che in autunno si stimava per quest'anno un 2,9%, aggiornato in marzo dal governo al 2,3 ed oggi ancora più basso di 2 decimi (circa 3 miliardi). Anche l'avanzo primario, il vero indicatore della salute dei conti, torna a quote rassicuranti: 2,7% quest'anno dopo aver sfiorato lo zero fino a un anno fa. I tassi di interesse più alti peseranno sulla spesa per 0,1% in più. Il bilancio strutturale (al netto delle misure a tantum e transitorie) migliorerà dell'1% nel 2007. Un terzo deriverà dal trasferimento dei flussi del Tfr all'Inps. Per Bruxelles, però, si tratta di una misura «che non migliora la sostenibilità dei conti».

I numeri del risanamento

1.9 %

LA CRESCITA del Pil italiano prevista per il 2007; il dato è superiore alle stime precedenti (1,4% stimato in autunno)

1.7 %

È LO SVILUPPO dell'economia italiana atteso per il 2008 secondo le previsioni di primavera dell'Unione Europea

2.1 %

È IL RAPPORTO deficit-Pil 2007 di quest'anno; un dato largamente inferiore al 4,4% del 2006 e al limite Ue del 3%

105%

IL DATO del debito italiano in rapporto al Pil nel 2007; dovrebbe scendere al 103,1% nel 2008

MONETA UNICA

L'euro forte non danneggia le esportazioni europee

No, l'euro forte non fa male all'Europa. Concordano i banchieri europei, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet e il commissario europeo agli affari economici e monetari, lo spagnolo Joaquín Almunia. Rispondendo alla polemica dichiarazione del neo presidente francese Sarkozy, secondo cui invece l'euro forte avrebbe danneggiato e danneggerebbe l'export in Francia. Nell'Eurozona, ha affermato Almunia, «abbiamo effettivamente un tasso un pochino superiore alla tendenza degli ultimi 25-30 anni». Tuttavia, ha proseguito, «non si può concludere che la rivalutazione dell'euro abbia avuto un impatto negativo diretto sulle

esportazioni». Almunia ha quindi ribadito che Bruxelles «continua a pensare che «un'eccessiva volatilità sul mercato cambi non sarebbe auspicabile per le nostre economie». Quanto alla richiesta di Sarkozy di affiancare la Banca centrale europea con una vera governance economica comune a livello di governi Ue, Almunia non è entrato in commenti specifici, ma ha ribadito che la Commissione «considera la necessità di migliorare la governance». Infine, a chi gli ha chiesto un commento sull'ambizioso programma di riforme economiche in Francia promesso dal neopresidente, il responsabile spagnolo ha detto che «il presidente Sarkozy è stato ministro delle Fi-

nanze e sa bene quello che può, quello che deve e quello che bisogna fare». Anche i banchieri centrali non sembrano preoccupati di fronte alla forza dell'euro rispetto al dollaro. Jean-Claude Trichet ha anzi precisato che la questione dei rapporti tra le due valute non è stata neppure discussa, così come non è stato oggetto di discussioni del G10 la vittoria di Nicolas Sarkozy alle presidenziali francesi. Da presidente della Bce, il banchiere francese si è però detto «soddisfatto» che il prossimo presidente dell'Eurozona non abbia chiesto un cambiamento delle regole del Trattato sull'Unione Economica e Monetaria, che disciplina anche l'Istituto di Francoforte.

Oggi vertice sul caso Ici: ipotesi di un taglio di 500 euro per tutti

Lo sconto dovrebbe essere introdotto con la prossima Finanziaria. Il costo dell'operazione sarebbe di 3 miliardi

/ Roma

RISORSE Le stime Ue ripropongono la corsa al cosiddetto «tesoretto». Quel deficit stimato al 2,1% del Pil induce a nuove speranze. Se ai 2,5 miliardi già concessi dal ministro dell'Economia - si argomenta nei palazzi, naturalmente sotto copertura dell'anonimato - se ne aggiungessero almeno altri 3 (per l'appunto lo 0,2% del Pil) si arriverebbe a una bella torta da redistribuire: 5,5 miliardi. Naturalmente le cifre sono tutte da verificare (lo ricorda anche Almunia), ma alla politica

bastano le stime, anche se nessuno lo ammette ufficialmente. E subito torna in primo piano la «questione» Ici, rilanciata nella settimana da Francesco Rutelli in competizione con lo stesso premier e gli alleati di maggioranza (e di futuro partito). Oggi se ne discuterà in una riunione di maggioranza alla Camera dove la commissione Finanze sta discutendo la delega sulle rendite finanziarie. Il provvedimento, voluto per l'adeguamento delle aliquote su bot, cct e azioni a livelli europei, si sta progressivamente trasformando in una nuova legge fiscale sulla casa (contiene anche la riforma del catasto), con buona pace di chi voleva colpire la rendita mobiliare. L'Ulivo starebbe pensando di presentare un

emendamento in cui si propone uno sconto Ici di 500 euro da avviare con la prossima Finanziaria. Secondo alcuni sarebbe la soluzione che potrebbe mettere d'accordo anche Rutelli.

Prodi e Rutelli continuano ad avere posizioni differenti sull'intervento

li (via l'Ici subito) con Prodi (via l'Ici solo dopo la riforma del catasto).

A guardar bene quella proposta non fa i conti con i costi del-

l'operazione. Si tratterebbe di circa 3 miliardi, dunque equivalenti quasi ad eliminare integralmente la tassa. Nei fatti non è uno sconto ma una abolizione. Nel frattempo in commissione sulla stessa materia è già stato presentato un emendamento a firma della relatrice (Donatella Mungo, Rc) che prevede un innalzamento graduale della detrazione Ici sulla prima casa per una quantità da stabilire in Finanziaria anno per anno e contemporaneamente una detrazione fiscale equivalente per chi paga l'affitto. «È chiaro che in questo caso non si tratta di intaccare il tesoretto - spiega Mungo - perché si parla della Finanziaria 2008». La stessa proposta (articolo 4 bis) prevede poi che le somme versate dagli enti ex

Iacp (case popolari) per l'Ici siano destinate al recupero degli alloggi di edilizia popolare dichiarati inagibili (circa 30mila). Il testo si raccorda in questo modo al lavoro dei tavoli sulla casa avviati a metà aprile che dovranno condurre al piano per il diritto all'abitazione da inserire nel Dpef. Insomma, la questione abitativa va molto oltre quella relativa all'Ici e non è riconducibile a un semplice sconto fiscale. Per dovere di cronaca c'è da aggiungere che nessuna proposta finora prevede la riduzione dell'aliquota sui rendimenti degli affitti al 20%. Un'ipotesi più volte ventilata sulla stampa, che però va in direzione contraria rispetto agli obiettivi dei tavoli.

Ma il dibattito politico resta

concentrato sui conti e il maggior gettito da utilizzare. Paolo Ferrero respinge al mittente l'invito della Commissione Ue a utilizzare l'intero extragettito per il risanamento dei conti. Per

In discussione c'è anche l'innalzamento graduale della detrazione sulla prima casa

il ministro la richiesta è «sbagliata perché la situazione di sofferenza per milioni di persone è tale da rendere assolutamente obbligatoria una politica di redi-

stribuzione del reddito aumentando salari e pensioni medio basse, aprendo un serio intervento sulla casa e sulle non autosufficienti, abolendo l'unico scalone sulle pensioni». Cesare Damiano dal canto suo conferma i numeri già annunciati da Padoa-Schioppa: sui 10 miliardi di extragettito strutturale, 7,5 a riduzione del deficit e il resto al welfare. «Agiamo - spiega Damiano - all'interno di quei confini. Il ministro Padoa-Schioppa, il sottoscritto e il sottosegretario Letta hanno già illustrato ai tavoli di concertazione la distribuzione delle risorse». Anche il sottosegretario Paolo Cento prende le distanze da Bruxelles. «L'uso dell'extragettito - dichiara - deve avvenire in piena autonomia». **b. di g.**



Foto Ansa

VERTENZA

Pubblico impiego, i lavoratori attendono ancora la convocazione

■ Tra il pubblico impiego e il governo i rapporti rimangono ancora tesi e la minaccia dello sciopero generale della categoria resta appesa per aria. La convocazione annunciata dall'esecutivo al momento non è anco-

ra giunta ai sindacati che lanciano quindi l'ultimatum: se la data dell'incontro non arriva entro questa settimana sarà proclamata la protesta dei lavoratori. «Ad ora non è arrivata alcuna

convocazione e quindi sarei prudente: non è la prima volta che si parla solo di incontri annunciati. Quello che però vedo con chiarezza è che se la data dell'incontro non arriva in settimana si dovrà proclamare lo sciopero perché sarà evidente che non si tratta di un problema organizzativo ma di un problema di merito» afferma il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda.

«Il governo la deve smettere di giocare a nascondino: siamo arrivati oltre il limite di tolleranza» afferma anche il segretario generale della Fps Cisl, Rino Tarelli, che aggiunge: «ora basta con gli annunci, questo sciopero deve trovare una conclusione». Tarelli ricorda, infatti, che «stiamo parlando di un rinnovo di un contratto ordinario, con richieste all'interno dell'inflazio-

ne programmata». Anche per questo «se l'incontro non sarà risolutivo saranno i lavoratori a dare le risposte che la situazione merita. Il governo - ha continuato il dirigente sindacale - deve sapere che se fa un incontro deve essere anche un incontro vero; se deve essere un incontro burla, da operetta, meglio non farlo». «Restiamo in attesa di conoscere data e luogo. Siamo al mo-

mento della verità: se ci saranno le condizioni per fare il contratto si discute, altrimenti le parti si sentiranno libere di agire di conseguenza» avverte anche il segretario della Uil Pa, Salvatore Bosco che, tuttavia, aggiunge: «noi auspichiamo che questo incontro ci sia e che le soluzioni siano quelle che ci permettano di iniziare la contrattazione per arrivare finalmente al rinnovo».

«Vogliamo abbassare le tasse»

La linea di Prodi: non sono suicida, non farò un'altra Finanziaria di lacrime e sangue

di Laura Matteucci / Milano

IL QUADRO Taglio del cuneo fiscale a partire dal primo luglio, come previsto in Finanziaria, impegno a lavorare «con serietà» per la riduzione delle tasse, pareggio di bilancio entro

fine legislatura. Il presidente del Consiglio Romano Prodi parla al convegno del-

l'Unioncamere, e traccia le linee della prossima politica economica del governo. Il quadro è complessivamente positivo, come confermato anche dalla Commissione europea, e permette a Prodi di dire che non sarà costretto al «suicidio» di una Finanziaria dura come l'ultima. «Ho fatto una Finanziaria molto dura sapendo cosa comportava politicamente», dice. I risultati, comunque, «si vedono», dice Prodi ricordando gli apprezzamenti dell'Unione europea, del Fondo monetario internazionale, dell'Ocse e dell'agenzia Moody's.

Però: «Non sono un suicida e non voglio quindi farne un'altra - annuncia il premier - E allora il discorso sul cosiddetto tesoretto, termine più orrendo non poteva essere inventato, è molto semplice: va utilizzato in modo che non dobbiamo fare un'altra Finanziaria come questa». In altre parole: «Non possiamo imporre - prosegue Prodi - nuovi tributi o inasprire quelli esistenti, ma si deve andare, a tempo debito ma con serietà, verso la diminuzione della pressione fiscale, perché ci collochiamo fra i paesi a più elevato peso fiscale».

Prodi ribadisce le priorità già espresse sull'utilizzo dell'extraget-

Il taglio del cuneo fiscale avverrà il primo luglio prossimo come promesso

tito, a partire dalle politiche sociali: «Ci sono troppe persone che fanno fatica ad arrivare a fine mese», anziani e famiglie numerose innanzitutto. «Con la massima franchezza - spiega - ritengo che un'azione di politica sociale sia anche una scelta di politica economica, perché darà un'iniezione alla domanda interna».

La seconda priorità riguarda la competitività: parte delle risorse andranno alle infrastrutture. Un quadro chiaro, come commenta anche Pierluigi Bersani, ministro allo Sviluppo economico: dopo «tante altalene di affermazioni - dice - si comincia a capire per quale prospettiva stiamo lavorando. Prodi l'ha chiarito bene:

avendo alle spalle una Finanziaria durissima non vogliamo ribadirlo». «Siamo alla ricerca di un equilibrio che ci consenta di fare una Finanziaria molto leggera - conferma - compatibile con uno sforzo, man mano che si liberano le risorse, verso chi ha meno. Questa è la nostra stella polare».

Il primo intervento, in ordine di

tempo, è comunque il taglio del cuneo fiscale, già fissato al primo luglio, reclamato dall'Europa e promesso alle imprese.

Tutto da realizzare nel rispetto degli impegni per il risanamento del bilancio, perché - riprende Prodi all'Unioncamere - l'equilibrio dei conti pubblici, insieme alla stabilità monetaria, è «fondamentale per lo sviluppo di lungo periodo». L'obiettivo è ambizioso: «arrivare entro fine legislatura al pareggio di bilancio» e alla revisione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo.

Il Paese ha fatto un «grande sforzo per rimettere in equilibrio» i conti, «risultato del quale si sottovaluta la portata: il percorso è lungo, ma oggi siamo credibili, abbiamo più fiducia», dice ancora Prodi assicurando che riusciremo ad evita-

re manovre correttive per il 2008. Ammesso di mantenerci «virtuosi».

E questo implica anche un impegno ad una riconsiderazione della spesa pubblica, a cominciare dalla ridefinizione delle priorità dei ministeri e dalla loro ristrutturazione. A partire dagli impegni assunti con il contratto per i dipendenti pubblici.

Rigore, ma anche sostegno alla domanda interna, insomma. Anche perché i segnali di ripresa ci sono, ma l'economia è «ancora fragile», riprende il premier. Fondamentale resta il processo di trasformazione: entrare in nuovi settori di attività, mentre il settore dei servizi deve supportare sempre più il comparto manifatturiero, dove è necessario che le imprese riescano ad aumentare le loro dimensioni.

LE PAROLE DEL PREMIER

Tasse

Non possiamo imporre nuovi tributi o inasprire quelli esistenti, bisogna andare verso la riduzione della pressione fiscale

Interventi

Ci sono troppe persone che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese altre risorse andranno alle infrastrutture

Pareggio

Il cammino è ancora lungo però oggi siamo credibili. Entro la fine della legislatura voglio arrivare al pareggio di bilancio



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante il suo intervento alla Giornata dell'economia organizzata da Unioncamere, ieri a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

ALITALIA

La Consob accende un faro sulla vendita

■ Fumata nera al quarto round Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. Il documento presentato dall'azienda - secondo quanto si apprende dalle prime battute della riunione in corso ieri sera - non ha soddisfatto i sindacati. Un esito che, se si confermerà negativo, peserà anche sull'incontro di oggi con il presidente di Alitalia, Bernardino Libonati. Un faccia a faccia, il primo, ma su tutt'altri temi, la fase privatizzazione dell'ex compagnia di bandiera, sulla quale ha i fari accesi anche la Consob. «Seguiamo con attenzione la vicenda di Alitalia, e attendiamo con attenzione i prossimi sviluppi» ha detto il presidente Lamberto Cardia, riferendosi alle battute finali della gara per la privatizzazione: il Tesoro dovrà pronunciarsi sull'esito della selezione delle offerte non vincolanti presentate dalle tre cordate. Dall'incontro con Libonati i sindacati cercheranno di capire i margini del mandato del management, «se è lì solo per gestire solo l'ordinaria amministrazione o gode spazi più ampi» dice Sdl.

AUTOSTRADE

Lavori in ritardo? Mille euro di penale al giorno

■ Mille euro di penale per ogni giorno di ritardo nella consegna del progetto, 50.000 euro per ogni settimana di ritardo nell'esecuzione dei lavori e consegna del medesimo progetto in ritardo. È tra le nuove clausole imposte dal ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro a concessionarie che assumono la responsabilità di realizzare un'autostrada, ma poi non mantengono i tempi stipulati nel contratto. «Con il progetto definitivo approvato - ha spiegato il ministro a Torino - il rischio di impresa passa dal concedente alla concessionaria. Fino al progetto definitivo discutiamo come deve essere fatto». Di Pietro ha aggiunto: «Vale la pena confrontare queste convenzioni con quelle che c'erano prima. In passato c'erano convenzioni dove c'era scritta "faccio la strada se voglio, la realizzo come voglio e incasso i soldi che voglio". Adesso c'è scritto: incasso i soldi che concordi con lo Stato, la costruisci come vuole lo Stato e se non la fai nei tempi e nei modi concordati ogni giorno c'è una sanzione».

Pensioni, sui coefficienti il governo avanza una soluzione «morbida»

Ma i sindacati fanno muro: «Contrari a qualsiasi modifica, siamo indisponibili a calcolare gli assegni al ribasso»

di Felicia Masocco

SELEZIONE I coefficienti saranno ritoccati, i tagli però non saranno uguali per tutti. Alla vigilia del tavolo sulle pensioni si fa strada la possibilità di una revisione

«selettiva» dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo, cioè di quei parametri che servono a calcolare i futuri assegni previdenziali. L'ipotesi è quella di salvaguardare i più giovani e le pensioni più basse. È questo l'orientamento del governo stretto tra la necessità di applicare la riforma Dini che prevede la verifica dei coefficienti, e l'in-

tenzione di ammorbidire l'impatto di un intervento che nudo e crudo porterebbe una decurtazione del 6-8%.

Una soluzione «soft» s'impone anche per tentare di smussare la posizione di Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato urbi et orbi la loro contrarietà a qualsivoglia modifica. I coefficienti sono materia incandescente, più dell'innalzamento dell'età pensionabile sulla cui necessità anche in casa sindacale una ragione se la sono fatta. Anche in questo caso, ovviamente, si tratta di vedere come procedere: se a strappi, e non converrebbe a nessuno, oppure cercando una via graduale che per il sindacato non può che partire dal superamento dello «scalone», lascio del centrodestra. «Lo scalone non mi piace e lo voglio

abolire, abbiamo fatto uno sciopero generale e se resta saremmo pronti a rifarlo», avverte Luigi Angeletti. «Si agli scalini, no al taglio dei coefficienti», gli fa eco Raffaele Bonanni confermando la disponibilità della Cisl ad alzare

Si pensa a una modifica selettiva che garantisca la tutela dei redditi più bassi

l'età ma non a ricalcolare al ribasso gli assegni. «Per noi il problema più importante è sapere, alla fine, quanto prenderanno i pen-

sionati dopo una vita passata al lavoro, non quando andranno in pensione», spiega il segretario cislino.

Angeletti e Bonanni hanno parlato da Dresda dove è in corso il G8 del lavoro; Guglielmo Epifani è rimasto a Roma per altri impegni. Dalla città tedesca rimbalzano anche le parole del ministro Cesare Damiano a commento della formula espressa dal suo collega Paolo Ferrero che propone un tetto, una franchigia di 3mila euro di stipendio lordo sotto il quale i coefficienti non vanno toccati. «Questi numeri mi sono totalmente sconosciuti. Non ho mai avanzato una proposta simile né, credo, la avvanzeremo mercoledì (domani, ndr)», premette Damiano. Ma non chiude all'idea di procedere «selezionando»: «La possi-

bilità di salvaguardare le pensioni più basse è un'ipotesi su cui si potrebbe ragionare», aggiunge. Se ne parlerà al tavolo. Ma è difficile che domani se ne esca con qualcosa di dettagliato. Salvo sorprese i leader sindacali non parteciperanno alla riunione delegata ai segretari confederali che seguono la previdenza che è all'ordine del giorno insieme agli ammortizzatori sociali. Damiano ha confermato che che il «tesoretto» di 2,5 miliardi di euro servirà alla spesa sociale. A finanziare, tra l'altro, anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione oltre il 50% massimo previsto attualmente. Contestualmente, il lavoratore verrà avviato su percorsi di reimpiego. «Bisogna cambiare gli ammortizzatori sociali - spiega il ministro - perché quelli attuali guar-

dano solo alla grande impresa mentre noi li vogliamo universali».

I tavoli su mercato del lavoro, produttività ammortizzatori e pensioni hanno come scadenza la vigilia del Dpef, «ma non si

Lo scoglio dell'età Angeletti (Uil): se resta lo «scalone» siamo pronti a fare sciopero

chiuderanno a rate» annuncia Damiano, l'accordo deve essere complessivo. Rientra nel novero anche la querelle degli statali, il

cui contratto è sembrato in dirittura d'arrivo più volte e più volte si è allontanato. Fintanto che questa partita resterà aperta sarà difficile che sugli altri tavoli possa «stringersi» alcunché. Domani c'è un nuovo incontro.

Tornando ai coefficienti, non c'è dubbio che nelle ultime settimane qualcosa sia cambiato, almeno sul fronte della maggioranza. È infatti caduta la pregiudiziale dell'intoccabilità, anche a sinistra come testimonia la posizione di Ferrero (Prc) rilanciata dalla sottosegretaria al Lavoro Rosa Rinaldi, dello stesso partito. Resta contrario ad ogni modifica il Pdc, per il presidente della commissione Lavoro della Camera Gianni Pagliarini, significherebbe mettere a repentaglio le pensioni più basse.



François Fillon Foto Ap

IL PREMIER Il favorito è Fillon ma non tramontano le stelle di Borloo e Alliot Marie

PARIGI All'indomani della vittoria di Nicolas Sarkozy all'Eliseo, François Fillon sembra il grande favorito per il posto di primo ministro a Matignon, mentre si preannunciano «strette» le poltrone nel governo di 15 membri

che dovrà rispettare due esigenze: parità e apertura. L'annuncio di primo ministro è atteso per il 16 maggio, dopo i passaggi di potere all'Eliseo. Ma da domenica è quasi certo che ad occupare Matignon sarà Fillon. Da lungo tem-

po in competizione con Michele Alliot Marie e Jean Louis Borloo, Monsieur Fillon sembra aver guadagnato il favore del nuovo presidente, anche se non ha ricevuto quello dei francesi nei sondaggi. Secondo tre ricerche (Ipsos, BVA e CSA) pubblica- domenicamente sera, Jean-Louis Borloo sembra il politico preferito per Matignon (dal 34 al 44% dei consensi), davanti a Fillon (da 17% a 33%) e Alliot-Marie (da

15% a 25%). «Mi auguro che nel governo, ci siano rappresentanti del centro e un certo numero di uomini e donne di sinistra», ha dichiarato domenica sera il consigliere politico di «Sarko». Se il futuro di Fillon è quasi deciso, non sembra la stessa cosa per gli altri 15 ministri: i nomi più citati sono quelli di Alain Juppé per un super-ministero dell'Ambiente, dello sviluppo e dei trasporti, Michèle Alliot-Marie per

l'Interno o il Quai d'Orsay, Michel Barnier o Philippe Douste-Blazy per la Difesa, Patrick Devedjian o Rachida Dati per la Giustizia, e ancora Brice Hortefeux per place Beauvau (ministero dell'Interno). Borloo potrebbe ereditare un nuovo ministero, quello della «Strategia economica e del lavoro», mentre Xavier Bertrand potrebbe andare a dirigere il ministero del Bilancio e dei conti sociali. Anche Jean

Francois Copé potrebbe far parte del nuovo governo, secondo fonti dell'Ump, mentre Christian Estrosi sembra favorito per la presidenza dell'Ump al Parlamento. Tra le figure femminili papabili, oltre a Madame Alliot Marie e Dati, compaiono Christine Lagarde, Valérie Pécresse, Nathalie Kosciusko-Morizet nonché la segretaria nazionale dell'Ump per i Paesi francofoni Rama Yadé.

Sarkozy in ritiro prepara i 100 giorni

Lavoro, fisco e ambiente tra le priorità del nuovo presidente. Vuole un governo snello: 15 ministri, 7 donne

di Gianni Marsilli / Parigi

DIFFICILE trasformarsi in un batter d'occhio da candidato a presidente. Duro uscire dal ritmo inebriante dei comizi e dal sudore dei bagni di folla per trovare l'asciutta solitudine che si attaglia alla funzione. Da ieri mattina, dopo una notte di feste, Nicolas

Sarkozy è sparito. L'hanno visto uscire dall'Hotel Le Fouquet's sugli Champs Elysées in giacca e jeans e infilarsi in una macchina, mentre in un altro veicolo prendevano posto Cecilia (riapparsa al suo fianco dalla mezzanotte di domenica) e il loro figlio Louis. Alcuni lo danno per due o tre giorni in un monastero. Di certo ieri sera è atterrato nell'aeroporto della Valletta, a Malta ed è subito salito a bordo di uno yacht. Stamane non sarà al fianco di Chirac, ad assistere alla parata militare dell'8 maggio, giorno della Vittoria. Non vuole confusione di ruoli fino al 16, giorno del cambio delle consegne. E nel contempo vuole «abitare» la funzione presidenziale. Una sola indiscrezione emerge dal suo staff: non sarà proprio solo, sarà con lui François Fillon, il prossimo premier. Lavoreranno ai primi «cento giorni» di governo. L'abbrivio, per Sarkozy il velocista, è tutto. Il primo provvedimento al quale metter mano potrebbe essere una legge che garantisca, anche in caso di sciopero, i servizi essenziali nei trasporti pubblici e nella sanità. Sarkozy non intende imporre, ma negoziare. Mesi fa era partito in tromba, poi era venuto a più miti consigli: il ministero competente e le parti sociali apriranno una trattativa, e solo se non andrà in porto in settembre si procederà per via legislativa. Stesso percorso per altri due dossier: la revisione delle regole della rappresentatività sindacale (il voto segreto nelle assemblee sul posto di lavoro, per esempio) e la riforma dei regimi

pensionistici speciali. Quest'ultima si presenta particolarmente spinosa: vanno definite le nozioni di lavoro «usurante» e rimessi in causa antichi privilegi. Nel '95 ci provò Juppé con i macchinisti delle ferrovie, e per un mese in Francia ci si mosse solo a piedi o in macchina. Per ammansire i sindacati, Sarkozy ha un asso nella ma-

nica: il finanziamento pubblico delle rappresentanze dei lavoratori, come si fa con i partiti politici. L'altro grosso cantiere da varare fin da giugno è quello di una manovra di bilancio, al fine di dar vita ad alcune misure fiscali. Sarkozy ha promesso di alleggerire le ore di lavoro supplementari sia dei balzelli che pesano sul dato-

re di lavoro, sia dell'imposta sul reddito. Saranno «libere», per così dire, in omaggio alla riabilitazione del lavoro alla quale ha ispirato tutta la sua campagna elettorale. Ed è anche un modo di snaturare, se non uccidere, le 35 ore. Aveva anche promesso di consentire la deduzione, nella dichiarazione dei redditi, degli interessi sui mu-

tui stipulati per l'acquisto della residenza principale. Infine, dovrebbe praticamente sparire l'imposta di successione. In questo pacchetto di misure dovrebbero anche rientrare nuovi limiti e condizioni alle «buone uscite» plurimiliardarie di presidenti e amministratori delegati, oggetto di ripetuti scandali.

Nelle stesse settimane Sarkozy dovrà dar corpo al programma ambientale. Nel suo discorso di domenica sera l'ha posto in testa delle sue priorità, facendone oggetto di un aspro rimprovero agli Stati Uniti, colpevoli di disertare i trattati, Kyoto in testa. Vuol fare della Francia, da questo punto di vista, «il Paese dell'eccellenza», e comincerà convocando tutti gli attori (industriali, sindacati, associazioni) nell'ambito di un nuovo ministero, che dovrebbe raggruppare acqua, energia, trasporti, sviluppo sostenibile. Il suo programma prevede una tassa sul carbone e una fiscalità ecologica. Avrà, almeno in questo, un autorevole alleato in Jacques Chirac, che della questione ambientale vuol fare il suo primo impegno da pensionato della politica.

Ma prima di tutto ciò, Sarkozy dovrà formare un governo. Come si è detto, tutto indica che François Fillon sarà il suo premier, alla testa di un esecutivo di soli quindici membri, dei quali almeno sette donne. Dovrebbe riuscire: una delle chiavi del suo successo è lo staff molto professionale del quale da tempo si è circondato (al contrario di Ségolène, il cui gruppo portava un forte marchio di dilettantismo). L'Ump, inoltre, negli ultimi due anni ha dato vita a diciotto convenzioni (contrariamente al partito socialista): è da lì che ha preso forma il programma, e soprattutto la sua fattibilità. C'è da giurare che ognuno, nella squadra di Sarkozy, sa già quale sarà il suo compito. Uno dei primi atti del nuovo presidente sarà certamente un viaggio a Berlino, e subito prima o subito dopo una puntata a Bruxelles. In quelle sedi Sarkozy proporrà il suo «minitratto» costituzionale: un documento ridotto alle questioni istituzionali, teso a limitare in qualche modo (non si sa quale) il paralizzante diritto di veto di ciascuno dei 27 membri dell'Unione, da sottoporre in Francia alla sola approvazione parlamentare. Con Merkel e Barroso, Sarkozy dovrebbe anche discutere la sua idea di tassare pesantemente i prodotti provenienti dai Paesi (come la Cina) che non rispettano le quote dei gas-sera.



Il neo presidente francese Nicolas Sarkozy lascia l'albergo in cui alloggiava a Parigi Foto di Lionel Gironneau/Ap

LA STAMPA FRANCESE



«La vittoria di Sarkozy è la rivincita della destra» titola Le Monde. Secondo Philippe Ridet, giornalista del prestigioso quotidiano francese, il candidato dell'Ump rappresenta una destra più disinibita rispetto a quella che è stata incarnata da Valéry Giscard d'Estaing e da Jacques Chirac. La sua vittoria significa la «sconfitta della destra morale e ben pensante». Il quotidiano titola il ritratto del vincitore «La ricerca metodica del potere»



Il quotidiano di sinistra «Liberation», in un articolo intitolato «La Francia vira a destra», parla di un'elezione presidenziale «dura», conclusasi con «una vittoria incontestabile» per Sarkozy «senza essere stata umiliante» per Ségolène Royal. E nell'editoriale osserva come la Francia abbia optato per «le idee autentiche» della destra e non per quelle dell'«astuto» Jacques Chirac, che «zigzagavano senza arrestarsi e ingannavano la sua gente». Arriva dunque il «liberalismo conservatore» di Sarkozy, una Margaret Thatcher «senza gonna»



«L'elezione magistrale di Sarkozy è certamente di quelle che segneranno in modo duraturo la storia del Paese», scrive in un editoriale «Le Figaro», che apre il giornale sotto il titolo «Vittoria brillante». In particolare, il giornale conservatore sottolinea che, «per la prima volta in tre decenni, un candidato proveniente dalla squadra di governo uscente viene eletto dai francesi: è dunque finita l'alternanza sistematica, l'oscillazione frenetica che troppo spesso ha visto il Paese fare e disfare quello che era appena stato costruito».

ELISEO Afghanistan e G8 i primi dossier esteri

PARIGI Afghanistan, G8 e Europa saranno le prossime «urgenze diplomatiche» di Nicolas Sarkozy, ha ricordato ieri Le Monde. Secondo il quotidiano il nuovo presidente avrà a disposizione «poco tempo per non deludere» i partner europei. Prima di tutto c'è la questione degli ostaggi francesi prigionieri dei talebani in Afghanistan. «Anche se Jacques Chirac resta in prima linea, non potrà come presidente uscente prendere delle decisioni senza sentire prima il suo successore», ha scritto Le Monde. Il nuovo presidente sarà «immerso» sin dalla prima settimana di giugno in un «bagno internazionale», ha sottolineato ancora il quotidiano. In particolare «sarà interessante» vedere come si comporterà Sarkozy nel G8 che si terrà in Germania in particolare sulle questioni ambientali e le relazioni con la Russia. C'è infine l'Europa. Il fatto che Sarkozy si sia presentato come «un europeo di sempre» per Le Monde dovrebbe bastare a «rassicurare i nostri partner». Sarkozy vuole però una Ue protettiva - analizza l'editoriale - cosa che rischia di preoccupare in particolare la Germania».

L'INTERVISTA PIERRE MILZA Lo storico francese: Sarkozy ha dovuto accentuare i toni in campagna elettorale ma resta la continuità con Chirac e i conservatori che l'hanno preceduto

«Questa nuova destra non è tanto diversa dalla solita destra»

di Anna Tito

«Non mi preoccupa l'elezione di Nicolas Sarkozy alla Presidenza della Repubblica, poiché non cambierà molto, tutte le decisioni politiche si assumeranno in continuità con quanto hanno fatto Jacques Chirac e i precedenti presidenti di destra, e i diritti fondamentali e sociali resteranno immutati» esordisce con noi lo storico Pierre Milza. Milza ha dedicato, nel 1993, alla storia degli immigrati italiani in Francia il magistrale Voyage en Ritalie, ha poi redatto un Mussolini (tradotto da Carocci) ed è fra gli autori del Dizionario dei fascismi (Bompiani 2002). Ora, dopo la sua ultima fatica, Histoire de l'Italie des origines à nos jours (Fayard 2005), sta preparando un Voltaire la cui pubblicazione è prevista per settembre. Neanche sull'argomento «immigrazione» Milza intravede grandi cambiamenti, poiché «Sarkozy e i suoi seguaci sono ben consapevoli del fatto che non si possono respingere indietro

tutti gli immigrati, in quanto essi portano avanti il Paese, come nel resto d'Europa, d'altronde». E ammette che forse per quanto riguarda gli immigrati «assisteremo a un giro di vite, con maggiori controlli sui sans-papiers e chiusura alle frontiere». **Ma si prospetta qualche novità nella vita politica, stando almeno a quanto Sarkozy ha promesso al suo elettorato?** «Forse un maggiore liberismo in ambito economico e sociale, e un ripensamento, parziale, delle 35 ore, una maggiore elasticità nei contratti di assunzione; insomma, avremo una politica più liberista di quella di Chirac, ma non ultra-liberista. Sarkozy ha fatto molte promesse, ha dato delle garanzie a cui non potrebbe venir meno: intenderebbe liberalizzare la vita economica e sociale, ma sempre conservando alcune protezioni. Tutto ciò, beninteso, va letto in chiave elettorale, poiché la sinistra e la cosiddetta

«clientela popolare» andavano rassicurati, ma non riesco a vedere in questo grandi differenze considerevoli con i governi precedenti». **Come spiega il fatto che nel corso della campagna elettorale Sarkozy abbia dato l'impressione di avvicinarsi all'estrema destra?** «Ha voluto assicurarsi i voti di Le Pen, e ha realizzato l'operazione con successo. Va notato che è il primo esponente della destra, o meglio della destra repubblicana, riuscito ad emarginare Le Pen, e non di poco, facendogli perdere circa la metà dei voti. E facendo sì che il suo elettorato non lo seguisse al secondo turno: nel discorso pronunciato in occasione della festa di Giovanna d'Arco il 1 maggio, Le Pen ha invitato i suoi elettori ad astenersi, cosa che hanno fatto in pochi, viste le cifre sull'astensione, e possiamo quindi affermare che Sarkozy è riuscito ad emarginare Le Pen. I suoi discorsi «radicalizzati» a destra, incentrati sui valori, sull'identità nazionale, sugli ideali di personaggi del tipo dell'ultranazionalista Maurice Barrès, ecc. erano chiaramente finalizzati a recuperare i voti dell'estrema destra». **Lei è autore, nel 2004, di un Napoleone III. Sembra che, nella geografia della Francia, esista una certa continuità fra le elezioni del 1848 che portarono al potere Napoleone III, quelle che videro De Gaulle vincitore, e infine quelle odierne. Fatte le dovute eccezioni, per Marsiglia ad esempio passata dalla sinistra alla destra, e per la Bretagna, con**

provato dall'Assemblea. Va detto che mi diverte constatare che la sinistra francese, che ha rimproverato più decenni fa ai gaullisti e al loro bonapartismo di volersi appoggiare al plebiscito, si esprime adesso in favore dei referendum. Mi fa sorridere questo rovesciamento delle posizioni». **Ora Sarkozy in vista delle legislative di giugno prossimo, deve conservare la maggioranza anche all'Assemblea. Quali saranno le sue prossime mosse?** «Ha promesso di garantire, entro l'estate, un servizio minimo dei trasporti in caso di sciopero, come si usa in molti Paesi europei. Nel caso dovesse fallire, nel prossimo mese di luglio ci troveremo a dovere affrontare una fortissima resistenza da parte dei sindacati, il che potrebbe portarci a un nuovo maggio 1968, in nome delle libertà pubbliche e della rimessa in discussione del diritto di sciopero. E poi, cosa ne sarà delle banlieue, con centinaia di autoveicoli incendiati nel corso della scorsa notte?»

un percorso inverso, quali sono le sue constatazioni? «È un'ipotesi suggestiva quella della continuità, ma la Francia è cambiata in 150 anni: alcune zone un tempo rurali si sono ora industrializzate, e il "sarkozismo" appare inevitabilmente come una derivazione del "bonapartismo". In Francia una tendenza

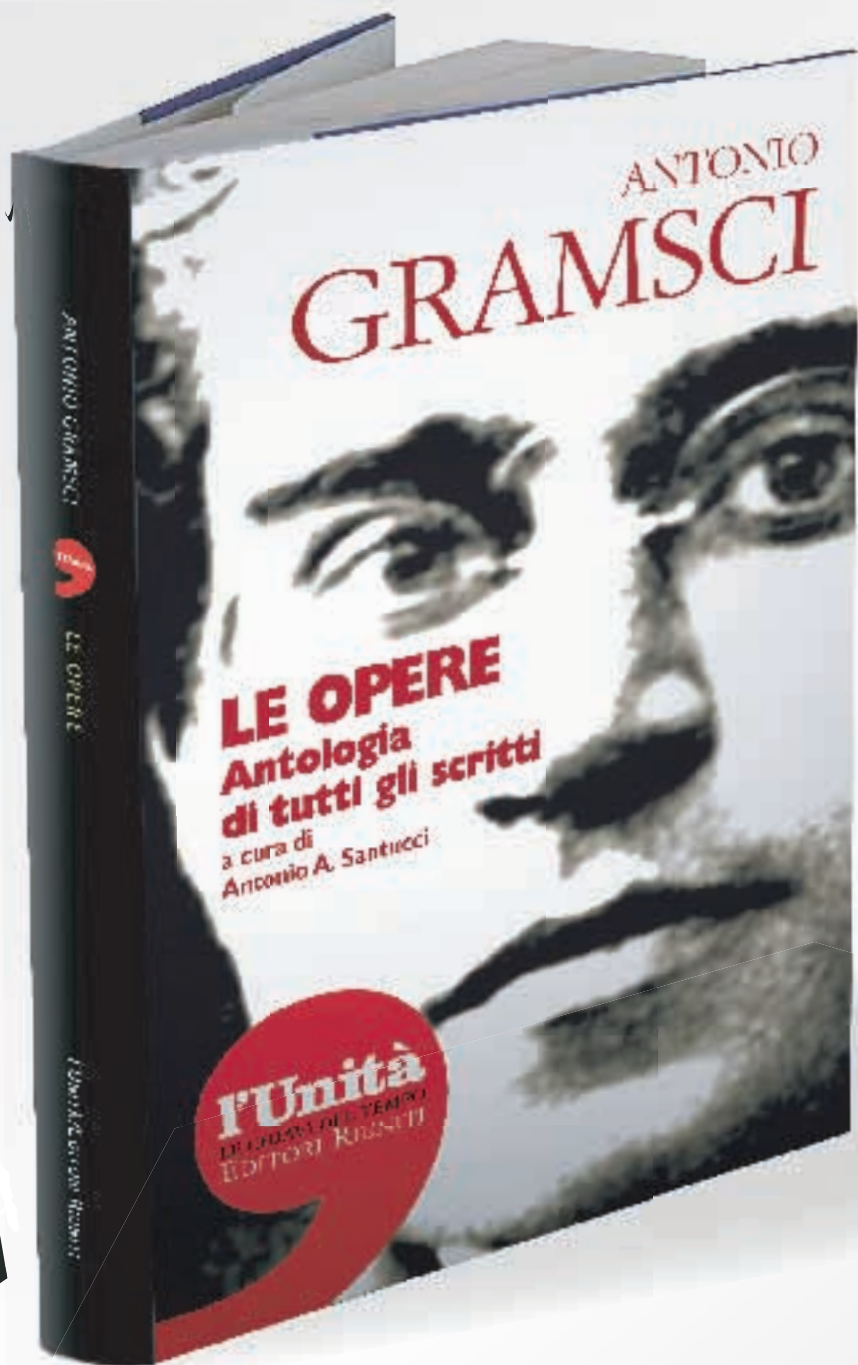
«Certo ha promesso una politica economica liberista ma non sceglierà certo l'ultraliberismo»

I'Unità

“L'ottimismo della volontà”
con gli occhi di Gramsci, 70 anni dopo

IL CD-ROM

In edicola con I'Unità,
per la prima volta la versione digitale
dei “Quaderni del carcere”.
A soli **9,90 €** in più oltre al costo del quotidiano.



IL Libro

In edicola con I'Unità, il volume
a cura di *Antonio A. Santucci*.
A soli **7,50 €** in più oltre al costo del quotidiano.

archivio **ON LINE**

Archivio de I'Unità

Tutte le edizioni
del giornale di Gramsci,
dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine,
raccolte per la prima volta in un archivio
on-line. A tua disposizione.
Per saperne di più visita il sito www.unita.it



Per i primi 200 abbonati all'Archivio de I'Unità,
in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli
scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"



TURCHIA Erdogan preoccupato spera che Sarkò cambi linea sull'adesione di Ankara alla Ue

ANKARA Il premier turco Recep Tayyip Erdogan si è augurato che l'elezione di Nicolas Sarkozy all'Eliseo non porti a un deterioramento dell'atteggiamento francese nei confronti del Paese della Mezzaluna soprattutto nel cam-

mino verso Bruxelles. «Dobbiamo rispettare la decisione del popolo francese», ha dichiarato Erdogan ai giornalisti prima di partecipare alla riunione dei vertici del partito Akp. «Gli auguro il meglio!», ha aggiunto. «Sul processo

(d'adesione) all'Unione europea o per quanto riguarda le relazioni franco-turche, speriamo di non dover ascoltare nuovamente lo stesso tenore nelle dichiarazioni fatte da Sarkozy nella campagna elettorale», ha dichiarato il premier turco. Alla domanda sulle possibili conseguenze dell'elezione di Sarkozy sul processo d'adesione della Turchia, Erdogan ha risposto: «Non so. Si vedrà in futuro, nella pratica».

ALGERIA La stampa non perdona a Nicolas la glorificazione della colonizzazione

ALGERI «Nè carisma, grandezza intellettuale o di spirito, soltanto cliché provocatori tratti dall'immenso bacino dell'estrema destra: frasi semplici e assassine, scorciatoie pericolose e promesse insensate per colpire milioni

di elettori disincantati dominati dalla paura e dall'incertezza». Così il quotidiano El Watan, come tutta la stampa algerina, non nasconde la sua delusione per la vittoria di Sarkozy. «A tutta destra», titola Liberté che ricorda «i punti

neri» della politica dell'ex-ministro dell'interno: «dalla crisi delle banlieues all'adesione della Turchia all'Ue, fino all'esaltazione nazionalista e la glorificazione della colonizzazione con la legge del 23 febbraio 2005». El Watan sottolinea come «l'immagine forte nel mondo di una Francia democratica e umanista abbia preso un colpo terribile con la vittoria di Sarkozy. Questo grande paese non merita un sorte così».

Ps a consulto, Ségolène lancia la sfida

Tra i big del partito critiche all'ex candidata ma poi arriva l'applauso. Lei dice: restiamo uniti

di Gianni Marsilli / Parigi

HA PASSATO LA NOTTE nel suo appartamento di Boulogne-Billancourt, alle porte di Parigi, quello che condivide con François Hollande, e ieri in tarda mattinata è apparsa all'ormai sparuto drappello di cronisti che l'aspettava sotto casa sorridente e tran-

quilla, ma muta come un pesce. È salita sulla sua Renault Laguna con autista e via, direzione boulevard Saint Germain 282, il suo quartier generale elettorale. Solo lì, sotto i platani, ha concesso qualche parola: «Lavoreremo, rinnoviamo, rifonderemo, prepareremo le prossime scadenze, ma restiamo uniti». E a chi le chiedeva se sarà lei a condurre la battaglia delle legislative ha risposto: «Vedremo, vedremo. Bisogna prendere il tempo di valutare la situazione». Conciliante, si è detta fiduciosa nel fatto che le spade, dentro il Ps, non siano già sguainate: «Non lo credo proprio».

Ségolène Royal il giorno dopo: sconfitta ma sempre combattiva, determinata a continuare. Domenica pomeriggio nel giardino dell'altra casa, la sua, quella di Melle nella regione del Poitou-Charente, aveva confidato che avrebbe voluto, tra i due turni, un dibattito al giorno con Sarkozy: «Diverse riprese di un'ora ciascuna, come nella boxe». Solo così, lei pensa, si sarebbero potuti sviluppare tutti i temi, e soprattutto dispiegare pienamente le rispettive personalità. Prende già di mira il 2012, e vuole trarre le

lezioni di questo 2007. «Qualcosa è iniziato e non si fermerà», aveva detto in quella strana domenica. Era accaduto questo: che buona parte dei suoi compagni di partito si aggiravano nei corridoi di rue Solferino e sulle scene televisive esibendo facce da funerale, mentre lei mostrava e rivendicava «fierezza» per la battaglia condotta.

Che Fabius guardava tristemente «la bandiera della sinistra che stasera è a terra, e che dobbiamo risolvere», mentre lei intonava la Marsigliese assieme ad una folla di migliaia di militanti sventolanti bandiere rosse e tricolori, per niente a terra. Che altri «elefanti» le rimproveravano gli approcci filo-centristi, mentre lei già parlava di

«nuove convergenze, oltre i confini della sinistra». In tutto ciò c'era qualcosa di surreale. Dura realtà sono invece le legislative che si tengono tra un mese, e alle quali bisogna far fronte fin d'ora. Ufficio politico del Ps ieri sera, per preparare il consiglio nazionale di sabato prossimo. È la settimana nella quale il cammello socialista

deve passare attraverso la cruna dell'ago: arrivare alle legislative unite e fornito di una strategia di alleanze. «Collegialità» era l'esorcismo, la parola magica più pronunciata, almeno in pubblico. Ma Hollande intende continuare ad essere il segretario. Dominique Strauss Kahn reclama «severamente il rinnovamento che è mancato in questi ultimi cinque anni», che equivale ad un giudizio seccamente negativo sulla gestione Hollande. Laurent Fabius invoca il «rassemblement de la gauche», una sinistra nella quale «si dica noi e non più io». Ségolène Royal, da parte sua, ha annunciato in cento modi di voler incamare la nuova leadership del partito. Per fortuna l'urgenza elettorale batte alla porta, si vota il 10 e il 17 giugno e l'applauso che ieri i suoi compagni hanno riservato a Ségolène potrebbe essere di buon auspicio. E allora ecco, qua e là, evocare la necessità di un «impegno collettivo», di evitare guerre intestine. Hollande ha potuto dire, senza essere contestato: «Non tollererò

nulla che possa assomigliare ad un regolamento di conti. In questo momento c'è una sfida da raccogliere. La posta in gioco è troppo importante: è di sapere se l'Ump debba avere tutti i poteri o se si crea una forza di equilibrio e di preparazione del futuro». Strauss Kahn già ieri ha adottato un profilo meno aggressivo: «Non chiedo la testa di nessuno, Ségolène Royal ha evidentemente il suo posto in seno alla direzione del partito». La resa dei conti verrà più tardi, nei prossimi mesi. Nel mirino non si trova solo Ségolène. Piuttosto la coppia che forma con il suo compagno, Hollande. L'ala destra del partito (Strauss Kahn) rimprovererà all'uno di non aver modernizzato nulla in 5 anni e all'altra di aver tentato di farlo, ma in modo pasticciato. L'ala sinistra (Fabius) contesta le aperture al centro, anche se non si capisce quale altra apertura Ségolène avrebbe dovuto praticare, in assenza di un'ala radicale significativa alla sua sinistra. Tener unito il partito assomiglierà alla quadratura del cerchio.



Ségolène Royal arriva al suo quartier generale a Parigi Foto di Francois Mori/Ap

Maschio, pensionato, commerciante: l'elettore di Sarkò A metà i voti di Bayrou, lepenisti con il candidato Ump. Giovani e madri per Royal

di Marina Mastroiuc

DOVE SI È GIOCATO la partita delle presidenziali? Chi ha fatto la differenza? Il giorno dopo il voto, con le legislative alle porte - si vota a giugno - è il momento di tirare le somme, soprattutto per chi ha mancato il bersaglio. Calcoli complicati ma qualcosa già si può dire. Ségolène ha perso al centro, non riuscendo a convincere l'elettorato di un cauto Bayrou, rimasto sottocorrente con un'indicazione a mezza bocca: «Non voterò Sarkozy». I suoi elettori - aveva preso il 18,5% al primo turno - l'hanno interpretata ognuno a suo modo. Secondo un sondaggio Sofres si sono equamente divisi: 40 per cento a testa a Royal e Sarkozy, più un 20 per cento di astenuti. Una parità ingannevole, perché su quei voti - nelle intenzioni di Bayrou ormai distanziati da una destra decisionista - si è fatta la differenza. Per recuperare il distacco del primo turno Ségolène, stima Liberation, avrebbe dovuto mobilitare a suo favore il 60% dell'elettorato

centrista. Missione impossibile in due settimane, ma non è detto sulla lunga distanza. Per i socialisti francesi c'è materia di riflessione. Sarkozy ha fatto anche il pieno dei voti di Le Pen a dispetto dell'appello all'astensione pronunciato dal leader dell'estrema destra francese il 1° maggio scorso: i due terzi del suo pacchetto di 3,8 milioni sono finiti sul nuovo presidente, ma c'è anche un 15% dirottato su Royal, oltre al 19% di schede bianche e nulle. Una prova ulteriore della confluenza dei valori lepenisti verso una destra più rispettabile: Le Pen, che ha denunciato il furto del suo programma operato da Sarkozy, per questo aveva invitato al boicottaggio. Non è stato ascoltato, anche questo è un indizio dell'avvio di nuova stagione della destra francese. All'interno di questo scenario, l'identikit dell'elettore di destra e di sinistra non si discosta molto da quello delineato al primo turno. Secondo un sondaggio Ipsos Sarkozy piace di più agli uomini (54%, contro il 52 delle donne), alle persone anziane - soprattutto agli ultrasessantenni, arriva al 68% tra chi ha superato i 70 anni - ma anche a quella fascia di persone giovani che

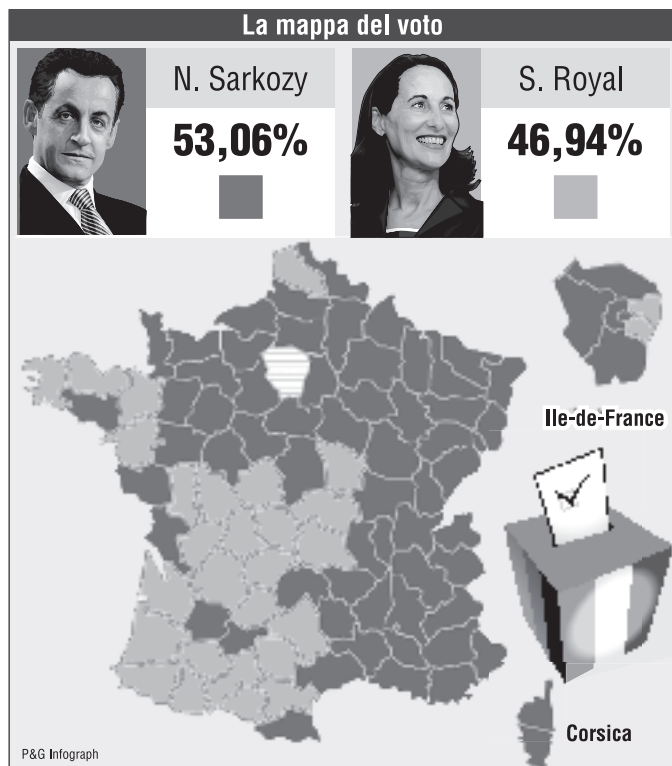
cercano lavoro: il 53% della media nazionale sale al 57% tra gli elettori che hanno tra i 25 e i 34 anni. Sarkozy ha raccolto voti a mani basse tra commercianti (82%) e agricoltori (67%) tradizionalmente l'ala più conservatrice della società, quella meno disposta a condividere. Più ridot-

to il consenso di dirigenti e professionisti (52%). L'elettore che ha scelto Royal, al contrario, è più spesso donna che uomo: è vero che la candidata socialista ha ottenuto il 48% dei consensi tra le donne, comunque più di quanto di media abbia fatto breccia tra i maschi

di qualunque classe d'età. L'appello «come madre, come donna» non sarà stato sufficiente a colmare il divario con Sarkozy, ma ha trovato ascolto nella fascia femminile tra i 35 e i 59 anni: qui Royal ha incassato il 55%. Ed è un segnale: è l'età in cui si cresce una famiglia, l'età

in cui una donna ha più bisogno di uno stato sociale intorno, a lei e ai figli, per non restare indietro. Per Royal anche i voti degli elettori più giovani (ha preso il 58% nella fascia tra i 18 e i 24 anni), mentre è al 55% tra gli elettori tra i 45 e i 49 anni. Alla candidata socialista vanno i vo-

ti di intellettuali e colletti bianchi, insegnanti, giornalisti e impiegati (51%), ma è tra gli operai che sale al 54. E quelli di Parigi, dove il neopresidente ha preso appena il 50,19% contro il 49,81 di Ségolène: nemmeno Mitterrand nell'81 ne aveva presi tanti nella capitale.



LA STAMPA INTERNAZIONALE

The New York Times
Scrivono il New York Times «Sarkozy, eletto in Francia, promette una rottura con il passato», un nuovo stile di leadership politica e nuovi rapporti diplomatici con Stati Uniti e paesi europei. L'articolo di commento del Washington Post intitolato «Le pericolose forze di Sarkozy», evidenzia come il candidato Sarkozy abbia potuto contare su ambizione, forza di volontà e intelligenza per arrivare all'Eliseo, ma il presidente Sarkozy dovrà ora temperare tali aspetti per evitare che diventino i suoi punti deboli.

THE INDEPENDENT
A detta dell'«Independent» Sarkozy è stato finora «una forza di divisione» e il suo compito dovrà essere ora quello di «guarire divisioni che lui stesso esacerbato». Mentre bisognerà aspettare le elezioni di giugno per capire «se la Francia ha davvero acquisito un gusto per le riforme auspicate da Sarko». Per il «Guardian» la Francia ha scelto un presidente «che non ama ma di cui sente di aver bisogno» e ha deciso che «la cura per 12 anni di deriva è una brusca svolta a destra». «Ed è quello che avrà».

EL PAIS
«Sarkozy» promette di essere il presidente di tutti i francesi» titola il socialista El Pais che in un editoriale scrive che il voto «riflette un desiderio di cambiamento che giunge grazie ad un'autentica rivoluzione» in Francia ora guidata da un leader giovane e «per la prima volta figlio di immigranti». Secondo il giornale Sarko sarà «un alleato affidabile per Zapatero» che, dopo aver sostenuto Royal, gli ha inviato un messaggio di auguri. Unico pericolo la tentazione del «populismo».

La russa primavera
a cura di Paola Staccioli

In edicola con l'Unità e Liberazione a 6,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.6650665 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Ingrid Betancourt Foto Ansa

IL PRIMO DISCORSO DI SARKO
«Non dimentico Ingrid Betancourt»
La madre dell'ostaggio ringrazia

BOGOTÀ «È stato bellissimo» e «questa frase mi ha riempito di emozione e speranza, ringrazio Idio perché c'è uno Stato che si preoccupa di Ingrid e di quelli che sono sequestrati con lei». Questo il commento alla radio colombiana

Caracol di Yolanda Pulecio, la madre di Ingrid Betancourt, nelle mani delle Farc dal 23 febbraio 2002, alle parole del presidente francese eletto. Nel suo primo discorso dopo la proclamazione della vittoria al ballottaggio in Francia, Sarkozy

ha affermato che non si sarebbe dimenticato della Betancourt, dalla doppia nazionalità colombiana e francese. Non è la prima volta che Sarkozy ricorda la 45enne candidata presidenziale rapita dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia in piena campagna elettorale oltre 5 anni fa. Recentemente il neo inquilino dell'Eliseo aveva affermato che la Francia «doveva fare tutto il possibile per chi è stato privato della libertà».

IL PRESIDENTE ELETTO
Telefonate con Napolitano e Prodi
«Spero di venire presto a Roma»

■ «Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha avuto un lungo e cordiale colloquio telefonico con il presidente eletto della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy». «Le nostre due Nazioni sorelle, accomunate da una lunga

tradizione di intensi e proficui rapporti umani, sono da sempre legate da valori condivisi, grazie ai quali - aveva precedentemente scritto Napolitano a Sarkozy - hanno arricchito vicendevolmente il proprio patrimonio storico e

culturale. Francia e Italia hanno saputo lavorare insieme alla costruzione di un'Europa forte ed unita, capace di rispondere alle attese di pace, giustizia e benessere dei suoi cittadini». Sarkozy ha telefonato anche a Prodi, con il quale ha avuto un colloquio cordiale e amichevole. Sarkozy avrebbe ringraziato Prodi per le congratulazioni ricevute e avrebbe detto che conta di poter venire a Roma già nelle prossime settimane.

Viaggio nella banlieue che ha votato Royal

A Clichy-suos-Bois dove divampò la rivolta delle periferie: delusi per Sarkozy ma diciamo no alla violenza

■ **Gabriel Bertinetto** inviato a Clichy-sous-Bois

SE LA FRANCIA fosse Clichy-sous-Bois, oggi l'Eliseo s'accingerebbe a spalancare le porte a Ségolène Royal, trionfatrice delle presidenziali con il 61,7% dei consensi. Ma Clichy, con i suoi 28mila abitanti, non è che uno dei tanti satelliti metropolitani

che gravitano verso il centro di Parigi, e allo stesso tempo ne sono così divisi, distanti e distinti. Un agglomerato urbano che somiglia ad un immenso quartiere dormitorio, dove non ferisce attività alcuna. Poca gente per strada, bar e negozi dall'aspetto dimesso e sonnolento. Da poco meno di due anni però Clichy è diventata una sorta di sorvegliato speciale, inevitabile meta di pellegrinaggi mediatici. Perché fu qui che il 27 ottobre del 2005 scoppiò la rivolta della banlieue, la periferia parigina. La scintilla fu la tragica fine di due ragazzi del luogo, Zyed e Bouna, fulminati da una scarica elettrica nella cabina dell'alta tensione in cui si erano rifugiati per sfuggire ad una retata della polizia. Per tre settimane ogni notte Clichy e altre municipalità della cintura furono preda di bande giovanili mosse da una cieca furia distruttiva. Diecimila veicoli bruciati, centinaia di edifici devastati. Di giorno tutto tornava tranquillo. Calato il buio si scatenava una rabbia più esistenziale che politica. Come se quei giovani, distruggendo i beni dei propri vicini di casa e compagni di miseria, sfogassero in quel modo l'odio verso la propria condizione di vita piuttosto che esprimere una contestazione mirata nei confronti del potere. Nella notte della vittoria sarkoziana, Clichy-sous-Bois ha reagito

con la calma di una comunità matura, che riflettendo su quei giorni di furore incontrollato sembra avere imparato che la violenza è inutile e sbagliata, al contrario della cosciente mobilitazione sociale. «Qui siamo tutti delusi dall'esito delle presidenziali - dice Samir Mihi, portavoce dell'associazione culturale Le Feu, di cui fanno parte in prevalenza giovani immigrati da paesi arabi e africani -. Ma è stata un'

elezione democratica. Per questo l'accettiamo. Noi l'abbiamo capito, a differenza delle testoline bionde che nel centro di Parigi dopo la sconfitta elettorale si sono messe a spaccare tutto giocando alla rivoluzione». Le Feu, spiega Samir, «è nata dopo la rivolta dell'autunno 2005, per riflettere su quegli eventi, respingere le interpretazioni sbagliate che circolavano sui media e venivano accreditate da certe forze politiche (giovani travolti dal radicalismo islamico), e dare sbocchi civili e sensati a quel malessere informale e inconsapevole che era stato all'origine di tanti atti teppistici». Girando la banlieue e poi estendendo la propria ricerca ad altre città, i membri di Le Feu hanno raccolto ventimila testimonianze di disagio sociale, e le hanno

tradotte in quelli che con termine ispirato alle vicende della Rivoluzione francese hanno chiamato «Cahiers de doléances». La storia si ripete, dicono quelli di Le Feu. Oggi come ieri la disuguaglianza sembra essere al centro delle recriminazioni generali, perché si constata come tanti governi abbiano fallito nel tentativo di ridurle «scontrandosi contro un muro di privilegi». Ma per cambiare le cose, oggi come allora, l'unica via è quella della partecipazione democratica. «Le elezioni sono state l'occasione per convincere di questo tanti giovani normalmente disinteressati alla politica». L'esito è stato positivo con un fortissimo incremento degli iscritti alle liste elettorali e dell'afflusso alle urne, già nel primo turno. Cos'è cambiato a Clichy-sou-Bois

dopo l'esplosione dell'autunno 2005? Le autorità hanno saputo reagire e cercato di capire come fronteggiare l'emergenza? «Se mi chiede cosa abbiamo fatto noi, come amministrazione comunale - dice Lamya Monkashi, addetta alla comunicazione - devo risponderle che noi ci eravamo mossi già prima di quei fatti. Da tempo chiedevamo di avere qui un commissariato di polizia, anziché dipendere da quello di Raincy. Finalmente ci hanno detto di sì, lo avremo. Altra cosa che insistentemente sollecitiamo da anni è il potenziamento dei trasporti verso Parigi e gli altri centri vicini. Il grosso degli abitanti sono pendolari, ma il loro viaggio quotidiano per e dai luoghi di lavoro è un calvario fatto di assalto ad autobus sovraffollati e poco frequen-

ti. Che tra l'altro non li portano alla meta, ma ad una stazione ferroviaria di scambio». Al comune, retto da un sindaco socialista, affermano che serve a poco avere ottenuto per la cittadina lo status di zona franca urbana (esentasse per le ditte che vi si insediano), se si rimane tagliati fuori dal mondo. Tant'è vero che le poche imprese commerciali di Clichy sono di dimensioni minime. Del resto, secondo il vicesindaco Olivier Klein, «è duro far capire alla cittadinanza che le competenze dell'amministrazione municipale sono ridotte. Possiamo incidere sui locali scolastici, le attività fuori orario per gli studenti, l'assistenza sociale. E nient'altro». Senza un consistente aiuto dello Stato insomma è difficile cam-

biare la situazione di una comunità che si è gonfiata fortemente tra il 1975 e il 1990 per l'afflusso di numerosi immigrati. Senza che né allora né dopo migliorassero granché le condizioni di vita. Un rapporto dell'amministrazione risalente a due anni fa fotografa con cifre piuttosto eloquenti le ragioni per cui Clichy-sous-Bois è inserita nell'elenco nazionale delle Zone urbane sensibili (Zus). Il 40% dei nuclei familiari hanno un reddito annuo inferiore ad 11500 euro. Quasi il 30 per cento delle case sono enormi palazzoni condominiali in condizioni di evidente degrado. I disoccupati sono un quarto della popolazione complessiva, una quota enorme rispetto alla media nazionale, e la maggior parte di loro sono giovani, visto che a Clichy ben due cittadini su cinque hanno meno di 19 anni. L'età di Leven, curdo di Turchia, che lavora dietro il banco del bar-ristorante Aram. Per lui la discriminazione razziale di cui parlano i Cahiers dell'associazione Le Feu, significa essere stato rifiutato da decine di aziende cui ha presentato domanda di assunzione. Non ne ha la prova, ma ritiene che l'abbiano scartato per il nome che porta e per il marchio d'infamia della residenza nel comune «dove bruciano le macchine». Alla fine l'hanno preso all'Aram perché i padroni sono turchi come lui. Sorseggiando un caffè, Karim, 23 anni, algerino, ascolta ed annuisce convinto. «Lo stesso è capitato anche a me. Avevo un conoscente fra i dipendenti di una compagnia di vigilanza a Parigi e questo mi ha aperto la porta. Altrimenti quando mai sarei entrato. Fallita quella ditta, sono rimasto senza lavoro. Eccomi qua. Ed ora che Sarkozy ha vinto, che farò? Magari mi metto a spacciare cocaina». Lo dice ridendo, perché non si sa mai. Se qualcuno lo prendesse sul serio, potrà sempre dire che stava solo scherzando.



Barricate e incendi, domenica notte, a Tolosa nel sud-ovest della Francia Foto di Remy Gabalda/Agf

FRANCIA Per protesta anti-Sarkò bruciate 730 auto, fermate 592 persone

SONO STATE 730 le auto bruciate - 172 delle quali nel corso degli incidenti scoppiati la notte di domenica a Parigi e in altre città francesi dopo l'annuncio della vittoria di Nicolas Sarkozy all'elezione presidenziale. Nel corso degli incidenti sono rimasti feriti 28 poliziotti. Se-

condo la direzione generale della polizia non ci sono stati «grandi movimenti di violenze urbane nei quartieri difficili e solo dei piccoli gruppi hanno dato fuoco a cassonetti e a vetture». In diverse grandi città - come Parigi, Lione, Nantes, Tolosa, Rennes - ci sono stati «raduni avviati da movimenti di estrema sinistra, anar-

chici o autonomi, degenerati poi in scontri con le forze dell'ordine». Alla Bastiglia i manifestanti anti-Sarkozy lanciavano oggetti e pietre contro le forze dell'ordine, che rispondevano con i lacrimogeni. Tutti gli accessi sono stati chiusi dalle camionette dei gendarmi e dei poliziotti che hanno fatto ricorso agli idranti.

L'affluenza alle urne è stata alta, il voto un'occasione per riavvicinarsi alla politica

Emergency: requisiti i tre ospedali in Afghanistan, li gestirà il governo Karzai

Parisi a Kabul: il processo ad Hanefi si svolgerà tra due settimane. Critiche agli americani per la strage di civili: «Perdite inaccettabili, dagli Usa informazioni inadeguate»

■ **di Toni Fontana**

Il caso Hanefi è sempre una mina vagante nei rapporti tra l'Afghanistan e l'Italia e una vicenda oscura, avvolta da molti misteri. Il ministro della Difesa Arturo Parisi, ieri in visita a Kabul, ha appreso da Karzai che «entro le prossime due settimane» si terrà il processo a carico del dirigente di Emergency, arrestato dai servizi segreti governativi e «disparso» in un carcere di Stato dove è stato visitato, una sola volta, da un team della Croce Rossa internazionale. Parisi ha spiegato che il funzionario, mediatore nel sequestro Mastrogiacomo, sarà sottoposto a giudizio «sulla base delle indagini avviate e quindi saranno eventualmente formulati i capi di imputazione», che finora, non sono

stati definiti. Le autorità afgane hanno dunque deciso, anche in seguito alle pressioni italiane, di tenere il processo in tempi che, considerando le precarie condizioni della giustizia in quel paese, non appaiono lunghi. Ma ciò non vuol dire che Kabul abbia deciso di chiudere il caso con la liberazione del prigioniero sulle cui motivazioni non è mai stata fornita alcuna spiegazione. È chiaro che è in corso un tentativo di mettere in dubbio il ruolo «neutrale» di Rahmatullah Hanefi e di circondare la figura del funzionario di Emergency di sospetti sui suoi rapporti con i talebani. Kabul ha anzi deciso di giocare pesante con l'organizzazione di Gino Strada

che ieri ha diffuso una nota nella quale si denuncia la decisione del governo di Karzai di «requisire gli ospedali di Emergency». «Tra domenica e lunedì - dice l'organizzazione italiana - abbiamo avuto notizia che il governo afgano ha deciso di impossessarsi della struttura e di attivare da Emergency». La nota sottolinea che il governo afgano non è in grado di garantire tre condizioni minime: qualità del servizio, la totale gratuità delle prestazioni, la disponibilità per chiunque vi ricorra, senza criteri di selezioni, esplicitamente citati da rappresentanti di quel governo, basati sulla distinzione tra amici da curare e nemici da abbandonare». Consapevoli di non poter contrastare la decisione del governo di Kabul i volontari di Emergency parlano di «azione di for-

za» da parte di Karzai. Se la denuncia troverà conferma è chiaro che la vicenda Hanefi è destinata a sollevare nuove polemiche. Più volte esponenti del governo italiano si sono spinti a mettere in dubbio la collaborazione tra Roma e Kabul se non interverrà un chiarimento. Novità potrebbero emergere a fine mese quando il ministro degli Esteri

D'Alema farà tappa a Kabul nel corso di un viaggio in Asia. Il caso Hanefi non è l'unica questione tra quelle aperte tra l'Italia e l'Afghanistan, o meglio le forze che vi operano. Nel corso della visita a Kabul il ministro della Difesa Parisi è tornato sulla strage di Shindand, la città a sud di Herat (sede della missione militare italiana) dove gli americani hanno provocato la morte di cinquanta civili. Il titolare della Difesa ha parlato di «perdite civili inaccettabili» e ha lamentato il fatto che da parte del comando statunitense vi è stata un'informazione «inadeguata e tempestiva». Parisi ha incontrato ieri dapprima il comandante della forza Isaf, il generale britannico Dan Mc Neill, e quindi, nel palazzo presidenziale, il leader afgano Karzai af-

fiancato dai capi della sicurezza. «Tutti - ha fatto sapere Parisi - hanno condiviso» il giudizio negativo sulla strage e la necessità di trovare un «maggiore coordinamento» per evitare che «quanto è accaduto si ripeta». Parisi ha fatto intendere che la questione verrà discussa in ambito Nato e nei comandi della Coalizione in Afghanistan. Non a caso Parisi ha evitato ieri di incontrare il comandante di Enduring Freedom, cioè il vertice della missione guidata dagli americani, che avviene solo sotto la loro responsabilità, mentre la missione Isaf (nella quale sono schierati anche contingenti Usa) è diretta dalla Nato ed avviene su disposizione dell'Onu. La strage è stata compiuta da reparti Usa penetrati nella zona affidata agli italiani.

Il titolare della Difesa incontra il comandante della missione Isaf: maggiore coordinamento con i vertici statunitensi



Palazzo Farnese

ITALIA Tutti insieme al «petit déjeuner» dell'ambasciata francese per Sarkozy

Il primo ad arrivare ed il primo ad andar via, è stato un gongolante Gianfranco Fini, che però, almeno nel corso della chiacchierata, non ha preso la parola lasciandola ad altri, cioè ai molti esponenti della politica, del-

l'economia, della stampa invitati a palazzo Farnese. Con un'iniziativa insolita, motivata forse dal desiderio di segnalare in modo inconsueto l'importanza per la Francia dell'appuntamento elettorale, l'ambasciatore di Pa-

rigi, Yves Aubin de la Messuzière, ha offerto ieri mattina un «petit déjeuner» (ovviamente convocato prima che si sapesse il nome del vincitore) nello stupendo salone d'Ercole che si affaccia sulla storica piazza nel centro di Roma. Trattandosi di una chiacchierata attorno a tavole imbandite di croissant e caffè (italiano) e non di un convegno, la cronaca si riassume in alcuni temi emersi.

La discussione è stata introdotta dal corrispondente di Le Figaro Richard Heuzé che, tra le altre cose, ha detto che «la politica europea sarà centrale» nell'agenda del presidente eletto Sarkozy. Ma proprio su questo fronte, a detta di alcuni intervenuti (tra i quali Lamberto Dini) si affollano interrogativi. In Italia ad esempio prevale l'orientamento a favore di un futuro (10-15 anni) ingresso della Tur-

chia, che invece Sarkozy colloca «in Asia minore». E poi ci si interroga sulla politica mediterranea che sarà adottata dalla Francia, sugli orientamenti che emergeranno quando si tratterà di stabilire le regole Wto (commercio internazionale) o di ridiscutere il Trattato europeo. Non si è trattato né di un esame, né di un processo al vincitore delle elezioni, ma di uno scambio di vedute ed è apparso

evidente che il personaggio Sarkozy suscita timore, ma anche molta curiosità. Nessun pensa tuttavia che i rapporti tra Italia e Francia peggioreranno, anzi. L'ambasciatore Yves Aubin de la Messuzière, intende, per migliorarli, trasformare palazzo Farnese un luogo di confronto. Domani ad esempio di parlerà dell'«identità europea in Italia e Francia».

Toni Fontana



Foto di Maya Vidon /Epa-Ansa

Dini: «Il Pd ascolti la lezione francese»

«La sinistra, da sola, non può vincere. Anche noi dovremmo aprire ai moderati»

di Umberto De Giovannangeli

«LA LEZIONE che viene dalla Francia, ma che riguarda anche l'Italia, è che la sinistra da sola non può essere autosufficiente per vincere e governare. Se vuole conquistare la maggioranza dei consensi deve guardare al centro, abbandonando velleità egemoniche o pregiudizi ideologici». A sostenerlo è

Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato.

Come leggere politicamente la vittoria di Nicolas Sarkozy?

«È un risultato che ha premiato una persona di maggiore esperienza politica rispetto alla sua antagonista. Questa esperienza ha reso Sarkozy più convincente».

La sua è una bocciatura senza appello per Ségolène Royal?

«Sarebbe un giudizio politicamente sbagliato oltre che ingeneroso. La performance della signora Royal è stata notevole, se solo teniamo a mente che la sua candidatura era stata in un primo tempo contestata dal suo stesso partito, e ha dovuto pagare il pegno di una chiusura dei socialisti all'alleanza con il centro di Bayrou; chiusura - contestata da Rocard, unico nell'establishment socialista - che ha

contribuito in misura notevole alla vittoria del candidato neogollista. Nonostante ciò, quello ottenuto da Ségolène Royal è stato un risultato significativo».

Lei ha parlato di Sarkozy come di un politico esperto...

«Ma con aspetti che visti in particolare dall'esterno possono creare una qualche preoccupazione. È un bene, anche per noi, che la Francia ritorni più atlantica, che si impegni per un rafforzamento della partnership euroatlantica e della Nato, resta però il fatto che a vincere è stata la destra; ha vinto un esponente della destra, anche nazionalista, che ha nella sua storia politica l'immagine di un politico autoritario. E questa tendenza potrebbe portare Sarkozy a non essere, come ha promesso, il presidente che unisce la Francia ma quello che divide».

Quale lezione il centrosinistra italiano deve trarre dal voto francese e, quale lezione può impartire alla gauche?

«La lezione è che la sinistra non può essere autosufficiente né in Francia né in Italia, e che quindi c'è bisogno di conquistare anche l'elettorato moderato, per vince-



re le elezioni e governare. Cosa che non è stata possibile in Francia perché nel Partito socialista, non solo ai vertici, c'è sempre stato un antagonismo molto forte verso Bayrou e il suo partito. Questa mancanza di saldatura, soprattutto per ragioni ideologiche, ha portato alla sconfitta. E se possiamo connotare la persona di Sarkozy come un politico che tende ad essere autoritario, va anche detto che il programma di Ségolène Royal, se non imposto certo fortemente determinato dai vertici del Psf, aveva delle forti venature stalinistiche, che non entrano in sintonia con l'elettorato di centro. E guardando all'Italia è mia convinzione che il Partito Democratico deve essere sì aperto, al la società civile, ma lo deve essere soprattutto verso l'Italia moderata, perché è lì dove possiamo recuperare i consensi che abbiamo perduto in questo primo scorcio di legislatura».

Cosa teme che possa accadere ora nella sinistra francese?

«Temo che nei socialisti si apra una resa dei conti e che si tenti un "processo" a Ségolène Royal sulla base dell'accusa di aver presentato un programma non abbastanza socialista. Nella fase mitterrandiana il Psf era riuscito a definire un chiaro profilo di governo, in un'ottica di rinnovamento. Questo profilo oggi si è smarrito da parte dei socialisti francesi, e la sconfitta alle presidenziali porterà inevitabilmente ad una resa dei conti fra le varie componenti del partito, con il rischio - come abbiamo visto anche in altri Paesi - che nella sconfitta tendano a prevalere gli orientamenti più radicali».

Sereni: «Primo passo Ségolène vada avanti»

«L'autosufficienza della sinistra non paga ma Sarkozy è lontano dalla nostra destra»

/ Roma

«MI AUGURO che la carica di innovazione di cui ha dato prova Ségolène Royal non venga dispersa, e che lei sia messa nelle condizioni di servire ad un disegno di innovazione della sinistra francese». È l'auspicio di Marina Sereni, vice presidente del gruppo dell'Ulivo alla Came-

La destra italiana esulta per la vittoria di Sarkozy, accomunandolo a Berlusconi.

«Quella in Francia è stata indubbiamente una vittoria della destra, dei conservatori. Faccio però notare che subito dopo le elezioni, i due contendenti hanno usato parole di reciproco riconoscimento. Parole che attendiamo da Berlusconi...».

Le elezioni e la sinistra...

«Certamente si apre una fase di riflessione nella sinistra francese. Sarkozy non è semplicemente la riconferma della destra; Sarkozy è la vittoria di una destra che ha però espresso una forte capacità di innovazione. Per questo non mi pare molto simile alla destra italiana; mi pare di più un tentativo di andare oltre i confini tradizionali del partito conservatore francese, con tutte le contraddizioni,

compreso il fatto che su alcune questioni la posizione di Sarkozy è convincente dal punto di vista della retorica, ma non è detto che poi funzioni dal punto di vista del governo: penso, ad esempio, alla questione della sicurezza e dell'immigrazione, all'Europa e al rapporto con la Turchia. Sarkozy è sicuramente una personalità complessa che dovremo giudicare dalla concretezza della sua azione».

Cosa la sinistra italiana dovrebbe acquisire dall'esito delle presidenziali francesi e quale «lezione» può dare alla gauche?

«Dal versante italiano, noi da questa competizione francese credo dobbiamo registrare che c'è in Europa, penso alla Francia ma anche alla Gran Bretagna, una domanda di novità, di una nuova classe dirigente. Il tema che abbiamo cominciato a porci ormai da tempo è che anche nella politica italiana servano dei segnali di apertura a nuove classi dirigenti, a nuove modalità nel fare politica, a un rapporto diverso tra la relazione con il popolo e la comunicazione...».

E sul terreno dei contenuti e del profilo politico?



«Qui direi proprio che siamo più avanti noi rispetto alla discussione francese. Si rende evidente con il risultato delle presidenziali francesi, che né la sinistra ma tanto meno il centro politico, possono essere autosufficienti, e che se si vuole costruire un'alternativa alle politiche conservatrici, c'è bisogno di un'alleanza tra il centro e la sinistra. Da questo punto di vista noi siamo più avanti: per l'esperienza che abbiamo maturato in questi anni nell'Ulivo, soprattutto dalle elezioni europee in poi, e oggi per la scelta che abbiamo fatto di dare vita al Partito Democratico, che non è una somma algebrica di centro più sinistra, ma è una ipotesi riformista di centrosinistra che è, al tempo stesso, il rinnovamento della storia della sinistra tradizionale ma è anche l'abbandono di ipotesi centriste autosufficienti di per sé».

Cosa ne sarà di Ségolène Royal?

«La sua candidatura è stata un tentativo di dare una risposta ad una crisi del Partito socialista francese, ad una divisione interna al Ps, e che per i militanti e gli elettori di quel partito lei abbia rappresentato una possibilità alternativa alle tradizionali figure di leader all'interno del partito. Ségolène rischia ora di pagare il prezzo che è invece un risultato significativo pur nella sconfitta. Mi auguro che la sua capacità di innovazione, a cui non ha corrisposto un'unità della sinistra e tantomeno del centrosinistra, non venga dispersa e che Ségolène possa servire ad un disegno di innovazione e di profondo rinnovamento della sinistra francese».

u.d.g.

LA VISITA
Bertinotti ai palestinesi:
«Accettate il piano Usa»

«Se con la pace tra Israele e Palestina cadrà anche il muro che separa i due paesi il mondo festeggerà come quando è caduto il Muro di Berlino». Parlando con il sindaco di Betlemme Bertinotti rende poetico l'allarme lanciato la mattina: la trattativa riprenda al più presto. Ieri mattina il presidente della Camera ha incontrato a Ramallah, il ministro Barghouti e l'ambasciatore Hamad: alle autorità di Fatha Bertinotti ha indicato tre punti: «la comunità internazionale rafforzi l'impegno per sbloccare i fondi palestinesi», la fine dell'embargo; la sollecitazione indiretta ad Hamas a «riconoscere lo stato di Israele», così come Israele dovrebbe dare al governo di Abu Mazer «un riconoscimento totale». Ad Hamas il Camera fa un altro invito: «La proposta Usa per la riduzione degli elementi di conflitto va valutata positivamente». n.l.

«La sinistra? Ha perso perché non aveva un'idea», parola di Bertinotti

Il presidente della Camera in viaggio in Israele commenta i risultati francesi: «Sarkozy mi ha spiazzato, non mi piace ma è forte»

di Natalia Lombardo inviata a Ramallah

«Scusate se uso questa parola, ma la sinistra in Europa ha bisogno di una "rifondazione". In Francia ha perso perché è debole e non ha un'idea di fondo, e la sinistra alternativa è rimasta isolata, ognuna abbarbicata alla propria bandiera di partito». Fausto Bertinotti ha molta voglia di commentare la sconfitta di Ségolène Royal, parlando da Gerusalemme dopo aver incontrato le autorità palestinesi a Ramallah. «Spiazzato» dalla forza del messaggio di Sarkozy vede nella crisi della sinistra francese lo specchio di quella europea.

Delle questioni italiane non vuole parlare («no, altrimenti sembra che penso alle alleanze con questo o quel partito...»). Ma alla luce di quel che è successo a Parigi l'ex leader di Rifondazione insiste proprio su questa parola: ritrovare i «fondamentali», l'ordine dei problemi che si ripropongono «ogni cinque anni, negli anni 20, nel dopoguerra e ora», anziché perdersi nel contingente della presa di posizione sui singoli temi, quel «mimetismo» dare una risposta ai temi del giorno, siano pure i diritti o le pensioni. Problema europeo, ma il fine è il contrattare

al Partito Democratico, quindi la ricerca di «una soggettività unitaria e plurale della sinistra alternativa, che pungoli la sinistra riformista in un costante corpo a corpo». Superare i vecchi schemi anche sociali, sfidare la modernizzazione e la globalizzazione, terreno in cui la destra è in vantaggio dal momento che si fonda «sulla libertà di mercato», mentre a sinistra, sia in quella riformista che in quella alternativa, un «valore fondante non c'è». Ma se perde il connotato sociale, «la sinistra si perde» e la destra vince perché ha dalla sua parte i poteri forti. Il problema, per Bertinotti, è ricreare una cultura politica (non avendo più quel «vento in poppa» delle lotte operaie, quando «il contratto dei metalmeccanici dettava la scena»). Ora hai il contratto ma non più gli operai che si mobilitano. Quanto ai riformisti, «facciano vedere cosa sanno fare». A Bertinotti non interessa: «Piuttosto che dare una risposta socialdemocratica classica è meglio riproporre la categoria di Antonio Gramsci dell'egemonia di una classe sulla società». Questo il concetto, da estendere ai mutamenti di una classe debole che non ha più solo il marchio operaio. Bertinotti sembra pensare che in Francia la

sinistra abbia sbagliato tutto, mentre è rimasto colpito, anzi «spiazzato» dalla «forza del messaggio» del vincitore Sarkozy, se pur di destra: «Bastava vederlo esultare a Place de la Concorde, tutta la piazza che cantava la Marsigliese, questo richiamo alla Francia, un segno identitario fortissimo... un colpo d'ala». Una destra compatta perché ha «un'idea forte», anche se sposata al populismo, l'«antipolitica». Niente di più che l'alleanza di Berlusconi con la Lega. E non è bastato il «nuovismo» di Ségolène, l'essere andata avanti contro «tutti gli elefanti» (i grandi vecchi del Partito socialista francese). Il nodo di fondo, per Bertinotti «è la mancanza di un'idea: qual è l'idea di società per una forza riformista? Quale modello economico, sociale e di democrazia propone anche in Europa?». Però non salva neppure la sinistra che chiama alternativa, frantumata e chiusa nei recinti dei partiti (non lo dice, ma il pensiero vola dritto ai satelliti italiani, preoccupati di essere annullati in una Rifondazione al quadrato). Insomma, senza perdersi nella lista della spesa quotidiana, la sinistra se vuole vincere trovi la sua ragione di esistenza in «un'idea di società». Ma senza far passare cinquant'anni.

IL Corsivo
◆◆◆
La telefonata

Vedete la scena. Si vota fino alle 20 a Parigi, gli exit poll e le prime proiezioni (nel resto della Francia si era votato fino alle 18) alle 20 e un minuto dicono che Sarkozy ha vinto col 53 per cento. Dieci minuti dopo Ségolène va davanti ai suoi sostenitori e alle telecamere per dire che ha perso, ma che il suo 47 per cento lo farà valere. Quegli exit poll diventeranno cifre ufficiali e definitive prima di mezzanotte confermando - con uno scarto dello 0,1 per cento - le previsioni scientifiche. Ecco, sembra proprio l'Italia, quella in cui gli exit vengono rovesciati a ogni telegiornale e quella - soprattutto - dove un anno e passa dopo il voto, Berlusconi va ancora in piazza per raccontare che ha vinto lui, che quella notte qualcuno ha imbrogliato... Il vincitore e la sconfitta si sono sentiti al telefono praticamente subito per scambiarsi complimenti e non solo. Sarkozy dice che rispetta i suoi avversari, la Royal che accetta i risultati. Da noi Prodi aspetta ancora la telefonata di Berlusconi. Che non arriverà mai. r.r.

Grillini: perché il ministro non ha invitato nemmeno le associazioni delle coppie di fatto?

Vittoria Franco dice no agli scontri ideologici: la politica guardi la famiglia così come è oggi

Bindi: non parlo di famiglia coi gay, ma con i loro genitori

Il ministro: «Non hanno legittimazione a partecipare alla Conferenza nazionale»

Fassino: il Pd guarda senza ostilità al Family Day. Rutelli: non è nemico del centrosinistra

di Maria Zegarelli / Roma

FULMINI «Mi dispiace Firenze se ho piantato questa grana, ma era importante essere chiari e questa è la sede giusta». Firenze Bassoli, responsabile Welfare Ds risponde: «Capisco Rosy, questa era la sede giusta», ma certo questa è una grana vera.



Anna Finocchiaro Foto Ansa

Finocchiaro: il Family day è contro i Dico una manifestazione ambigua, non giova alla difesa della famiglia

Rosy è il ministro della Famiglia Rosy Bindi che ha da poco concluso il suo intervento alla presentazione del laboratorio delle politiche familiari di Ds e Dl raccogliendo molti «brava» e lasciandolo di stucco la platea quando all'improvviso ha tirato fuori la «grana». Cioè: «Sto per dire una cosa, non riesco a essere reticente, lo faccio come omaggio alla mia amica che siede in prima fila...». Tutti gli sguardi a Paola Binetti. Mano tesa alla teodem? No. Bindi guarda Paola Concia, co-portavoce di Gayleft e cala la doccia fredda sui Ds: «Alla Conferenza nazionale sulla Famiglia non ho invitato le associazioni gay, ma i genitori di omosessuali. Credo di aver dato prova che i Dico non sono un'appendice alla vita del governo, a me il discorso delle priorità quando si parla di diritti delle persone non piace, su qualunque diritto siamo sempre in ritardo. Ma alla conferenza nazionale sulla Famiglia gli omosessuali non hanno legittimazione a partecipare». Il ministro parla ai suoi, certo, ma soprattutto parla alla piazza che va riempiendosi per il 12 maggio. Dice: «Io questa responsabilità me la prendo, ma penso agli organizzatori del Family Day: non si strumentalizza la piazza confondendo la famiglia con i Dico». La prima a commentare è la deputata Ds Emilia De Biasi: «Coraggiosa, coerente con il suo ragionamento rispetto ai Dico e alla Famiglia. Il suo è un atto di verità». Anna Serafini, ds, ci pensa un attimo: «Non vedo contraddizione. Le politiche della famiglia e i diritti della persona sono ugualmente importanti». Paola Concia sfodera le armi: «Ne avevamo parlato, avevamo chiesto di invitare l'associazione Arcobaleno, lei ha fatto una scelta di mediazione. Poco fa ha parlato della necessità di non fare distinzioni tra famiglia e famiglie e poi ha escluso i gay. Loro, i cattolici, sono fatti così. Non capisco la necessità di questo annuncio plateale». Franco Grillini a stretto giro di posta avverte: «Per Rosy Bindi quella omosessuale non è famiglia, e nemmeno quella eterosessuale convivente, visto che non sono state invitate nemmeno le associazioni delle coppie di fatto. La Liff, lega italiana famiglie di fatto, farà il suo congresso nazionale in contemporanea alla conferenza nazionale del ministero così da far partecipare alla discussione tutti gli esclusi».

combattano a suon di «non possumus» che determinano un clima di guerra civile permanente». **Family day.** «Il family Day non è un nemico del centrosinistra, il congresso Dico lo ha definito un evento utile e positivo, ci aspettiamo innanzitutto delle proposte», dice Rutelli. «Le forze che si riconoscono nel Pd guardano con attenzione e senza ostilità alla manifestazione», dice Fassino. «No a scontri ideologici, la politica abbia una visione realistica della famiglia, così come è oggi», ribadisce Vittoria Franco, coordinatrice donne Ds. Ma per Anna Finocchiaro il Family day è una manifestazione ambigua: contro i Dico, «non giova alla difesa della famiglia, il più grande fattore di coesione sociale in Italia». **Politiche e governo.** «Il governo dia messaggi chiari e semplici, di sintesi, non rumori di fondo. In questo anno ci è mancato un messaggio più essenziale che sappia esaltare l'articolazione e la ricchezza delle nostre posizioni», in ballo il non trascurabile «ingrediente per chi fa politica, che è il consenso», dice Rutelli. Ds e Dico chiedono l'uso dell'extratetto per sostenere la famiglia, impegni più sostanziosi nella prossima Finanziaria per le spese sociali che porti l'Italia ai livelli europei, meno pressione fiscale, più servizi. E un nuovo modello di Welfare.



Il ministro Bindi durante il suo intervento al Laboratorio delle politiche familiari, ieri a Roma Foto di Mario De Renzi/Ansa

GAYLEFT
«Decisione sbagliata discrimina e offende»

«La scelta annunciata oggi dal ministro della Famiglia Bindi di non invitare alla prossima Conferenza Nazionale sulla famiglia di Firenze le associazioni familiari delle persone omosessuali, come la Lega Italiana Famiglie di Fatto e l'associazione Famiglie Arcobaleno è sbagliata, palesemente discriminatoria e offensiva nei confronti di milioni di cittadini del nostro paese». È la risposta di Anna Paola Concia e Andrea Benedino, portavoce nazionali di GayLeft, la consulta lgbt dei Ds. «Ci stupisce, - prosegue Concia e Benedino - che le stesse associazioni non siano state invitate neppure da Ds e Margherita», come se il Pd si potesse costruire in nome dell'apartheid familiare. «Invitiamo a rimediare a questo errore. Il Pd faccia una politica di accoglienza e di inclusione sociale verso le famiglie omosessuali». Come hanno fatto Ségolène Royal, François Bayrou, Nicolas Sarkozy».

Di Segni: «No ai Dico, in nome del Talmud»

Al rabbino capo di Roma rispondono i gay: in Israele i diritti ci sono

/ Roma

ROMPERE IL SILENZIO della comunità ebraica. Per questo il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha scritto sul mensile Shalom un articolo su Family dai e contro i Dico. Perché, sostiene, i Dico contengono «una prima forma di riconoscimento legale dell'omosessualità maschile, come dice il Talmud, è «inaccettabile». Il rabbino capo - che è anche membro del Comitato di bioetica - sa bene che il suo intervento aprirà una polemica innanzitutto in seno alla sua comunità. Ma spiega le sue ragioni: la legge sui Dico «non è certo il matrimonio omosessuale accettato formalmente in altri Paesi ma in ogni caso è una prima forma di riconoscimento legale di unioni omosessuali». E «non dobbia-

ma più matrimoni misti. «Razzismo anti-omosessuale, inaccettabile», accusa Franco Grillini. «Forse - aggiunge con un filo d'ironia - hanno dimenticato che insieme agli ebrei, nei campi di sterminio nazisti, c'erano anche degli omosessuali». Il deputato è sorpreso anche perché tra i promotori dell'Associazione parlamentare di amicizia Italia-Israele e s'appella ai membri della comunità: andando al Family day «sarete confusi con il fanatismo papista e con l'integralismo islamico che hanno già aderito alla manifestazione». Rispondono anche i gay di centrodestra: «Di Segni riconosca agli italiani gli stessi diritti dei gay israeliani - dice Enrico Oliari, Gaylib - in Israele è riconosciuta l'unione gay celebrata all'estero. A Tel Aviv, oltre alle tasse e alle norme sul diritto ereditario, le coppie di fatto godono di tutti i privilegi riservati alle

coppie eterosessuali». E conclude: dal rabbino di Roma vorremmo sapere «se nella sua visione di leader religioso, preferirebbe israelizzare l'Italia o vaticanizzare Israele». «Uno scellerato fronte delle gerarchie cattolica, ebraica e islamica - ricorda Lo Giudice, presidente Arcigay - ha impedito lo svolgimento del World pride mondiale a Gerusalemme nel 2005 e ha ispirato il divieto di quello di Mosca lo scorso anno. Ora il rabbino Di Segni interviene contro i diritti di gay e lesbiche alla vigilia del Family day che sarà la prima vera manifestazione contro i diritti di gay e lesbiche in Italia. Una festa delle discriminazioni. Sappiamo bene che all'interno della comunità ebraica, come in quella cattolica, esistono posizioni molto diverse, attente alla libertà e leghate al riconoscimento delle diversità: ci auguriamo che vengano alla luce».

PALERMO
L'Unione accusa: Cammarata compra i voti

«È NECESSARIO l'intervento immediato delle autorità competenti per garantire il regolare svolgimento delle elezioni al comune di Palermo». Lo chiede tutta l'Unione palermitana: leuroparlamentare di Rifondazione Comunista, Giusto Catania; il deputato della Margherita, Franco Piro; il senatore di Idv, Fabio Giambone; il parlamentare regionale dei Ds, Pino Apprendi. Con una lettera inviata ieri al ministro degli Interni, al presidente della Commissione nazionale Antimafia, al prefetto e al questore di Palermo si denuncia che «il voto rischia di essere inficiato da un vero e proprio mercimonio che rischia di corrompere il carattere democratico della competizione. Nei quartieri popolari numerosi candidati dei partiti che sostengono la candidatura del sindaco uscente stanno distribuendo soldi, telefonini, buoni per la benzina, pacchi di pasta, finte lettere di assunzioni con l'obiettivo dichiarato di corrompere la libera espressione del voto democratico».

Ecco perché «rischia di essere impossibile esercitare liberamente il diritto al voto: i certificati elettorali vengono fotocopiati per controllare le preferenze seggio per seggio, viene richiesta una prova del voto attraverso l'utilizzo di telefonini con fotocamera». I quattro parlamentari chiedono anche di «vigilare sulla regolarità del voto di migliaia di cittadini non vedenti che rischiano di essere ingannati da un meccanismo che può pregiudicare il rispetto della loro volontà. Infatti non possono essere solo le decine di giovani che fanno servizio civile all'istituto per i ciechi ad accompagnare al seggio gli elettori non vedenti». Nella lettera anche la richiesta di «monitorare tutti i seggi elettorali domenica e lunedì per impedire il galoppinaggio davanti ai seggi».

Il «Coraggio laico» riempie l'altra piazza del 12 maggio

In piazza Navona, concerto fino a notte. Crescono le adesioni all'iniziativa della Rnp: Sinistra democratica, Prc, Arcigay...

/ Roma

Il «Coraggio laico» si organizza. Le adesioni di forze politiche e singole personalità a quello che sarà il contraltare del family-day stanno aumentando, anche se a tutt'oggi non è chiaro quanta gente si riuscirà a mobilitare. Gli organizzatori, ossia i radicali e i socialisti della Rosa nel Pugno, provano a serrare le fila puntando sull'effetto ricordo: il 12 maggio sarà il 33° anniversario del referendum sul divorzio, ma anche il 30° della morte di Giordiana Masi la studentessa uccisa a Roma a Ponte Garibaldi durante una manifestazione dell'estrema sinistra. La giornata prevede dal-

le 10 alle 16 un convegno in piazza Montecitorio dal titolo indicativo: «Il mito della famiglia naturale, la rivoluzione dell'amore civile». Seguirà manifestazione-concerto a piazza Navona fino a notte fonda, dove sarà allestita anche una mostra sulle grandi battaglie laiche degli anni '70. Riuscirà «Coraggio laico» a disperdere l'impressione di una manifestazione più anticlericale che laica? La scommessa è questa. Finora hanno aderito partiti ed esponenti della sinistra radicale, associazioni, movimenti per i diritti individuali, Arcigay. Ci saranno anche Achille Occhetto e Giuseppe Caldarola, Manuela Palmieri del Pdci, l'ex ministro Katia

Bellillo, il sottosegretario all'economia Paolo Cento, il segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis che da poco ha annunciato l'adesione al cantiere socialista. Ma la vera novità politica, oltre alle polemiche aspre contro il family-day e le posizioni dei Ds e della Margherita che sono pane quotidiano dall'inizio, è la conferma dell'adesione di Sinistra Democratica, il movimento dei fuoriusciti dalla Quercia che ha avuto quattro giorni fa il suo battesimo. Cesare Salvi e Fulvia Bandoli, due dirigenti del neonato cantiere, sono stati coperti di complimenti dai radicali che parlano di fatto storico: «Annunciando formale adesione alla ma-

nifestazione del Coraggio Laico di piazza Navona hanno aperto la strada alla possibilità di una nuova pagina della sinistra ufficiale del nostro Paese, finora incapace di organizzare concretamente mobilitazioni sociali attorno a obiettivi di laicità e libertà civili». In poche parole esultanza per la fine «del tabù antiradicale a sinistra». Promossi quelli di Sinistra Democratica, i radicali incassano l'adesione anche dell'Arcigay: «Il 12 - dicono - saremo a piazza Navona per la laicità», spiegando che il family-day sarà una festa delle discriminazioni. «Siamo alla santa Alleanza Omofobica», dice il segretario dell'associazione che proprio ieri ha po-

lemizzato duramente sia con i cattolici che col rabbino capo di Roma Di Segni. I Verdi attaccano Fassino, che dice di guardare con attenzione al family-day pur non condividendolo e partecipando alla manifestazione, e contestano che sia possibile l'equidistanza rispetto alle due manifestazioni. «Non esistono due fronti contrapposti - dice il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli - c'è solo una parte che non vuole riconoscere i diritti a chi vuole convivere». «Con le sue dichiarazioni - aggiunge - Fassino ha inaugurato la politica di equidistanza del partito democratico su un tema così delicato».

Slitta il vertice dell'Ulivo È scontro sul coordinatore

Rutelli polemico: «Il 16 ottobre? È un martedì...». La Margherita rilancia sulla leadership. Fassino: «Il leader c'è già, non indeboliamo Prodi»

di Simone Collini / Roma

È RINVIATO a data da destinarsi, il vertice dell'Ulivo previsto per domani sera. L'incontro, a cui in un primo momento si era detto avrebbero preso parte soltanto Prodi, Fassino e Rutelli, era stato fissato in agenda per fare il punto sul Partito democratico dopo

i congressi di Ds e Margherita e soprattutto per sciogliere i nodi venuti alla luce negli ultimi giorni: data dell'assemblea costituente, che secondo i dispositivi votati a Firenze e Roma va svolta in ottobre ma che la Margherita ora vorrebbe anticipare a giugno, e nomina di un coordinatore che si occupi della gestione politica quotidiana per tutta la fase costituente, proposta avanzata dai Ds e contrastata dalla Margherita, che preferisce un organismo collegiale. A queste si è aggiunta nel corso della discussione un'altra questione, quella della leadership: subito dopo il battesimo del Pd, è infatti la convinzione espressa dai diellini, si deve procedere a un'investitura del capo. Ipotesi che non piace ai Ds, che temono ripercussioni sul premier. «Il leader ce l'abbiamo già, e l'investitura popolare l'ha già avuta nelle primarie del 2005», fa notare non a caso Fassino nel corso della trasmissione "Otto e mezzo". Spiega il leader della Quercia che se si tenessero già alla fine di quest'anno delle primarie per eleggere il leader del Pd, «dal gior-

no dopo Prodi diventerebbe un presidente del Consiglio e un leader molto più debole». Così ieri, dopo una giornata in cui non sono mancati botta e risposta a distanza tra Rutelli e Fassino (che peraltro si sono incontrati a un'iniziativa sulla famiglia senza però discutere a tu per tu), si è deciso di far slittare il vertice. Ufficialmente, perché domani non poteva partecipare D'Alema. Già, perché intanto si è deciso di allargare l'incontro all'ex presidente Ds, a Parisi, ai capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato Franceschini e Finocchiaro, agli attuali coordinatori Migliavacca, Soru e Barbi. Complicato trovare uno spazio nelle diverse agende, viene spiegato. E ora la prima data utile è lunedì (sempre che Prodi rientri in tempo da Praga). Meno di una settimana, dunque, per trovare soluzioni condivise. Riguardo ai tempi dell'assemblea costituente, la Margherita insiste con giugno ma sia Prodi sia Fassino sia gli stessi ulivisti diellini fanno notare che con le amministrative in agenda e l'estate alle porte è impossibile ottenere l'ampia partecipazione a cui si punta. Ma se è allora scontato che sarà in ottobre, è tutto da vedere se l'assemblea coinciderà con il congresso fondativo, come proposto da Fassino per stringere i tempi. «Il 16 ottobre è un martedì, mi pare difficile...», ironizza Rutelli facendo riferimen-

to all'ipotesi lanciata dal segretario Ds l'altro giorno. E non manca, da parte del leader della Margherita, un commento al metodo: «Quando ai processi, non ne parliamo perché preferirei farlo quando avremo deciso insieme piuttosto che avanzare proposte», dice il vicepresidente rivolgendosi a un'implicita critica sia all'uscita di Fassino sul congresso a ottobre sia a quella di D'Alema sul coordinatore del Pd. La risposta di Fassino arriva a stretto giro. Dice sulla data di assemblea e congresso: «Bè, li faremo il 14, che è una domenica, non mi pare drammatico». Va invece più a fondo, il leader Ds, sulla questione del coordinatore: «Non si costruisce né si gestisce un partito a

tempo perso e con una mano. È un lavoro enorme. E chi lo gestisce in termini di guida politica? Forse il presidente del Consiglio che ogni giorno si deve occupare di governare il paese?». Ma la Margherita non cede, teme che a rivestire quell'incarico sia Fassino (unico tra le prime file a non avere incarichi di governo) e propone di istituire un gruppo di coordinamento. Fassino lo ha già detto: «Prodi è il leader, decida». E una decisione andrà presa prima che le fibrillazioni superino la soglia di allarme. Rutelli, intanto, in serata lancia un'ultima stoccata: «Un mese fa non si parlava che di un tema: di come dovessimo entrare nel Pse. Un tema risolto dalle elezioni francesi».



Il segretario dei Ds Fassino con il vicepremier Rutelli al Forum per la famiglia promosso dall'Ulivo, ieri a Roma. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Fassino a Mussi: «Resterete subalterni»

«Temo che Mussi e Angius abbiano lasciato il Pd per mettersi in una posizione subalterna». Così Piero Fassino a "Otto e mezzo". «Io non vedo con ostilità che alla sinistra del Pd si possa formare una forza di sinistra radicale», dice il leader Ds. Il quale ha però poi sollevato alcune obiezioni: «Una formazione di questo genere non si collocherebbe nell'ambito della famiglia del socialismo europeo come pensano Mussi e Angius; e poi un processo di questo genere, mi permetto di dirlo, difficilmente verrebbe diretto da Mussi e da Angius. Perché francamente non capisco perché Bertinotti e Giordano dovrebbero farsi dirigere da Mussi ed Angius». Parole che non sono piaciute ai fondatori di Sinistra democratica. «Il segretario dei Ds è evidentemente assillato dalla diatriba, di cui sono pieni i giornali italiani, sulla leadership del Pd, tanto da trasferire in modo polemico la stessa poco edificante tematica sul processo di unificazione della sinistra italiana», dice il vicepresidente della Camera Carlo Leoni.

L'INTERVISTA ROBERTA PINOTTI Bene l'apprezzamento per i militari impegnati nelle missioni, ma quest'anno 830 milioni in meno

«Caro Bertinotti, troppi i tagli all'esercito di pace»

di Eduardo Di Blasi / Roma

La presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Roberta Pinotti, ha apprezzato le parole del presidente della Camera Fausto Bertinotti, in visita ai paracadutisti della Folgore di stanza in Libano. Ma coglie l'occasione per sottolineare: «Esiste un problema, molto molto forte, di cui si parla poco, perché poi i militari, diversamente da altre categorie, non è che fanno molti sit-in di protesta. Riguarda le spese d'esercizio delle forze armate, vale a dire manutenzione dei mezzi, carburante e addestramento del personale». **Non ci sono soldi?** «Nel 2005 sul bilancio per l'esercizio c'erano 3000 milioni di euro, nella finan-

ziaria 2005 si è fatto un taglio che ha portato a 1735 milioni di euro. Nel 2007 c'è stato un leggero incremento, e quindi per l'esercizio abbiamo 2357 milioni. Ci sono 830 milioni in meno rispetto al 2005. Contando che nel frattempo ci sono stati aumenti, tra l'altro anche del carburante, i conti non tornano. Allora è vero che i nostri soldati in missione di pace sono la migliore vetrina, però se noi non facciamo attenzione, quest'anno avremo problemi anche più gravi». **Cosa comporta la mancanza dei fondi di esercizio?** «La Marina, nel 2005, ha fatto 75.655 ore di navigazione, nel 2006 52mila, nel 2007 ne farà 35mila. L'Aeronautica nel 2005 ha fatto 116mila ore di volo, nel 2006 95mila, nel 2007 85mila. Questa cosa volevo farla rilevare perché durante

la finanziaria c'è stata una battaglia strenua, da parte della sinistra radicale, sul fatto di tagliare le spese della Difesa. Al Senato è passato un emendamento per cui sono stati tolti 50 milioni dall'esercizio. Ora, io, molto sommessamente, sono a porre il problema. Uno può decidere di fare il pacifista e chiudere tutte le forze armate, ma se decide che invece servono, così come Bertinotti ha verificato personalmente, allora vanno finanziate». **Anche lei è stata in Libano...** «Ci sono stata a gennaio e posso sottoscrivere le parole di Bertinotti. A parte il lavoro che queste persone fanno sulle cluster bombs, non mi aspettavo che si mettessero a inventare un fumetto e, per non rendere troppo impattante far vedere ai bambini le mutilazioni, facessero un pupazzo con una gamba fasciata». **La sinistra afferma, cifre alla mano, che le spese militari sono**

aumentate. «Non è vero. L'unica cosa aumentata sono stati gli investimenti: ci sono 1200 milioni di euro in più rispetto a quelli che c'erano l'anno precedente. Ma non perché sono stati fatti nuovi programmi. Sono cambiali che tu hai dovuto pagare perché il governo di destra, in maniera assolutamente poco seria, non ha onorato il debito. Quei soldi erano stati anticipati da Finmeccanica, Fincantieri ecc... Rischiami di mettere in crisi tutto un pezzo di sistema produttivo italiano». **Bertinotti, oltre a essere il presidente della Camera, è anche un riferimento per quella che viene definita la «sinistra radicale».** «Io ho riletto le sue parole in cui dice "molti politici prima di parlare, come ho fatto io, dovrebbero venire a vedere". Credo sia una posizione giusta, sulla quale riflettere».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Bluff trust

Il blind trust per fingere di risolvere il suo conflitto d'interessi lo inventò Berlusconi nel '94. Andò al governo e nominò tre «saggi» ad hoc, poi purtroppo dispersi nella tundra. All'epoca il centrosinistra rideva del blind trust e lo chiamava «blind truff», spiegando che esso può impedire a un governante di favorire le sue aziende, ma non alle sue tv e ai suoi giornali di favorire lui. Persino Confalonieri, che ogni tanto esce al naturale e confessa, ammise che «il blind trust per le tv non risolve nulla: l'unica soluzione è la vendita». Oltretutto, come insistevano Galante Garrone, Visalberghi, Pizzorusso, Sylos Labini, Flores d'Arcais, Veltri e altri, Berlusconi è ineleggibile in base alla legge

del 1957 in quanto concessionario pubblico. Lo ribadì D'Alema nel 2001: «Berlusconi era ed è ineleggibile» e fu dichiarato eleggibile, scaricando l'ineleggibilità su Confalonieri, con una «finezza giuridica». Ora curiosamente i maggiori partiti dell'Unione hanno cambiato idea sposando il blind trust di Berlusconi (che finge di non volere nemmeno più quello): l'ineleggibilità, sostenuta per anni e prevista da una legge dello Stato, sarebbe roba da «sinistra radicale» e andrebbe sostituita con una lieve incompatibilità, perché «incostituzionale». Strano: la

Consulta non l'ha mai detto. Il sindaco di Rimini è decaduto in quanto ineleggibile perché primario nell'ospedale comunale. Un consigliere di circoscrizione a Milano è decaduto in quanto ineleggibile perché portiere in uno stabile comunale. Invece un tizio concessionario dello Stato per tre tv nazionali è eleggibilissimo e, finché resta all'opposizione, non è in conflitto d'interessi. Lo sarà solo se, grazie alle sue tv, tornerà al governo. Poi potrà risolvere comodamente la faccenda parcheggiando le azioni in un blind trust o abolendo la legge che gli

impone di farlo. Questo prevede, in sintesi, il ddl sul conflitto d'interessi voluto da Dl, Ds, Prc e Boato. Venerdì, in commissione Affari costituzionali, il giurista Orazio Licandro del Pdc, sostenuto dai dipietristi e dalla sinistra ex-Ds, ha proposto una soluzione a tenaglia, in due fasi. La prima riguarda le cariche elettive (parlamentare, consigliere regionale, provinciale, comunale, sindaco, presidente di provincia e regione): ineleggibilità per chiunque possieda grandi imprese, tv, radio, giornali e si candidi partendo avvantaggiato sugli

altri candidati. Come i candidati devono presentare la dichiarazione antimafia, altrimenti la Corte d'appello li cancella dalla lista, così l'imprenditore o l'editore deve vendere tutto in anticipo. Altrimenti non può essere eletto, dunque non si candida. La seconda fase riguarda le cariche non elettive (premier, ministro, sottosegretario, assessore): incompatibilità in caso di possesso di beni superiori a una certa soglia. Anche il ddl Franceschini-Violante passato in commissione prevede l'incompatibilità per le cariche di governo (nulla invece per quelle elettive). Ma, diversamente dalla proposta Licandro, non contiene sanzioni. Poniamo che Berlusconi torni premier senza

vendere le aziende né conferire le azioni al blind trust. A questo punto - dice la legge dell'Unione - l'Antitrust accerta il conflitto e gli intima di rimuovere la causa di incompatibilità o rinunciare alla carica. Se lui tace, è come se optasse per i suoi interessi e dunque il Garante comunica alle alte cariche dello Stato la sopraggiunta incompatibilità. Ma qui casca l'asino: non è previsto alcun automatismo di decadenza. Chi è incompatibile può restare premier, o ministro, senza che nessuno possa farci niente. I suoi atti saranno nulli e inefficaci se parteciperà al voto, ma basterà che si astenga uscendo dalla stanza, e saranno validi. Si crea un nuovo Limbo, dopo quello appena abolito dal Papa. La parola «decadenza», nel

testo varato venerdì, non compare mai. Scusa ufficiale: la Costituzione non prevede la revoca dei ministri (come ogni cosa non prevista fosse vietata). Ricapitolando: chi è in conflitto d'interessi può essere eletto; se riceve incarichi di governo, deve girare le azioni al blind trust; se non lo fa, non c'è modo di sloggiarlo. Naturalmente Berlusconi si finge disperato, aiutando chi ha concepito questa barzelletta a spacciarla agli elettori per una legge draconiana. E chi dissente è un pericoloso agitatore di «sinistra radicale». Fossoro vivi Sylos Labini e Galante Garrone, saprebbero bene come qualificare questa pantomima. Ma, anche da morti, sono molto più vivi di tanti morti viventi.

Piero Fassino

a "Ballarò"
RAI 3, martedì 8 maggio
ore 21.00

www.dsonline.it



Gli inquirenti dubbiosi sul documento. Che però è rimasto sepolto 2 anni nell'ufficio tecnico della Asl

Tubi scambiati, «avevamo avvertito l'ospedale»

La Ossitalia: altri sono intervenuti sull'impianto, nel 2005 l'abbiamo denunciato anche al ministero
Ma la lettera è piena di contraddizioni. 16 indagati, il procuratore: condotti di azoto e ossigeno fuorilegge

di **Marco Bucciantini** inviato a Castellaneta (Taranto)

QUANDO - a tarda sera - lasciano la stanza del pm Mario Barruffa, i carabinieri si girano fra le mani due pezzi di carta: nel primo ci sono i nomi di 16 persone, i 16 indagati per la morte di otto pazienti dell'unità di terapia intensiva coronarica dell'ospedale di Castellaneta.

A loro, questa mattina, arriveranno gli avvisi di garanzia. L'altro foglio è la copia di una lettera spedita il 25 ottobre del 2005 dalla ditta Ossitalia srl di Bitonto, responsabile dei lavori all'impianto di distribuzione dei gas medicinali del presidio pugliese, e sequestrata nelle stanze dell'Asl 1 di Taranto, destinataria della missiva inviata al ministero della Sanità (allora retto da Storace), che alle 22 di ieri sera ha confermato di aver consegnato ai Nas il documento, che si trovava alla direzione generale dei farmaci e dei dispositivi medici. È il colpo a sorpresa di Giovanni Capaldi, avvocato di Domenico Matera, amministratore unico di Ossitalia. «Altre ditte sono intervenute sull'impianto, alterando il nostro lavoro», c'è scritto, e questo «rende nullo il nostro collaudo».

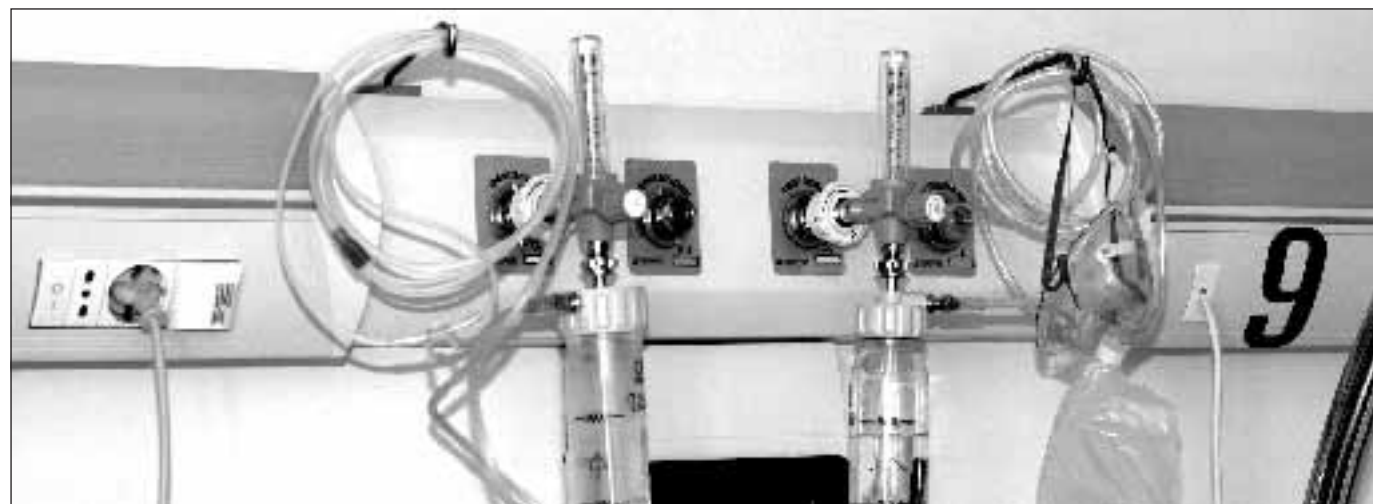
Dieci righe firmate dall'amministratore della ditta che vorrebbero cambiare il corso del lavoro della procura che vede proprio i vertici di Ossitalia come indiziati più compromessi. Ma è una lettera che si prende delle strane licenze letterarie. Anzitutto confonde e sovrappone i due reparti - lontani fra loro nell'ospedale - della Rianimazione e della Terapia intensiva. Poi allarga il discorso all'ospedale di Barletta e infine, a proposito della certificazione «rinnegata», si indica come «nullo il collaudo del 31 luglio 2002». Dopo quella data, ma prima della lettera che il direttore generale bolla come «excusatio non petita», Ossitalia aveva però rilasciato il certificato di collaudo sull'impianto che porta i gas nell'Utic, il reparto della morte. Era il 31 marzo 2005 e lo stesso Matera, insieme ad Alessandro Manigrassi, firmano uno stampato in cui scrivono: «L'identità dei gas a tutte le unità terminali è stata verificata». Questo collaudo, decisivo, aveva seguito i lavori che, nel caso dell'unità di terapia intensiva, furono compiuti dopo il 2002. E non è mai stato messo in discussione dall'azienda di Bitonto, anzi, ancora ieri l'avvocato lo ha definito «un collaudo a regola d'arte». I lavori sui quali si avanzano sospetti sono quindi di altro periodo. «Dal 31 marzo 2005 - insiste Marco Urigo, direttore dell'Asl - nessuno ha più messo mano su quell'impianto: non risulta all'ospedale, non risulta ai tecnici, non risulta nemmeno a Ossitalia, che altrimenti avrebbe dovuto indicare dove, chi e come è intervenuto e ha cambiato i lavori da loro compiuti».

Resta però una lettera «importante», che getta sospetti sull'impianto dei tubi. E quella lettera resta per 2 anni e mezzo sepolta nell'ufficio tecnico dell'Asl, nella sede sul lungomare di Taranto, in viale Virgilio. L'ospedale, destinatario dello scritto, spedi via fax il materiale alla direzione sanitaria. Il direttore sanitario Cosimo Lenti ha girato quella lettera all'ufficio tecnico, guidato da Giacomo Sebastio. E qui s'è impantanata. Nessuno ha reagito, ha verificato quelle righe strampalate e per questo allarmanti. Quegli uffici in quei giorni d'autunno stavano

cambiando «padroni»: dopo quasi un anno di commissariamento la giunta regionale guidata da Vendola, eletto nel maggio dello stesso anno, aveva nominato i nuovi vertici. La copia giunta all'ospedale è addirittura sparita, così come tutto il faldone che la custodiva.

Bisognerà valutare quanto l'accusa di manomissione che lanciano da Bitonto sarà recepita dalla procura, che intanto è certa di un fatto: quell'impianto - al di là dei successivi interventi, compreso la saldatura - comunque non era a norma. E da questo dato parte il procuratore generale Aldo Petrucci. Che ricorda, sconsolato: «La legge prevede grandezze differenti per i 4 tubi che circolano negli ospedali (l'azoto per le anestesie, l'ossigeno, l'aria compressa mentre il quarto è un aspiratore, Ndr). Sotto quei soffitti i tubi erano identici». Dello stesso spessore e grandezza, differiva solo l'etichetta. Questo ha tratto in inganno l'anonimo saldatore che poi ha compiuto «il macroscopico errore», come è stato definito dallo stesso magistrato. Unendo il tubo della morte (che cos'è in fondo l'anestesia, se non un momentaneo trapasso?) a quello della vita, l'ultimo tratto della condotta che sfociava poi nel reparto, e sfattava attivando il pulsante «ossigeno».

Su questo errore lavorano Barruffa e Petrucci, co-titolari dell'inchiesta, che indagano «ad ampio raggio» ma che insistono molto sulle figure «tecniche» della vicenda. Oltre ai vertici di Ossitalia, sono indagati i collaudatori e anche i responsabili del consorzio di imprese che ha vinto l'appalto per l'ultima parte delle condutture, dal controsoffitto fino ai macchinari interni alla. Esclusi i vertici della Asl, almeno per il momento, «non emergono colpe politico-amministrative», spiega Petrucci, mentre fra i sanitari del presidio sembra ovvio l'avviso di garanzia per il primario del reparto, Antonio Scarcia. Da valutare la posizione dell'anestesista, il medico più prossimo ai pazienti «disperati»: di solito, in quei reparti quando l'indicatore dell'ossigeno in circolo nel sangue precipita, un allarme avverte i medici. Da quelle mascherine non usciva nemmeno un alito di ossigeno: come mai si è atteso l'ottavo decimo per prestare attenzione a quel segnale di morte?



Gli erogatori dei gas medici dell'ospedale di Castellaneta. Foto di Dario Caricato/Ansa

LE TAPPE

2000

Un'opera maestosa e «assurda»

Negli anni Settanta un facoltoso filantropo di Castellaneta dona i terreni a ridosso del cimitero per la realizzazione di un nuovo ospedale, di fronte al vecchio. Si fa lo scheletro dell'opera, passano decenni, lievitano le spese (alla fine il costo totale è intorno ai 25 miliardi di lire) e nel 2000 il governatore forzista Fitto inaugura una maestosa opera che però contiene solo 150 posti letto, «persi» fra atri immensi, corridoi senza fine e sei piani. «Un'opera assurda» per lo stesso direttore dell'ospedale.

31 luglio 2002

Quei 4 collaudi che dissero «tutto ok»

Quattro diversi collaudi, il primo il 31 luglio 2002, su una parte della struttura diversa da ora incrinata. Il 31 marzo 2005 la Ossitalia certifica l'arrivo «del gas a tutte le unità terminali». Verità adottata anche dall'ing. Vito Miccoli, nominato dall'Asl nella commissione del cosiddetto «collaudo in contraddittorio». E infine l'ok della commissione regionale del 28 febbraio. Tutti collaudi che hanno preso per vero il certificato del 31 marzo 2005, senza controllare cosa veramente uscisse da quei tubi.

25 ottobre 2005

Ossitalia: annullate quel certificato

Così è scritto nella lettera inviata all'ospedale e al ministero dalla ditta che ha installato i tubi incrinati: «Qualcun'altro è intervenuto sui nostri impianti». Si fa riferimento a lavori certificati il 31 luglio 2002. Testo però con molte imprecisioni: quando si fa riferimento ai lavori effettuati si equivoca tra «terapia intensiva» e «rianimazione». Da notare come appena nel mese di marzo 2005 la «Ossitalia» aveva dato l'ok per i lavori nell'unità di terapia intensiva coronarica. Dove si sono verificati i decessi.

20 aprile 2007

L'inaugurazione: da allora 8 morti

L'ospedale viene inaugurato il 20 aprile 2007. E, già proprio da quel giorno, inizia la serie di morti sospette, con il decesso di Vincenzo Tortorella di 75 anni e Antonio Naselli di 76. Il 24 aprile muore Leonardo Grieco, 85 anni, il 25 Angelo Carmignano, 67 anni e Pasquale Caragnano, 84 anni. Il 30 aprile è la volta di Michelina Santoro, 80 anni, il 2 maggio Pasquale Mazzone, 82 anni. Ultima Cosima Ancona, 73 anni. Su questi ultimi due pazienti deceduti le autopsie sono fissate per domani.

Sei ispezioni «incrociate» a caccia dell'errore

Sono almeno sei le ispezioni avviate quasi contemporaneamente, coinvolgendo decine di tecnici, per conoscere le cause dei decessi nell'unità di terapia intensiva dell'ospedale di Castellaneta. Una indagine è stata avviata subito dall'Asl; un'altra dalla Regione Puglia con una apposita commissione che ha svolto i primi rilievi. E ancora: la magistratura ha aperto un'inchiesta avvalendosi dei carabinieri. Il ministero della Salute ha inviato ispezioni del dipartimento farmaci e dispositivi medici e ingegneri dell'Istituto superiore di sanità. Mentre ispezioni da parte dei Nas sono state attivate non solo sull'ospedale pugliese ma in tutte le Asl italiane che hanno impianti installati dalla «Ossitalia». Infine, un'ispezione è stata fatta ieri anche dal presidente della Commissione parlamentare del Senato, Antonio Tomassini, che oggi riferirà in Commissione. Oggi gli ispettori del ministero diretto da Livia Turco i Nas e gli esperti dell'Iss si recheranno all'azienda «Ossitalia» e subito dopo i Nas effettueranno le ispezioni «per verificare la purezza dell'ossigeno» erogato dalle apparecchiature dell'azienda sotto accusa in tutti gli ospedali italiani. Tutti i circa 50 impianti targati «Ossitalia» verranno accuratamente controllati.

Ospedale di Siena, indagato manager Ossitalia

Il 28 febbraio una morte sospetta in sala angiografica. Ieri i Nas hanno sequestrato un ventilatore

di **Augusto Mattioli** / Siena

I NAS DI FIRENZE si sono presentati di buonora ieri mattina al policlinico delle Scotte di Siena. Hanno lavorato a lungo chiusi nella sala angiografica, inaugurata ai primi di febbraio e sequestrata il 6 aprile. A quanto sembra, anche con la collaborazione degli uomini della polizia scientifica, sono alla ricerca di tracce che possano portare ad accertare eventuali manomissioni dell'attrezzatura. In questo locale, il più recente, da cui ieri è stato prelevato e posto sotto sequestro un ventilatore che a sua volta ne

aveva sostituito uno difettoso a fine marzo - era stato operato, in anestesia locale, un uomo di 73 anni, Alfiero Barbi, per l'impianto di una protesi aortica all'inguine. L'uomo era morto il 28 febbraio. Un medico dell'ospedale, non convinto che tutto fosse andato per il verso giusto, aveva presentato una denuncia, dalla quale era scattata, a inizio aprile, un'inchiesta del sostituto procuratore di Siena Alessandra Chiavegati. L'episodio è tornato alla ribalta dopo l'inchiesta su Castellaneta anche perché i lavori della struttura senese sono stati fatti da Ossitalia. La ditta sotto inchiesta in Puglia. Il

cui responsabile Domenico Matera è uno dei quattro destinatari degli avvisi di garanzia decisi dal magistrato senese. Gli altri riguarderebbero un tecnico della stessa società barese, un collaudatore e un dirigente del settore tecnico dell'azienda ospedaliera senese. Resta da capire quali possono essere sta-

Avvisi di garanzia anche per un tecnico dell'azienda di Bitonto un collaudatore e un dirigente sanitario

te le cause della morte dell'anziano paziente di cui è stata decisa l'esumazione della salma per procedere all'autopsia. Tra le ipotesi anche quella uno scambio di tubi nella sala operatoria. Ieri si sarebbe dovuto tenere anche un incidente probatorio per l'affidamento di una perizia sulla struttura ma tutto è stato rinviato. Una inchiesta che, peraltro, deve preoccupare molto qualcuno se il medico che ha presentato la denuncia ha ricevuto pesanti minacce. «Sei morto» ha trovato scritto sul portone della propria abitazione con il disegno di due croci. Un episodio che Carlo Rinaldo Tomassini, direttore dell'azienda ospedaliera (che sull'indagine in corso sulla

morte del paziente non ha rilasciato alcuna dichiarazione in attesa della conclusione dell'inchiesta della magistratura) ha condannato nettamente. Dura anche la segritaria della Cgil di Siena: «È inquietante che il professionista che ha presentato l'esposto sul recente caso avvenuto a Siena venga fatto oggetto di minacce ed intimidazioni di carattere mafioso». Sullo sfondo la polemica di Forza Italia che accusa «il silenzio a tutti i costi» dell'assessore regionale Enrico Rossi. Immediata la replica dell'assessore alla sanità: «Trovo singolare e indegno - afferma Rossi - una opposizione che, evidentemente è a corto di argomenti concreti».

Terrorismo, Mastella: «Per Battisti niente amnistia né sconti di pena»

Il ministro rassicura il figlio di Torreggiani: ogni mossa per estrarlo dal Brasile. Ma gli altri parenti delle vittime non si fidano: non ci convince

/ Roma

«Né amnistia né sconti di pena. Basta con la latitanza di questo farabutto». Una telefonata con Alberto Torreggiani, figlio del gioielliere ucciso nel 79 a Milano dal Pac di Cesare Battisti, il terrorista italiano di recente arrestato in Brasile. Il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha scelto la via del colloquio per spiegare ai parenti delle vittime del Pac la «strategia» per riportare in Italia Battisti. «Il Brasile - ha raccontato il Guardasigilli al telefono - non concede l'estradizione nei paesi nei quali è previsto l'ergastolo. Per questo ho fatto presente che in Italia è vero che c'è l'ergastolo

ma che ci sono una serie di norme per cui di fatto si tratta di una pena che non viene mai applicata». E ha assicurato: «Stiamo facendo di tutto per riavere Battisti in Italia, dove dovrà scontare la pena inflitta per i suoi reati» senza sconti. È mia intenzione non lasciare nulla di intentato e spero al più presto di ottenere l'estradizione». Una telefonata è arrivata anche a Bruno Berardi, presidente dell'Associazione familiari vittime del terrorismo Domus Civitas per rassicurarli che farà del tutto per assicurare Cesare Battisti alla giustizia. A renderlo noto è lo stesso Berardi che, però, sostiene di avere «seri dubbi» in proposito. La polemica era stata accesa pro-

prio dal figlio di una delle vittime di Battisti, Adriano Sabbadin, figlio del macellaio Lino Sabbadin, ucciso dall'ex terrorista sull'iniziativa del ministro Clemente Mastella, che in una lettera alle autorità del Brasile avrebbe spiegato come l'ex leader dei Proletari armati per il comunismo non ri-

Il nodo delle leggi: Brasilia non concede estradizione verso i Paesi in cui è previsto l'ergastolo

schì, una volta estradato, il carcere a vita, nonostante la condanna all'ergastolo. La condanna a vita non è prevista infatti in Brasile e potrebbe essere di ostacolo all'estradizione. Nella richiesta Mastella spiega che l'ordinamento italiano prevede una serie di benefici applicabili anche alle persone condannate all'ergastolo, come la semilibertà, la liberazione condizionata, la liberazione anticipata, la possibilità di svolgere attività lavorativa fuori dall'istituto di pena. «Ho letto la cosa sui giornali - ha detto Sabbadin - ed ho provato un senso di sconcerto. Viviamo in un Paese dove se ti dimentichi uno scontrino fiscale vieni perseguito. Chi si macchia

di delitti come questi invece pare venga elogiato». Stessa critica era arrivata anche dal figlio di Torreggiani. Se quello di Mastella «è solo un escamotage per portarlo qui e quindi applicare la legge senza sconti, allora mi sta bene»; ma «se vogliono arrivare all'estradizione e poi lasciarlo libero fra qualche anno», allora il ministro «si dimetta pure». Torreggiani definisce la mossa di Mastella «un sotterfugio da parte di chi non ha carte in mano. Con il rischio poi che gli avvocati di Battisti citino quella lettera che elenca propri benefici di legge applicabili a chi, come il loro assistito, è condannato all'ergastolo». La mossa del Guardasigilli non è piaciuta affat-

to al suo predecessore, Castelli: «Mastella ha scelto la via traversa dell'italiano furbetto. Insomma, una cosa alla Albergo Sordi. Ci sono invece dei trattati internazionali, ed è in base a questi che - ferma il senatore della Lega - va chiesta l'estradizione 'tout court' di Battisti». E Mastella ieri ha risposto: «Castelli litiga con se stesso visto che le procedure di Mastella sono quelle che ha avviato Castelli». «Ho detto alle famiglie - ha proseguito il Guardasigilli - che non c'è nessuna volontà da parte mia di atti di cortesia, fingendo di far qualcosa per lasciare le cose immutate e lasciare latitante questo farabutto che considero tale».

Sicilia, dalla Regione via libera a 26 milioni per il vino del boss

Decreto dell'assessorato all'Agricoltura: beneficiate 2 «cantine» di un pregiudicato

■ di **Alessio Gervasi** / Palermo

«IN VINO VERITAS» Sarà per questo che la Regione Siciliana di Totò Cuffaro ha deciso di finanziare con decine di milioni di euro le aziende vitivinicole della mafia. Chissà che i boss, brindando in cella col vino delle loro campagne, profumatamente pagato

coi soldi pubblici, e un po' rintronati dalle uve vendemmiate al cocente sole della Trinacria, magari non decidano di convertirsi. Il decreto dell'assessorato all'Agricoltura, il tecnico in quota Fi Giovanni La Via, emanato il 5 marzo scorso e poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana numero 221 del 4 maggio 2007, comunque, non lascia adito a dubbi. Sono 26 i milioni di euro che andranno a Vito Marino, arrestato nel settembre scorso con l'accusa di essere uno degli autori della strage di Brescia del 28 agosto 2006 dove venne massacrato Angelo Cottarelli e la convivente col figlio di 17 anni.

Perché Vito Marino è, oltre che, per così dire, figlio d'arte, in quanto il padre era Girolamo detto

In tutto fondi di 53 milioni. Rifondazione: anche le altre tre ditte finanziate sono «sospette»

Mommu u' nanu, capomafia di Paecco - un assoluto paese in provincia di Trapani - e ucciso nel 1986, il titolare di due aziende vitivinicole del trapanese. E nel decreto assessoriale sta scritto che dieci milioni e mezzo di euro sono destinati alla «Cantina sociale Rinascita», mentre poco più di quindici milioni e mezzo spettano a un'altra azienda, la «Vigna verde s.r.l.», entrambe intestate, pure, a Vito Marino. Ed entrambe sotto sequestro.

«È inquietante che tra le ditte inserite nel decreto dell'assessore all'Agricoltura compaiano cinque aziende: Vigna verde srl e Cantina sociale Rinascita di Vito Marino, Legumplast srl di Giuseppe Marino, Fior di Sole Srl e Tenute di Karuschia srl di Giuseppe Gilberio, per un ammontare di finanziamenti pari a 53.350.892 di euro», dichiara Rosario Rappa, segretario siciliano di Rifondazione comunista - e se le prime due aziende sono sotto sequestro e con il titolare agli arresti perché coinvolto in un'indagine giudiziaria che ha messo a nudo un grumo di interessi politico-mafiosi in provincia di Trapani, le altre tre sono sotto osservazione da parte del Ministero nell'ambito dell'azione di controllo per truffa sul consorzio Sikelia».

Una storia torbida, che volge al termine con questi finanziamenti milionari: un po' denaro europeo, un po' statale e un po' dalla Regione Siciliana, per non far torto a nessuno. Una storia che prese il via con

un giro di fatture false ad opera di Angelo Cottarelli per gonfiare il fatturato di alcune cantine e far ottenere all'associazione gestita da Marino fondi dallo Stato e dalla Regione, e finita in una vera e propria mattanza quando Cottarelli tentò di tirarsi indietro, non prima d'interscambiare un milione e mezzo di euro. E se tre giorni prima della strage l'assessorato siciliano all'Agricoltura già aveva dato il via libera al finanziamento da 26 milioni di euro (...) per le cantine di Vito Marino-malgrado nel maggio precedente Marino e i suoi complici fossero stati raggiunti da un avviso di garanzia per altre truffe su finanziamenti pubblici - dichiarando in seguito che la ditta in questione aveva i certificati antimafia, dall'arresto di Marino all'approvazione del decreto dell'assessore di Cuffaro sono passati sette mesi. Ma chi sa che «in vino veritas»...



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Ragazzino travolto dal treno «Stava facendo dei graffiti»

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

Morire per un graffito. Cristian, undici anni, se ne è andato così, travolto da un treno mentre provava a dipingere con la sua bomboletta spray una massicciata, lungo la linea ferroviaria Milano-Asso, nei pressi di Merone (in provincia di Como). Il ragazzo è stato probabilmente risucchiato dallo spostamento d'aria causato dal passaggio del treno. Il suo corpo è stato notato quando è passato un altro convoglio, il cui macchinista si è accorto del corpo dell'undicenne adagiato sui binari. In un primo momento si era pensato ad un suicidio, poi invece gli agenti della Polfer e

dei carabinieri sono riusciti a ricostruire con maggior esattezza la dinamica dell'incidente.

Poco lontano dal punto della morte, vicino ad un cavalcavia, è stata ritrovata la bicicletta di Cristian, che è stata riconosciuta, assieme al corpo, dai genitori arrivati sul posto dopo essere stati avvertiti dell'incidente. Distrutti dal dolore, hanno confermato l'identità del piccolo cadavere che giaceva sui binari.

Chi conosceva la vittima lo descrive come un ragazzino assolutamente normale, che era facile vedere in giro, nella zona di Merone, con la sua bicicletta. Il punto dove si è consumata la tragedia è

da anni meta di graffitari (o writers) che si infilandosi negli spazi ai bordi della ferrovia per creare qualche composizione o semplicemente per scarabocchiare il loro nome di battaglia. Facile che per Cristian quella di ieri fosse la prima volta da solo e che in precedenza avesse visto ragazzini poco più grandi di lui fare la stessa cosa. La massicciata su cui si era portato Cristian è infatti una meta abbastanza frequentata dai vari graffitari della zona.

Purtroppo quello di Merone non è né il primo né l'ultimo incidente che riguarda i graffitari, anche se quelli mortali sono per fortuna pochissimi. Spesso infatti i writers nostrani cercano di raggiungere zone molto difficili, in alcuni casi al limite dell'accessibilità. Ed alcuni dei luoghi preferiti sono proprio quelli che si trovano lungo i binari delle ferrovie, dove spesso si possono vedere anche opere «complesse», che richiedono alcune ore di lavoro, magari suddivise in alcuni giorni. Quelli che Cristian non ha più.

Unicoop e «Libera» patto contro la mafia

Dopo gli attentati alla cooperativa di don Ciotti in Calabria, arrivano nuovi finanziamenti

■ di **Edoardo Semmola** / Firenze

IERI, al vino, gli hanno dato nome «l cento passi». Oggi, un'altra etichetta di bianco trebbiano: «Campo libero».

Ma il marchio è lo stesso, quello di «Libera Terra». E domani - annuncia don Ciotti, presidente di «Libera» - per un altro prodotto, un altro nome: «Lo chiameremo "Basta", perché dobbiamo dire "basta" tutti insieme». A pochi giorni dall'attentato mafioso alla cooperativa Valle del Marro, a Polistena - la prima e finora unica cooperativa antimafia che lavora su terreni confiscati alle cosche in Calabria - Don Ciotti è venuto ieri a Firenze per siglare un protocollo di intesa con Turiddu Campaini, presidente di Unicoop Firenze. Per saldare la collaborazione che in questi anni si è cementata: nel 2006 infatti sono stati venduti nei supermercati prodotti a marchio «Libera Terra» per oltre un milione di euro, e dal fondo di solidarietà di Legacoop sono stati erogati 235mila euro a favore delle quattro cooperative gestite da «Libera». E nuovi ne arriveranno.

Don Ciotti ha definito «di gravità assoluta» gli atti vandalici che hanno colpito Valle del Marro. Ma sono il segno che «il lavoro

dei nostri giovani ha messo la mafia in crisi e ora comincia a sentirsi disorientata: noi, insieme, e ora ancor più grazie a questo accordo, siamo la loro spina nel fianco». Il presidente di «Libera» però si è anche lamentato degli scarsi progressi che lo Stato ha compiuto sul fronte dell'efficienza burocratica a sostegno della legge sulla confisca dei beni mafiosi: «In questi anni sono stati confiscati 801 beni di natura aziendale alle cosche e solo 34 sono oggi sopravvissuti, tutto il resto è morto, tra fallimenti, intoppi burocratici. E qualcosa è tornato in mano ai mafiosi». Oltre ad una sconfitta del fronte della legalità, questi sprechi hanno voluto anche dire «perdita di lavoro e di opportunità per i giovani siciliani e calabresi che su quelle terre potrebbero lavorare».

Altro settore, altri sprechi. Sul fronte dei beni immobili, racconta ancora Ciotti, «sono 7328 i beni confiscati su tutto il territorio nazionale ma 3835 sono ancora da destinare». Cosa occorre? «Ciò che abbiamo chiesto alla politica è l'istituzione di un'agenzia che coordini e controlli questi lavori», per migliorare l'efficienza nell'applicazione della legge sulla confisca e «dare sicurezza e concretezza alla passione dei ragazzi che si impegnano su queste terre».

Intanto la Camera ha avviato l'iter di un ddl che equipari le vittime del terrorismo a quelle di mafia, finora «considerate quasi di serie B», continua ancora il fondatore di «Libera» e promotore di questo disegno di legge. Ma non basta, occorre l'Europa. Infatti «gli investimenti mafiosi si stanno concentrando nell'Est Europa e sui territori usciti dai conflitti armati per questo siamo andati a Bruxelles per sollevare l'urgenza di una legislazione comunitaria sulla confisca dei beni di mafia».

Il presidente di «Libera» attacca: troppo poco e troppa burocrazia per la confisca dei beni della criminalità

POLEMICHE Il sindaco e l'elogio del centro sociale Rivolta: «Ho cercato di fare un ragionamento. Sono stato travisato. Al solito».

Cacciari: «Mai detto: giusto occupare. Però...»

■ di **Oreste Pivetta**

«Centri sociali, giusto occupare». Bufera sul sindaco Cacciari. Prima e seconda riga di un titolo che leggiamo sul «Corriere della Sera» e s'intuisce la svolta movimentista del sindaco di Venezia, evidentemente attratto e suggestionato da qualche giovane o meno giovane incrociato negli ultimi tempi: dal nipote che milita nel Rivolta a Luca Casarini, che del centro sociale di Marghera è lo storico leader. Alla notizia ovviamente il Corriere ha fatto seguire autorevoli commenti. Quello ad esempio dell'editore Cesare De Michelis, fratello di Gianni: «Non capisco come riesca ad oscillare tra il paradossale estremismo e il moderatismo quasi democristiano...». «Ma un sindaco - puntualizza De Michelis - ha un ruolo istituzionale...».

Incurante il sindaco Massimo Cacciari replica oggi poco istituzionalmente: «È una cazzata quella che ha scritto il "Corriere". Non ho mai detto che sia giusto occupare. Ho cercato di svolgere un ragionamento un filo più complesso». C'era da immaginarselo: il filosofo Cacciari ha sempre inseguito la complessità. Che cosa ha veramente detto, allora? «Ho spiegato che una occupazione come è stata per il Rivolta, una occupazione sostenuta da progetti concreti realisti-

ci, che segnino un interesse autentico nei confronti dei giovani, della città, delle sue componenti sociali più deboli, può condurre a risultati positivi. Proprio quei progetti hanno convinto l'amministrazione comunale, che si è messa ad ascoltare. S'è avviata una trattativa per regolarizzare la situazione e la conclusione è stata che capamoni industriali abbandonati sono diventati luogo di aggregazione, teatri per spettacoli di ogni genere, persino un centro di pri-



no e tutto era ormai vuoto. Loro decisero di occupare e cominciarono a svolgere tutte quelle attività consuete per i centri sociali: musica, politica, lotte per la casa, iniziative di solidarietà con i migranti, con momenti pure di conflitto con l'amministrazione comunale. Questo non ostacolò il dialogo. La proprietà ovviamente aveva presentato denuncia, anche per mettersi al riparo da una chiamata di correttezza se fosse successo qualcosa. Le trattative continuarono: noi, riconoscendo la loro alterità, cercavamo un terreno di possibile interlocazione, costruendo regole,

noni abbandonati da tempo, a Marghera, via Fratelli Bandiera, la ex Paolini e Villani. Entroterra veneziana, popolare, a ridosso di quanto rimaneva del Petrochimico. Gianfranco Bettin, ora consigliere regionale d'opposizione (d'opposizione al forzista Galan), allora era prosindaco di Venezia e con quelli del Rivolta ha avuto spesso a che fare. Adesso ricorda: «Il comune aveva già utilizzato quelle aree per allestire concerti e altro. Ma s'era d'autun-

L'ex prosindaco Bettin visse l'intera vicenda: «Esperienza significativa»

no e tutto era ormai vuoto. Loro decisero di occupare e cominciarono a svolgere tutte quelle attività consuete per i centri sociali: musica, politica, lotte per la casa, iniziative di solidarietà con i migranti, con momenti pure di conflitto con l'amministrazione comunale. Questo non ostacolò il dialogo. La proprietà ovviamente aveva presentato denuncia, anche per mettersi al riparo da una chiamata di correttezza se fosse successo qualcosa. Le trattative continuarono: noi, riconoscendo la loro alterità, cercavamo un terreno di possibile interlocazione, costruendo regole,

appellandoci a programmi certi e progetti aperti alla città. Ci furono anche momenti di grave tensione, quando nel 2001 un magistrato ordinò lo sgombero e la polizia fu costretta, a malavoglia, a presentarsi alle porte del Rivolta. Ci mettemmo di mezzo e la polizia si ritirò». Scontro evitato: il lavoro andò avanti. Il comune perfezionò l'acquisto di aree e capamoni, bonificò l'area, loro poco alla volta ristrutturarono alcuni spazi... Fino al grande passo che fu nel 1994 il bando comunale per la concessione dell'ex Paolini e Villani che chiedeva un progetto di gestione del complesso che prevedesse la trasformazione in «centro permanente per l'aggregazione sociale e la produzione culturale, a carattere prevalentemente giovanile, fondata sulla pratica dell'autogestione». Gli unici a presentare il «progetto di gestione» furono quelli del Rivolta e cioè Casarini e compagni: il centro lo gestivano da dieci anni, erano preparati.

Fu quella la soluzione, nel senso della stabilizzazione, equilibrio tra la cultura alternativa e la voglia e la disponibilità di parlare con tutti. «Radicalità e sale in zucca - commenta oggi Bettin - grazie ai quali si può definire quella del Rivolta una esperienza significativa». Tra l'Osteria e il Caffè Esilio, il Melting pot, che dà una mano agli immigrati, e le case d'inverno per i «senza dimora». Più naturalmente le lotte: primi obiettivi il Mose e le caserme di Vicenza.

Venezia

«Il Ponte Calatrava a rischio crollo? Balle»

«Al solito, certa stampa è particolarmente sedotta da catastrofismi e sciagure. Ma i ritardi che ha subito la realizzazione del ponte nulla hanno a che vedere con la necessità di radicali revisioni progettuali, al fine di evitare crolli e disastri vari». Cacciari bolla così le notizie di stampa sul «quarto ponte» sul Canal Grande, progettato da Santiago Calatrava. «Come ho avuto modo di illustrare si è trattato nell'ultima fase di procedere al «varo in bianco» presso l'impresa costruttrice, per evitare il rischio di una prolungata chiusura del Canal Grande per opere sul ponte già previste. E come pure ho avuto modo di ripetere infinite volte il ritardo è dovuto alla straordinaria delicatezza e novità del progetto, che avrebbe reso necessario di poter procedere senza i lacci e i laccioli del tutto irragionevoli che costringono oggi l'amministrazione pubblica nella assegnazione degli appalti».

Il Papa striglia le suore: basta con la vita comoda

Il Papa Ratzinger «striglia» le suore del mondo: «Rifuggite dalle comodità, dagli agi e dalle convenienze nel portare a compimento la missione. Mantene- te sempre la vostra anima unita a Dio attraverso la contemplazione e non preoccupatevi tanto di fare delle opere». Non solo. Il pontefice esorta le monache a porre «ogni cura possibile alla formazione umana, culturale e spirituale», per essere «in grado di rispondere alle odierne sfide culturali e sociali». Sfide che vengono elencate: «La donna, i migranti, la terra e la sua sacralità, i laici, il dialogo con le religioni del mondo». Benedetto XVI ha pronunciato questo appello-moito alle partecipanti alla assemblea plenaria dell'Unione internazionale superiori generali (Uisg) ricevute ieri in udienza in Vaticano. «Non cedete pertanto mai alla tentazione di allontanarvi dall'intimità con il vostro celeste sposo

- è l'appello del pontefice alla suore -, lasciandovi catturare eccessivamente dagli interessi e dai problemi della vita quotidiana. Lo sforzo - ha detto il Papa - è soprattutto quello di testimoniare l'amore di Dio, cercando di viverlo tra le realtà del mondo».

Le superiori generali rappresentano 794 famiglie religiose femminili che operano in 85 Paesi nei cinque continenti. «Non stancatevi di riservare - ha detto il Papa - ogni cura possibile alla formazione umana, culturale e spirituale delle persone a voi affidate, perché siano in grado di rispondere alle odierne sfide culturali e sociali. Siate le prime - ha proseguito - a dare l'esempio nel rifuggire le comodità, gli agi, le convenienze per portare a compimento la vostra missione». In un passaggio successivo, Ratzinger ha esortato anche a una «serena e cordiale collaborazione con i sacerdoti, i fedeli laici, e specialmente le famiglie per andare incontro - ha chiesto - alle sofferenze, ai bisogni, alle povertà materiali e soprattutto spirituali di tanti nostri contemporanei. Coltivate inoltre - ha aggiunto - una sincera comunione e una schietta collaborazione con i vescovi, primi responsabili dell'evangelizzazione nelle Chiese particolari».

Benedetto XVI chiede più contemplazione «Non preoccupatevi di fare delle opere ma restate accanto a Dio»

ECONOMIA & LAVORO

Taxi

Taxi fermi, oggi, nelle maggiori città italiane. È stato infatti confermato il blocco del servizio annunciato nelle scorse settimane. Il fermo - deciso per protestare contro la mancata convocazione da parte del governo - interesserà circa 25mila auto pubbliche



ALLUMINIO, OPA DI ALCOA SULLA CANADESE ALCAN

Alcoa, il colosso statunitense dell'alluminio, ha offerto 33 miliardi di dollari fra contanti ed azioni per acquisire l'altro gigante del settore, la canadese Alcan. Il prezzo offerto è di circa il 20% superiore all'ultima chiusura in Borsa del titolo Alcan. Se l'operazione dovesse andare in porto, si verrebbe a creare un nuovo protagonista assoluto in questo settore, considerato che Alcoa è leader mondiale nell'alluminio, mentre Alcan occupa la seconda posizione.

TABACCAI: DA OGGI STOP ALLE RICARICHE TELEFONICHE

Da oggi 56 mila tabaccai si asterranno a oltranza dalla vendita di ricariche telefoniche del valore inferiore a 10 euro, sia nella modalità «scratch» che in quella on line. La decisione di proseguire nella protesta è stata presa dal Comitato esecutivo della Fit, che ha deliberato il blocco «sine die» delle vendite di ricariche, in attesa che il governo convochi, come richiesto, il tavolo delle trattative con le società telefoniche.

Telecom-Telefonica, per ora comandano gli italiani

Telco nominerà sei amministratori, gli spagnoli quattro. Oggi il consiglio sui conti

di Roberto Rossi / Roma

PATTO Per ora il controllo di Telecom sarà ancora in mano italiana. In base al patto parasociale, sottoscritto il 28 aprile scorso e reso pubblico solamente ieri, i soci italiani di Telco, la cassaforte che custodirà il 23,6% di Telecom Italia, avranno diritto di nominare

sei amministratori incluso il presidente. Nel dettaglio, due amministratori verranno designati dalle Generali (28,1%), mentre ne indicheranno uno ciascuno Intesa Sanpaolo (10,6%), Sintonia (8,4%) e Mediobanca (10,6%). Agli spagnoli di Telefonica, che della nuova società hanno il 42,3% delle azioni (denominate di "classe B" per distinguerle da quelle degli italiani chiamate di "classe A"), gli altri quattro consiglieri tra i quali anche il vicepresidente.

Formalmente Telco, che subentra a Olimpia, diventerà la cassaforte di Telecom con cinque aumenti di capitale. Dopo il primo, sottoscritto da Generali mediante il conferimento del suo 4,06% del capitale di Telecom e da Mediobanca con il suo 1,54%, si procederà con la trasformazione da società a responsabilità limitata a società per azioni. Il secondo, in denaro, è riservato a Telefonica; il terzo a Intesa Sanpaolo e il quarto a Sintonia. Con il quinto, invece, si faranno entrare nuovi «investitori italiani individuati da Intesa Sanpaolo» che potranno sottoscrivere, non oltre i cinque mesi per un ammontare non superiore al 5% del capitale di Telco, una quota delle azioni "A". I nuovi investitori non dovranno essere operatori telefonici e saranno sottoposti all'accettazione di Telefonica. Il gestore spagnolo, secondo il patto che ha durata triennale, avrà il diritto di chiedere una scissione non proporzionale di Telco

in modo da avere le azioni Telecom Italia corrispondenti alla partecipazione posseduta se le autorità competenti, sia di tipo Antitrust e sia regolamentari, imporranno a Telefonica obblighi di disinvestimento in seguito all'ingresso in Telco. Inoltre Telefonica potrà uscire da Telco se Telecom dovesse realizzare dismissioni all'estero del valore superiore ai 4 miliardi di euro (Tim Brasil). O ancora se Telecom dovesse assumere il controllo di una non quotata nel settore telecomunicazioni o una partecipazione sopra al 10% di una quotata o, se inferiore, tale da attribuirle il diritto di nominare uno o più consiglieri. Questo perché Telefonica vuole essere sicura di essere il solo partner di Telecom. Non a caso, si legge in un ambiguo passo del testo,



Pasquale Pistorio Foto di Luca Bruno/Ap

gli azionisti di Telco «considereranno in modo favorevole qualsiasi iniziativa strategica che il management di Telecom Italia e Telefonica volessero congiuntamente portare avanti, nella loro autonomia ed indipendenza». Più che un auspicio un'ingiuo-

ne. Con il nuovo patto ci saranno anche un nuovo consiglio di amministrazione. Quello che oggi esaminerà i conti (non rosei con l'eccezione di Tim Brasil e di Ti Media) potrebbe essere rimosso a breve. Il presidente Pasquale Pi-

storio potrebbe lasciare il posto nuovamente a Guido Rossi e Francesco Caio (o Paolo Dal Pino) diventare amministratore unico al posto di Carlo Buora e Riccardo Ruggiero, uomini troppo vicini a Marco Tronchetti Provera.

Romiti accusa: Mediobanca ci ha cacciato

Tatò alla guida di Gemina. Per ADR la famiglia valuta azioni di responsabilità

/ Milano

A testa bassa. Pier Giorgio Romiti, figlio di Cesare, non ci sta a lasciare il Consiglio di amministrazione di Gemina, un tempo incontrastato feudo di famiglia, e attacca. Dietro - dice - ci sono «solo questioni di potere, non vedo altre motivazioni». Nel nuovo Consiglio di amministrazione non figurano, infatti, né Romiti né il presidente Carlo Gatto, sostituiti, rispettivamente, da Franco Tatò e da Guido Angiolini. A non volere la riconferma di Romiti sarebbe stata Mediobanca, che avrebbe motivato l'esclusione sostenendo - secondo quanto riferito da Cesare Romiti - che l'amministratore delegato avrebbe diviso gli azionisti. Una scelta, secondo Pier Giorgio Romiti, che sarebbe «una clamorosa mistificazione dei fatti». «Di-

re che avrei diviso la compagine azionaria - prosegue - è una calunnia: se Renato Pagliaro (condirettore generale di Mediobanca, ndr) l'avesse detto a me, non avrei esitato a denunciarlo». Al centro della disputa, ADR, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. Riguardo il possibile riacquisto della quota ADR in mano all'australiana Macquarie, infatti, per Romiti si starebbe «delineando un'operazione non particolarmente valida». «Chi ha una quota di maggioranza non spende il doppio per comprare una di minoranza. Con buona pace degli uccelli del malaugurio che mi hanno girato intorno in questi anni, noi abbiamo pagato il 21% meno di 300 milioni e poco più di 300 milioni per il resto della quota. Queste sono buone operazioni: me lo dico da solo, perché se aspetto che me lo dica Mediobanca sto fre-

sco». A chi poi gli chiedeva se la famiglia abbia intenzione di lasciare Gemina, Pier Giorgio Romiti ha risposto di non rappresentare la famiglia aggiungendo poi che «sul tappeto ci sono tutte le opzioni, ma siccome quanto c'è è stato costruito da noi, non vorremmo uscire». Ma l'ira dei Romiti non si ferma qui. Riguardo alla possibilità che Bigli 3, la finanziaria di famiglia, promuova un'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori qualora un eventuale aumento di capitale di Gemina per finanziare il possibile riacquisto della quota ADR in mano a Macquarie, pregiudichi le quotazioni del titolo, possibilità ventilata in assemblea da una rappresentante della Società facente capo alla famiglia Romiti, Pier Giorgio Romiti commenta: «Immagino non sia una boutade».

Assunzione «congelata» per 3.200 lavoratori Atesia

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Ministero del Lavoro contro l'ordinanza del Tar del Lazio che lo scorso 23 novembre aveva congelato l'assunzione di 3.200 lavoratori dei call center Atesia, della società Almaviva.

Gli ispettori del Ministero, con verbali del 21 e 24 agosto 2006, avevano qualificato come lavoro subordinato i rapporti di lavoro a progetto degli impiegati dei call center, chiedendone l'assunzione. Nel frattempo, a dicembre, il gruppo Almaviva aveva raggiunto un accordo per la stabilizzazione con contratto di lavoro part time a tempo indeterminato di 6.300 lavoratori a progetto di Atesia e degli altri call center del gruppo. Secondo il gruppo Almaviva, la sentenza del Consiglio di Stato non interrompe questo processo avviato a dicembre, che andrà avanti nei tempi programmati. Sempre secondo Almaviva sino ad oggi sono stati formalizzati i contratti relativi a 1.500 lavoratori.

MicroMega collabora al

Festival di filosofia, Auditorium di Roma

mercoledì 9 maggio, ore 20

Giuliano Ferrara vs Paolo Flores d'Arcais

La «volontà di Dio» è compatibile con la democrazia?

sabato 12 maggio (non c'è solo il «Family day»)

ore 11 **Gesù di Nazaret**

Corrado Augias, padre Raniero Cantalamessa, Paolo Flores d'Arcais, Paula Fredriksen, Eugenio Scalfari

ore 15,30 **Eutanasia**

Barbara Duden, Ignazio Marino, Eduard Verhagen, Paolo Flores d'Arcais

ore 21,30 **Fedi e Illuminismi**

Piergiorgio Odifreddi, Josep Ramoneda, Fernando Savater, Giovanni Franzoni, Paolo Flores d'Arcais

Il «genio» dei prestanome: arrestato l'avvocato di Coppola

Paolo Colosimo accusato di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta. Il crac del gruppo è di 130 milioni

di Angela Camuso

Parte delle sue generose parcelle, secondo la procura di Roma, erano il compenso della sua attività di procuratore di prestanome: assoldava lituani e rumeni senza permesso di soggiorno, per metterli al servizio delle società fantasma del suo datore di lavoro. Così, il noto avvocato romano Paolo Colosimo, legale del gruppo Coppola, da ieri è agli arresti domiciliari. Con studio a Roma, nella centralissima via della Vite, tra Montecitorio e piazza di Spagna, il penalista Colosimo dovrà rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta. La sua abitazione e

la sua sede di lavoro sono state perquisite per un'intera giornata dalle Fiamme Gialle, alla presenza dello stesso pm Lucia Lotti, che insieme ai colleghi Cascini e Sabelli è titolare dell'inchiesta sul gruppo Coppola. Un'indagine che ha scoperto un crac da 130 milioni di euro più un'evasione fiscale da 72, riservando già numerosi colpi di scena e che al momento appare tutt'altro che conclusa. Pensare che Colosimo, appunto fino a ieri e a partire da marzo, data dell'arresto di Danilo Coppola, era diventato anche l'avvocato difensore di tre collaboratori dell'immobiliarista, Tumino, Necci e Bolognese, finiti in carcere insieme al

«capo» per bancarotta e riciclaggio. Di recente Colosimo aveva visto la sua notorietà crescere grazie a un'altra inchiesta clamorosa, quella sul cosiddetto «Laziogate», lo spionaggio informatico che sarebbe stato effettuato ai danni della Lista Mussolini ai tempi delle Regionali 2005 del Lazio. Colosimo, nel «Laziogate», ha difeso l'ex portavoce del senatore Storace Nicolò Accame, tra l'altro sempre sostenendo la tesi del «complotto politico», anche se, finora, invano: a marzo Accame è stato rinviato a giudizio - insieme a Storace - e il processo inizierà il 15 maggio. Secondo il gip Maurizio Caivano, l'avvocato Paolo Colosimo

avrebbe «avuto un ruolo nell'individuazione dei cittadini lituani Paulius Kerusauskas e Plauske Edvardas», di fatto clandestini, irreperibili e denunciati per piccoli reati contro il patrimonio: uno di loro, in particolare, durante un'assemblea svolta presso lo studio di un notaio romano, fu nominato amministratore unico della Spica Immobiliare srl, una delle tante società entrate nella galassia del gruppo Coppola allo scopo di distrarre capitali e frodare il fisco. Predecessore del lituano nella carica di amministratore unico era stato il latitante Andrea Raccis, tra i collaboratori di Coppola destinatari dell'ordinanza di custodia caute-

lare emessa a marzo. «La Spica è stata interamente spogliata delle sue attività per essere prima posta in liquidazione... poi cancellata dal registro delle imprese di Roma dopo il trasferimento della sede sociale in Lituania», scrive il gip Caivano spiegando il meccanismo delle «bare fiscali». D'altra parte, l'utilizzo di prestanome extracomunitari da parte del gruppo immobiliare è un sistema già emerso ai tempi dell'arresto di Coppola: si era scoperto, ad esempio, che l'immobiliarista aveva nominato come amministratore unico della società Micop, Doru Trifan, rumeno, in realtà facchino in uno degli hotels di sua proprietà, il «Daniel's».

COMUNE DI DRESANO (MI)
Settore Servizi alla Persona

Estratto Bando di Gara Mediante Procedura Aperta
Il Comune di Dresano - Via Roma, 3/5 Tel. 02/98278529 Fax 02/98270288 E-mail: claudia.cremoneggi@comunedresano.it indice un'asta pubblica a procedura aperta (D.Lgs n.163/2006) per l'appalto del servizio di **Attidamento del Servizio di refezione scolastica CIG: 0025928475**. Termine di scadenza per la presentazione delle offerte 02.07.2007 ore 11:30. Importo presunto a base d'asta del servizio: Euro 250.000,00 duecentocinquantamila virgola zerozero oltre IVA. Aggiudicazione: l'appalto verrà aggiudicato per mezzo di asta pubblica a procedura aperta ai sensi del D.Lgs n. 163/06, con offerta segreta, tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.83, del D.Lgs 163/06. Durata del Contratto: come dall'art.3 del Capitolato Speciale d'Appalto parte II Capitolato Tecnico: il contratto avrà durata di 2(due) anni scolastici consecutivi dal 01.09.2007 al 30.06.2009. Documentazione di gara: I documenti relativi alla gara, sono visibili presso il Settore Servizi alla Persona e ritirabili in copia previo pagamento del prezzo di riproduzione. Presentazione offerta: l'offerta dovrà essere presentata in carta da bollo da Euro 14,62; scadenza il giorno 02 Luglio 2007 ore 11:30 da fare pervenire, a pena di esclusione, a mezzo di servizio postale raccomandato o consegna a mano al Comune Dresano - Ufficio Protocollo - Via Roma, 3 - 20070 Dresano nei seguenti orari: lunedì - Venerdì mattina dalle ore 8.30 - 11.30 Martedì pomeriggio dalle ore 16.30 - 18.00. Non saranno ritenute valide le offerte pervenute fuori tempo massimo. Il Responsabile del Procedimento per il presente appalto è il dott. Catenacci Francesco. Il referente per i partecipanti è la sig.ra Luigia Ferrigni, settore servizi alla persona (02-98278529). Dresano, 23/04/2007. Il Funzionario Responsabile Settore Servizi alla Persona e Responsabile del Procedimento Dott.Catenacci Francesco



Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica

Rai

Segretariato Sociale



Centro di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura di Napoli

IL MATTINO

LA PARTITA DEL CUORE

Lunedì 28 maggio 2007 - ore 20.45
NAPOLI - STADIO SAN PAOLO



VS



**DIVENTA ANCHE TU
UN CAMPIONE DI SOLIDARIETA'!**
Acquista il biglietto e sostieni:

Fondazione Italiana per la Talassemia

Fondazione Cannavaro Ferrara

In collaborazione con:

Gol De Letra

BIGLIETTI IN PREVENDITA

AGENZIE UNICREDIT BANCA ABILITATE
PUNTI VENDITA UNITICKET E ETES

CURVE € 5,00

DISTINTI E TRIBUNE LATERALI € 8,00

TRIBUNA POSILLIPO € 10,00

Saranno in campo con Fabio Cannavaro e
Gianni Morandi anche **Ciro Ferrara,**
Raoul Bova, Gigi D'Alessio,
Eros Ramazzotti, Biagio Antonacci,
Enrico Ruggeri, Paolo Belli,
Luca Barbarossa, Simone Cristicchi,
Alessandro Siani, Vincenzo Salemme
Sal Da Vinci, Gigi Finizio,
Leonardo e Mogol.

La Partita del Cuore 2007 è realizzata grazie a:



INFOLINE: 081 5939021 - www.partitadelcuore.it

Postalmarket, così finisce un'impresa

La proprietà chiude l'ultimo stabilimento
Senza lavoro i 140 dipendenti rimasti

di Giampiero Rossi / Milano

FUORI CATALOGO Questa volta è finita davvero. Postalmarket non c'è più. Lo storico marchio delle vendite per corrispondenza scompare dalla scena, sopraffatto non tanto dall'avvento di internet e di tutte le nuove forme di commercio, quanto da una scellerata e velleitaria rapidità imprenditoriale.

Dopo un calvario durato una dozzina d'anni, la pietra tombale è stata posta dal gruppo Bernardi, società friulana della grande distribuzione di abbigliamento, che ha cercato di utilizzare Postalmarket come testa d'ariete per ben altri business e che ora può lucrare abbondantemente su una speculazione immobiliare. L'ultimo ostacolo erano quei 140 dipendenti reduci da una progressiva falcidia di posti di lavoro avviata dalla precedente proprietà. Ma nessuno si è commosso, ai vertici della Bernardi: la società ha comunicato ai sindacati la chiusura dello stabilimento di Peschiera Borromeo (Milano) e ha offerto di recuperare soltanto 25 lavoratori in cambio del licenziamento di tutti gli altri. «E secondo loro avremmo pure dovuto ringraziarli», commenta sarcastico Federico Antonelli, sindacalista della Filcams

Cgil di Milano che da anni si batte per tutelare i dipendenti della Postalmarket. Del resto il vecchio catalogo che fino a pochi lustri addietro faceva praticamente parte degli arredi domestici di mezza Italia navigava in cattive acque già alla fine degli anni novanta. Allora il proprietario era Eugenio Filograna, che lo utilizzò per promuovere la propria candidatura parlamentare nelle liste di Forza Italia e che dopo l'avventura politica finì in manette per bancarotta. Nel 2003 entrò in scena il gruppo Bernardi. Sembra l'opportunità che i lavoratori e i sindacati attendevano, ma quasi subito saltò fuori il trucco: la società friulana, infatti, si propone come cavaliere bianco per Postalmarket, ma in cambio chiede alla regio-

Un calvario durato dodici anni tra imprenditori velleitari e proprietari attenti solo alle speculazioni

ne Lombardia di convertire un'area non edificabile in centro commerciale. Un ricatto giocato sulla pelle dei lavoratori, denunciano i sindacati.

In ogni caso, al prezzo di un doloroso accordo sulla cassa integrazione, Postalmarket passa sotto il controllo della Bernardi, che rimette in circolazione i cataloghi e, nel 2005, stringe un'alleanza con la francese Redoute, leader europeo delle vendite per corrispondenza. Già, perché mentre in Italia si parla di un settore ormai morto, nel resto del mondo c'è che fa soldi a palate con questo vecchio sistema. Anche il matrimonio con i francesi dura poco e si arriva alla situazione attuale con la decisione della Bernardi di interrompere la pubblicazione dei cataloghi e di chiudere definitivamente lo stabilimento di Peschiera Borromeo. I sindacati trattano per salvare il salvabile, ma la proprietà ha le idee chiare: vuole sbarazzarsi del fardello Postalmarket per poter mettere in vendita l'immobile alle porte di Milano portando a casa una bella plusvalenza: 35 milioni di euro per uno stabilimento pagato 10 milioni tra le proteste della banca Antonveneta che vantava ipoteche su quell'immobile. E in più si tiene in mano il marchio Postalmarket. Non si sa mai.

«Le iniziative di gruppi come Mediaset, Rcs e molti altri in Europa e nel mondo dimostrano che le nuove tecnologie, a partire da Internet, possono rilanciare le vendite per corrispondenza - commenta amareggiato Federico Antonelli - ma questa è l'imprenditoria italiana: nessuna innovazione nelle idee ma grande attenzione alle speculazioni».



Casey Stoner sulla Ducati con cui ha vinto il gran premio della Cina. Foto di Greg Baker/Agf

Ducati vola in Borsa dopo i successi in pista

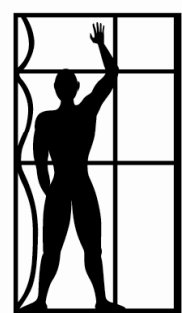
di Antonella Cardone

Adriano, Bruno e Marcello Ducati nel 1946 avrebbero certo strabuzzato gli occhi se qualcuno avesse predetto che il pronipote del loro Cucciolo, piccolo motore ausiliario per biciclette, nel nuovo secolo avrebbe dato da mangiare la polvere alle moto dei più grandi produttori mondiali del settore. E a Tokio si sarebbero fatti una bella risata a sentire che quella minuscola fabbrica nel cuore di Bologna, lì, dall'altra parte del mondo, sarebbe un giorno stata capace di umiliare l'orgoglio nazionale. E invece quel giorno è arrivato, e la Ducati ha messo in saccoccia la quarta vittoria del MotoGP con la sua Desmosedici Gp7.

E, giusto per chiarire anche al mondo economico di che pasta sono fatti questi bolognesi, col più 0,13% registrato ieri in Borsa, il valore del titolo Ducati è arrivato a crescere in un anno del 110,24%. Si macinano ritmi da capogiro anche su piazza Affari, insomma, un piccolo miracolo che si spiega così: «Siamo un pacchetto perfetto. In pista gli avversari sono industrie pesanti, noi siamo solo artigiani. Ma noi che ci lavoriamo abbiamo passione. Uniamo business e passione», racconta Leo Di Michelangelo, 56 anni, da 35 in Ducati, uno dei 1.043 dipendenti orgogliosi della tribù che tra pistoni e ottani fa grande l'Italia. Nel resto del mondo tutti rimangono a bocca aperta a sapere che queste

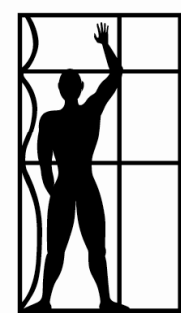
prodezze vengono da una fabbrica che, presa per intero, starebbe bella comoda nello sgabuzzino dell'officina di manopole della Honda. La differenza, in numeri, è da paradosso: 31.193 le moto prodotte nel 2006 dai bolognesi, più di 10 milioni quelle dei giapponesi. E ancora, 35 tecnici italiani contro i tremila della Honda, un fatturato che per la Ducati supera appena i 304 milioni di euro, e che per i nipponici è nell'ordine dei 70 miliardi. Ci vorranno secoli a colmare la distanza, ma la strada è tracciata: ci si aspetta l'annuncio di un trimestrale d'oro dal prossimo Cda, che, sempre presieduto da Federico Minoli, dovrebbe eleggere un nuovo amministratore delegato, Gabriele Del Torchio. Il suo nome è gradito alla famiglia Bonomi che da un anno detiene il 29,82% del pacchetto azionario, acquistato dal Texas Pacific Group, che era entrato nel '96 riuscendo a risanare l'azienda. A loro si affianca il 60,39% di azionariato diffuso, che assieme alle vittorie in pista, festeggia anche le vittorie in Borsa.

Un futuro da progettare e costruire insieme



CTC
CONSORZIO TOSCANO COSTRUZIONI

CONSORZIO DELLE COOPERATIVE DI COSTRUZIONE - PROGETTAZIONE E SERVIZI



I nostri servizi:

Project Financing - Global Service e Facility Management - Programmi complessi di riqualificazione urbana



società cooperativa a responsabilità limitata aderente alla lega nazionale delle cooperative e mutue **legacoop**

Via Lorenzo il Magnifico N° 10, 50129 Firenze - Tel. 055 489492 Fax 055 489502 - E-mail ctc@ctc-coop.it - Sito Web www.ctc-coop.it

Cambi in euro

1,3615	dollari	+0,005
163,3100	yen	+0,160
0,6823	sterline	-0,000
1,6471	fra. svi.	-0,001
7,4516	cor. danese	-0,000
15,6466	cor. cecca	+0,049
8,1220	cor. estone	+0,000
9,1655	cor. norvegese	-0,006
1,6483	cor. svedese	+0,008
1,5028	dol. australiano	-0,008
1,8442	dol. canadese	+0,004
246,2000	dol. neozel.	-0,002
0,5826	fior. ungherese	-0,350
3,7413	lira cipriota	+0,000
	zloty pol.	-0,009

Bot

Bot a 3 mesi	99,62	3,37
Bot a 12 mesi	96,21	3,67

Borsa**Seduta in lieve calo**

Chiusura poco sotto la parità per Piazza Affari, in una seduta priva di spunti significativi per i principali listini europei che hanno chiuso praticamente invariati. Il Mibtel ha ceduto lo 0,07%, lo S&P/Mib lo 0,06%, l'All Stars lo 0,45%, il TechStar lo 0,2%. Fra le blue chip in fondo al listino Tenaris (meno 4,12%) dopo la pubblicazione di conti trimestrali inferiori alle attese. Deboli anche Luxottica (meno 1,4%) e Italcementi (meno 2,24%) seguite da Parmalat (meno 1,1%). In

rosso anche Fiat (meno 0,9%). In leggero calo Telecom (meno 0,37%) con scambi pari all'1% del capitale e Pirelli (meno 0,3%). Tonica invece Autostrade (più 2,85%), che in apertura ha toccato un massimo storico a 25,55 euro. Denaro anche su Tema (più 2,2%), Mondadori (più 1,43%), Buzzi Unicem (più 0,98%) e Intesa Sanpaolo (più 0,96%). Acquisti sui titoli delle società idriche: Acque Potabili più 13,36%, Mediterranea Acque più 15,38%, Tonica D'Amico (più 5,96%) dopo il debutto incolore dello scorso giovedì.

Piaggio**55 nuovi modelli**

L'assemblea degli azionisti di Piaggio & C. ha approvato i dati relativi all'esercizio 2006 che ha registrato un fatturato consolidato pari a 1.607,4 milioni di euro, un ebtda che si è attestato a 204 milioni e un utile netto, dopo le imposte e al netto della quota azionisti terzi, di 70,3 milioni. "Il gruppo ha invece chiuso il primo trimestre 2007 con un utile netto in calo a 9,7 milioni dai 10,2 dello stesso periodo del 2006. I ricavi sono invece in crescita del 5,3% sui primi tre

mesi 2006, a 394,2 milioni.

Quest'anno il gruppo Piaggio lancerà 55-56 nuovi modelli, di cui 25-26 novità assolute. Lo ha affermato il presidente Roberto Colaninno, che ha sottolineato che a giugno saranno prodotti 2.400 Mp3, lo scooter a tre ruote, che sta avendo «un grande successo», mentre a settembre sarà presentato uno scooter Gilera da 800cc. Colaninno ha precisato che in Cina la produzione 2006 del gruppo era pari a 200mila unità e in India a 140mila, che dovrebbero salire quest'anno a 160-170mila.

Italcementi**Utile in crescita**

Italcementi ha chiuso il primo trimestre 2007 con ricavi consolidati per 1,4 miliardi di euro (più 9,9%), un margine operativo lordo di 282,2 milioni (più 6,4%) e un risultato operativo pari a 176,1 milioni. È quanto riportato in un comunicato del gruppo che fa capo alla famiglia Pesenti, dal quale emerge inoltre che l'utile di gruppo è pari a 55,3 milioni, mentre quello netto di periodo è pari a 92,9 milioni (più 5,6%). Per l'esercizio in corso

Italcementi prevede di confermare «l'obiettivo di risultati operativi sui livelli molto positivi del 2006». Il cda del gruppo, riunitosi venerdì scorso, ha poi convocato l'assemblea dei soci per il 20 e il 21 giugno (in seconda convocazione) in sede ordinaria e straordinaria per approvare i compensi dei comitati e organismi istituiti con riferimento alla struttura di corporate governance, la proposta di adozione di un nuovo piano di stock option e un aumento di capitale al servizio del piano stesso.

In sintesi

Campari ha rilevato l'80% del gruppo Usa Cabo Wabo Tequila al prezzo di 80 milioni di dollari (circa 60 milioni di euro). Lo ha annunciato lo stesso gruppo milanese, precisando che l'accordo è stato siglato con l'imprenditore statunitense Sammy Hagar, fondatore e maggiore azionista di Cabo Wabo. La chiusura dell'operazione è prevista per il gennaio 2008 e il corrispettivo sarà pagato in contanti.

International Capital Growth (icg), società veicolo lussemburghese creata per raccogliere quote detenute da alcuni dei principali azionisti di Valentino Fashion Group a partire da Matteo Marzotto, ha completato il proprio programma di investimento, fermandosi poco sotto la soglia oltre la quale scatta l'obbligo d'opa. La società ha raggiunto il 29,93% di Valentino Fashion Group attraverso la prevista acquisizione dei pacchetti azionari facenti capo a Isabella e Rosanna Donà dalle Rose, socie della stessa Icg.

Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di aprile una raccolta netta di risparmio gestito positiva per circa 140 milioni, concentrata anche questo mese sui prodotti total return, flessibili o hedge che insieme rappresentano il 66,1% delle masse gestite. La raccolta da inizio anno ammonta a 534 milioni, mentre la performance netta media ponderata del gestito Azimut nel 2007 è del 3,51%, circa il doppio dell'indice Fideuram dei fondi comuni italiani.

Eurotech nel 2007 prevede «di proseguire con lo sviluppo del piano di crescita dimensionale del gruppo» che nel 2006 aveva portato all'acquisto di Arcom Control Systems e Applied Data Systems. Lo afferma la società che ha chiuso il bilancio 2006 con utile salito a 1,47 milioni di euro da 1,064 milioni.

La Cooperativa Commercialisti Indipendenti Associati aderente al Conad ha chiuso il 2006 con un fatturato di 625 milioni di euro (più 3,7%) e vendite al dettaglio in aumento del 10%, superando il miliardo. L'utile è stato di 44 milioni, destinato per il 50% ai soci e per il 50% a riserva. Il patrimonio netto è di oltre 350 milioni, mentre i costi totali sono il 2,36% del fatturato.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)	
A											
Ases	31457	16,25	16,26	-0,04	10,19	105	12,72	16,42	0,4700	3459,83	
Acogas-Ags	17380	8,98	8,97	-0,17	4,71	22	8,45	9,58	0,3200	492,26	
Acotel	108625	56,10	56,24	2,09	202,18	18	18,56	58,00	0,4000	233,94	
Acq. Potab.	53189	27,47	28,27	12,72	71,69	214	16,00	28,95	0,1000	138,74	
Acsm	5036	2,60	2,61	0,77	4,58	209	2,31	2,60	0,0700	121,91	
Accioli	17273	8,92	8,96	-0,51	3,62	68	7,96	9,45	0,4000	312,63	
Aedes	13291	6,86	6,93	-0,96	10,37	218	6,19	7,06	0,2500	693,08	
Aem	5553	2,87	2,88	0,88	12,38	2108	2,45	2,94	0,0500	5162,54	
Aem To w08	5360	2,77	2,80	4,05	11,52	1699	2,32	2,77	0,0350	2022,27	
Aerop. Firenze	1680	0,87	0,88	5,12	12,42	424	0,70	0,87	-	-	
Alcon	35380	18,27	18,33	0,95	-6,60	4	18,09	20,83	0,0630	165,08	
Alicon	8208	4,24	4,23	-1,54	-	-	3,90	4,24	4,76	-	462,05
Alerion	1438	0,74	0,74	-2,02	55,96	3088	0,47	0,82	0,0050	297,16	
Allitalia	1771	0,91	0,92	-0,52	-15,39	7409	0,86	1,13	0,0413	1268,27	
Alleanza	20796	10,74	10,66	-0,27	5,68	7452	9,34	10,74	0,4550	9091,63	
Amplifon	13494	6,97	6,99	0,49	7,51	222	6,39	7,22	0,0250	1382,58	
Anima	7704	3,98	3,97	1,90	6,73	222	3,38	4,15	0,1520	417,80	
Ansaldo Sts	19918	10,29	10,29	-0,11	14,31	194	8,79	10,29	-	-	
Asciopave	4049	2,09	2,10	0,19	-5,26	216	2,01	2,21	-	487,90	
Asm	9434	4,87	4,86	-0,55	16,88	291	4,08	5,10	0,0250	3772,42	
Astaldi	14658	7,57	7,60	0,96	33,65	230	5,53	7,71	0,0850	745,08	
Auto To-Mi	35662	18,42	18,82	3,97	3,34	483	17,48	19,99	0,3000	1620,78	
Autogrill	28653	14,80	14,77	0,18	5,45	605	13,37	14,82	0,2400	3764,61	
Autostrade	48968	25,29	25,62	3,14	15,32	5098	21,76	25,29	0,8000	14458,59	
Azimut It.	22832	11,79	11,98	2,00	13,42	1774	9,78	12,37	0,2000	1706,93	

B										
B. Bilbao Vtz.	34981	18,07	18,04	-2,19	-2,79	0	17,46	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	11831	6,11	6,09	0,36	42,20	3279	4,25	6,11	0,0520	5061,03
B. Carige	7406	3,83	3,82	-0,44	4,57	618	3,40	4,01	0,0750	4644,17
B. Carige risp	7854	4,06	4,09	-0,32	-1,15	12	3,95	4,20	0,0950	711,21
B. Desio	18185	9,39	9,50	1,65	8,20	156	8,09	9,78	0,0955	1098,86
B. Desio r nc	15910	8,22	8,33	0,11	14,08	13	7,20	9,07	0,1150	108,48
B. Fimnat	1965	1,01	1,02	1,39	-0,68	337	1,00	1,12	0,0130	368,32
B. Ifis	19580	11,01	10,09	-0,42	0,06	22	9,77	11,00	0,2400	292,32
B. Immobiliare	15271	7,89	7,94	-0,11	-5,64	55	7,86	8,65	0,2500	1226,79
B. Italsea	78632	40,61	41,12	0,37	-10,39	2051	40,61	57,24	0,7800	3716,89
B. Profilo	5112	2,64	2,65	0,19	8,96	184	2,39	2,70	0,1470	334,16
B. Santander	26126	13,49	13,41	-0,49	-8,47	10	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sarda r nc	41107	21,23	21,24	0,19	11,88	14	19,85	21,23	0,5000	140,12
B. Sca Generali	20331	10,50	10,56	2,10	8,75	772	9,65	11,87	-	1168,79
B.P. Etruria o L.	30990	16,00	16,04	-1,53	2,37	164	14,58	16,56	0,3000	863,24
B.P. Intra	25731	13,29	13,47	1,90	-4,68	105	12,35	14,49	0,2000	748,06
B.P. Italiana	23389	12,07	12,12	0,20	10,62	4102	10,91	12,29	0,2750	8236,41
B.P. Milano	23865	12,38	12,38	0,38	-7,86	1528	11,06	13,89	0,1500	5138,88
B.P. Spoleto	42729	11,75	11,73	-3,24	-4,37	10	11,06	12,29	0,4100	257,17
B.P. Verona Ho	26752	24,13	24,25	0,33	10,08	224	21,91	24,60	0,7000	8056,67
Basilich	2664	1,38	1,38	0,95	47,35	159	0,93	1,45	0,0930	83,93
Bastogi	593	0,31	0,31	-0,13	14,38	669	0,25	0,33	-	207,04
B.B. Biotech	116873	60,36	60,29	-0,53	4,37	7	54,24	60,93	2,0000	-
Bca His w08	8241	4,26	4,27	0,61	8,08	1	4,09	4,99	-	-
Beghelli	2908	1,45	1,44	-3,42	170,07	6611	0,54	1,92	0,0258	290,00
Benetton	24120	12,46	12,53	1,69	-15,47	341	11,94	14,79	0,3700	2275,59
Beni Stabili	2436	1,26	1,27	0,63	15,53	33429	1,19	1,42	0,0240	2157,93
Bless	43450	22,44	22,52	0,94	44,16	98	15,37	23,41	0,3000	614,70
Boero	47845	24,71	24,71	1,06	52,40	0	15,70	25,00	0,4000	107,25
Bolzoni	10464	5,40	5,35	0,07	33,40	120	3,97	5,74	-	-138,81
Bon. Ferraresi	74140	38,29	38,47	2,04	0,60	9	35,94	38,74	0,1300	215,38
Brembo	21899	11,31	11,24	-0,86	14,43	283	9,49	11,38	0,2400	553,33
Briosechi	1184	0,61	0,61	-1,82	32,18	531	0,45	0,65	0,0038	441,48
Bulgari	21756	11,24	11,28	0,74	341	652	10,65	11,48	0,5000	3396,01
Buonogiorno Spa	7205	3,72	3,70	-0,83	-5,56	362	3,42	4,01	-	334,38
Buzzi Unicem	47477	24,52	24,56	0,82	13,83	906	21,12	24,52	0,3200	4044,03
Buzzi Unicem r nc	34857	18,00	18,02	0,16	22,83	58	14,52	18,00	0,3440	731,20

C										
C. Artigliano	7776	4,02	4,04	0,32	7,87	67	3,56	4,11	0,1635	571,86
C. Bergamo.	74895	38,68	38,72	0,26	26,86	12	30,49	38,69	0,9500	2387,59
C. Valliniese	24984	12,90	12,97	0,47	4,82	270	12,15	13,28	0,4000	1381,38
Cad It	23166	11,96	11,94	0,10	29,96	15	9,13	12,30	0,1800	107,44
Cairo Comm.	75302	38,89	38,80	-0,23	-10,88	4	38,65	50,56	2,5000	304,68
Calligra r nc	18518	9,56	9,58	-	20,99	0	7,91	9,85	0,1200	8,70
Calligrona	18404	9,51	9,46	-0,06	19,27	12	7,97	9,61	0,1000	1029,30
Calligrona Ed.	12400	6,40	6,41	0,28	10,7	143	6,12	6,60	0,3000	800,50
Cam-Fin.	3607	1,86	1,86	-0,11	29,38	495	1,44	1,92	0,3000	685,01
Campani	14671	7,58	7,62	0,70	0,13	907	7,38	8,17	0,1000	2200,36
Capitalia	13486	6,96	6,97	-0,41	-3,80	8382	6,25	7,24	0,2200	18084,57
Carro	14286	7,38	7,35	-1,39	74,30	105	4,13	7,90	0,1250	309,88
Cattolica Ass.	87674	45,28	45,36	-2,87	0,38	93	43,77	48,07	1,5500	2145,87
Cdc	12090	6,24	6,19	-0,37	-5,85	56	5,35	6,81	0,5600	76,58
Cell Therap	8084	4,17	4,08	0,42	-23,92	1957	4,07	5,54	-	-
Cembre	16143	8,34	8,30	-1,44	32,99	34	6,27	10,33	0,1500	141,73
Cent	21847	11,28	11,33	1,86	63,62	288	6,78	11,29	0,8500	1795,35
Cent. Latte To	8990	4,64	4,66	-0,30	5,05	12	4,34	4,92	0,0500	46,43
Cni	2062	1,06	1,04	-2,26	25,19	116	0,78	1,20	-	-
Cicoletta	12169	6,29	6,27	-0,11	15,99	71	6,22	7,89	0,0516	75,42
Cir	6006	3,10	3,11	0,81	2					

Castello

ANCHE WILL SMITH VUOLE FAR FESTA A BRACCIANO: MA È UNA MANIA O CHE?

Mettiamoci il cuore in pace: quelli di Scientology si sono attaccati a Bracciano come una cozza a uno scoglio. Già stavamo faticando per smaltire la festa matrimoniale organizzata mesi fa da Tom Cruise in onore della «sua» Katie Holmes, e invece eccoci costretti a digerire una nuova sceneggiata da consumarsi ancora una volta nel castello Odescalchi. Tocca a Will Smith, ovviamente Scientology, che ha deciso di festeggiare i primi dieci anni di matrimonio con la sua seconda moglie, Jada Pinkett. Smith è un simpatico «arrivato»,



ascoltatelo: la festa di Cruise «è stata la più affascinante esperienza possibile, ho pensato che non avevo ancora tanto successo quando mi sono sposato, non avrei potuto affrontare una cosa del genere. Stiamo per tornare indietro e rifarlo». Cosa cavolo gli sia successo di meraviglioso durante quella pacchiana messinscena da pidocchioso arricchito non è dato di sapere; ma insomma, l'attore ora è pronto ad aprire una strada: se qualcuno di voi, per esempio, l'ha svangata nella vita e vuole cancellare la malinconia di un matrimonio celebrato con quattro lire quando era più o meno un barbù, ecco che c'è Bracciano con il suo castello a cancellare le sue frustrazioni. Visto che siete diventati ricchi, non dimenticatevi di iscrivervi a Scientology, che fa fine ed è molto «in» tra i bietoloni di Hollywood. Anche tu puoi essere un bietolone: osa.

Toni Jop

TELEVISIONE Il nuovo show di Funari affonda, cambia nome e Cugia se ne va. Del Noce lo difende, così come aveva difeso un'altra sua creatura ormai affondata, «Colpo di genio». Il sistema Rai scricchiola, ma neppure Mediaset sta troppo bene...

di Roberto Brunelli
/ Segue dalla prima



Funari accanto a Del Noce. Sotto, a sinistra, Simona Ventura con Teocoli. A destra, Alba Parietti

Ossia, dopo l'imbarazzante programma che doveva segnare il trionfale sbarco di Simona Ventura su Rai1, anche il supervarietà del sabato sera che ha riportato Gianfranco Funari in Rai dopo undici anni di esilio - è un disastro totale: lo è sotto il profilo degli ascolti (12% di share alla seconda puntata, meno della metà del diretto concorrente, ovvero il vetusto *La Corrida* di Gerry Scotti), lo è pure dal punto di vista del gradimento del pubblico e, come se non bastasse, anche della critica. È che Fabrizio «Nicola» Del Noce ha tenuto duro fino allo spasimo: è tutto un «noi andremo avanti comunque», tutto un «abbiamo voluto coniugare il linguaggio del varietà con quello dei contenuti», «è

La Rai sull'orlo di un'Apocalypse

la sperimentazione di nuovi linguaggi...». Un capo assoluto del Soviet supremo non avrebbe potuto dirlo meglio. E per tentare di salvare il salvabile, si cambia tutto: se ne va l'autore con la «a» maiuscola, Diego Cugia, c'è un nuovo titolo (*Vietato Funari*), entra come autore Giampiero Solari (è uno «targato» Ballandi, la società di produzione che tiene in piedi tutta la baracca). Non fosse che pagano gli italiani, e che agli italiani praticamente non è dato vedere di meglio, e non fosse che la Rai sembra sprofondata in una paralisi totale, ci si potrebbe anche ridere sopra. Ma *Apocalypse show*, come *Colpo di genio* prima (e prim'ancora il terrificante *Wild West*, l'astruso reality show di Rai2 con i bovini improvvisati che cercavano di spostare una mandria di vacche da una parte all'altra dell'Arizona), sono prodotti televisivi che hanno un costo piuttosto elevato. Qualche milione di euro a puntata, dice qualcuno, senza contare i problemmucci che di flop in flop si creano con gli investitori pubblicitari, i quali decidono di stanziare cifre considerevoli puntando su platee da 8 milioni di spettatori, e se ne ritrovano poco più che due. Ma nessuno, in Rai, vuole parlare di soldi, e a malapena si parla di Auditel. Nel caso di *Apocalypse show*, dietro «l'avanti tutta» c'è l'accordo

con la Ballandi, la società produttrice, che attualmente è talmente forte in Rai che far sì che risulti plausibile una non-chiusura anche per le restanti tre puntate dello show. Mentre nel caso di *Colpo di genio* - dove c'era gente che mostrava come far profumare un cesso dopo l'uso - alla Endemol (che, tra l'altro, produce il *Grande Fratello*) hanno ritenuto che veramente non fosse il caso di andare oltre. Pare quasi la logica del *cupio dissolvi*. Non che a Mediaset sia tutto rose e fiori (bruciano ancora le chiusure di *Reality Circus* e di *Unani-mous* della Maria De Filippi, senza contare il capitombolo di Paolo Bonolis con *Fattore C*), ma alla Rai è tutto più drammati-

Nasce «Vietato Funari» Dice Giulietti: la Rai è alla metastasi. Se senti i direttori di rete par che vadano di trionfo in trionfo. Alla catastrofe?

co. Oltre ai tre programmi sopracitati, c'è il caso di un surreale varietà di Fabrizio Frizzi su quanto sono simpatici i cani e i loro padroni-vip, che è stato stoppato fulmineamente. A Rai2 il direttore Antonio Marano è riuscito nel capolavoro di far fuori una serie di successo (*Crimini*) mandando al massacro gli incolpevoli Cochi & Renato. Il senso generale, all'ombra del cavallo torto, è di smarrimento, di paralisi. «Il problema è che appena parli di qualità, di contenuti, tutto viene ridotto ad una querelle tra due schieramenti che se la danno di santa ragione», commenta amaro Giuseppe Giulietti dei Ds. Che aggiunge: «Alla Rai siamo vicini alla metastasi. È tutto bloccato, è impossibile fare anche un ragionamento minimo sul futuro delle reti. Quando senti i direttori, sembrano che vadano di trionfo in trionfo... ma non vorrei che a furia di trionfi arrivassimo alla catastrofe». *Apocalypse Show* va in quella direzione. Il 12% di share, 2,5 milioni di spettatori per un sabato sera sull'ammiraglia della tv di Stato, è un record negativo assoluto. Sono numeri che non parlano soltanto di un insuccesso, parlano di un vero e proprio rifiuto da parte del pubblico. Direbbe, ringhiando, il Funari, novello colonnello Kurtz: è il brivido dell'apocalisse. *Apocalypse Rai*.

SUPERVOLTI Parabola discendente? La Ventura scivola Da «prodigio bionico» al rifiuto di Miss Italia



Quello di Simona Ventura passerà alla storia come il primo «contratto trasversale» della Rai: contemporaneamente sul primo e sul secondo canale. Era riuscita nel miracolo di *Colpo di genio*, l'ufficio - nell'ambito di un giudizio positivissimo sul festival di Venezia, definito più volte come un'eccezionale manifestazione. «Per quanto riguarda le risorse private - prosegue la nota -...il presidente Bettini ha affermato con soddisfazione di essere riuscito a coinvolgerle sulla cultura, mentre in tempi non lontani queste risorse erano spesso male utilizzate o utilizzate persino nelle mazzette».

SUPERVOLTI Tentativi, flop, talk show Parietti, Frizzi, D'Urso E questi dove possiamo metterli?



Non è bello portare la croce di un flop sulle proprie spalle. Anche perché difficilmente è colpa del conduttore se un programma va male. Generalmente, una debacle va imputata ad errori di direzione di rete (scelte editoriali sbagliate, come quella di ritenere un reality un successo «a prescindere»), di impostazione da parte della società che importa criticamente un format dall'estero, l'incaponirsi su un cast insolito... Nel caso di Alba Parietti, poi, la cosa è crudele perché dopo *Wild West* l'hanno rimandata a fare l'opinionista intelligente in tutti i talk show, che alla lunga è peggio che andare in miniera. A Barbara D'Urso, invece, è andata meglio: mandato in soffitta *Reality Circus*, su Canale 5, l'hanno premiata con la conduzione di *Un due tre... stalla*, che passerà alla storia come uno dei più incredosi programmi tv di tutti i tempi. Un altro che non sa che pesci prendere è Fabrizio Frizzi, che ha dominato le prime serate Rai per secoli, tra cui decine di Miss Italia, dopo un periodo di oblio, è finito ai programmi mattutini di Rai3, con *Cominciamo bene*. Poi il tentativo di rimettersi in «prime time» con un assurdo programma sui cani...

DEDICHE Bettini lamenta che lo Stato non dia soldi alla Festa. Poi una precisazione ammorbidisce Giornata per Marco Ferreri alla Festa del Cinema

di Francesca De Sanctis

Una giornata per Marco Ferreri. Una giornata per riascoltare l'autore de *La grande abbuffata* mentre dice che «il modo di produzione del cinema è l'anarchia...». Una frase che il grande regista, scomparso esattamente dieci anni fa (era il 9 maggio 1997), pronunciò nel corso di una intervista, finora inedita, che ascolteremo nella prossima Festa del Cinema di Roma. Un'intervista che fa parte di un film documentario, *Marco Ferreri il regista che venne dal futuro*, di Mario Canale (prodotto da Surf Film, La 7 e Orme). «Una giornata che stiamo realizzando insieme alla moglie Jacqueline - spiega Mario Sesti, direttore artistico della Festa - e comprenderà il restauro de *L'Udienza*, un montaggio di sequenze censurate dai suoi film di cui si sta occupando la

Cineteca di Bologna, il doppio finale de *La Donna scimmia* recuperato dalla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale e un montaggio di tutte le apparizioni televisive di Ferreri delle Teche Rai». Nel pomeriggio di ieri, le agenzie hanno riportato quanto segue di un intervento di Goffredo Bettini presidente della fondazione Cinema per Roma: «Non ho capito perché Venezia ha ricevuto dallo Stato oltre otto milioni di euro per il suo festival del cinema e noi zero. Noi a Roma abbiamo saputo utilizzare bene le risorse degli enti locali che hanno stanziato assieme tre milioni di euro. Su una cifra complessiva di 12 milioni di euro, la parte restante proviene dai privati. Noi le risorse private le abbiamo utilizzate nella cultura invece che nelle mazzette, com'è avvenuto per molto tempo».

Poi, una precisazione dell'ufficio stampa della fondazione ha ammorbidito i toni di quella dichiarazione relativi ai finanziamenti pubblici che a Roma non sarebbero arrivati. «A proposito dei fondi pubblici, il presidente Bettini ha affermato che non ci sarebbe nessuno scandalo se anche la Festa di Roma ricevesse qualche sostegno dallo Stato...Una serena affermazione pronunciata - precisa l'ufficio - nell'ambito di un giudizio positivissimo sul festival di Venezia, definito più volte come un'eccezionale manifestazione».

rbru.

rbru.

In sala c'è un «Fratello» autarchico

CINEMA Da venerdì escono due film italiani emersi grazie alla prevendita. «L'estate di mio fratello» e «Le ferie di Licu». Un melò familiare-surreale e una strana commedia sulla vita da immigrati. Da non perdere

di Alberto Crespi

Da venerdì è possibile incrociare nei cinema - ma occorre cercarli con attenzione - due piccoli film italiani con un destino comune: l'autodistribuzione. Sia *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani, sia *Le ferie di Licu* di Vittorio Moroni riescono ad uscire nei cinema grazie all'espedito della prevendita dei biglietti, attraverso una serie di eventi e di proiezioni test. È un esperimento tentato da Moroni per il suo primo film, *Tu devi essere il lupo*: non garantisce guadagni stratosferici ma permette a opere senza santi in paradiso di raggiungere un loro pubblico. La cosa sarebbe solo una curiosità, se i due film non fossero - per quanto diversissimi - due sassi nello stagno, due tentativi di portare il cinema italiano su sentieri poco frequentati. *L'estate di mio fratello* è un tentativo di melò familiare con sprazzi surrealisti alla Bunuel, un cocktail di difficilissima confezione che però Reggiani controlla con mano da veterano. La storia è insolita fin dall'ambientazione: le colline del Veronese, all'inizio degli anni '70. Sergio è un bambino di 9 anni, figlio unico ed abituato alla solitudine. Nelle prime scene lo vediamo con i compagni di scuola, in città, ma quando la famiglia parte per le vacanze in un casale isolato sulle colline il bimbo deve inventarsi da solo i giochi con i quali riempire le giornate. Per sua fortuna Sergio ha una fantasia fervida: gli basta una scaletta per sentirsi Armstrong che scende sulla luna, o un pezzo di legno per giocare alla guerra e fare contemporaneamente gli indiani e i cowboys. Ma un giorno mamma e papà gli comunicano che potrebbe arrivare un fratellino. Detto fatto, Sergio comincia ad immaginarselo, e noi con lui: alle calca del nostro eroe, invisibile a tutti tranne a lui e a noi, comincia a sgambettare un fratellino quanto mai rompicatole e guastafeste (in certe scene è una sorellina). Sergio, in altre parole, visualizza la sua vita dopo l'arrivo del neonato, e non ne sembra per nulla soddisfatto, al punto di condannare l'intruso a morte. Nella sua fantasia la sentenza viene eseguita da due centurioni romani, in stile Spartacus, ma subito la realtà si prende la rivincita: la



Una immagine di «Le ferie di Licu» di Vittorio Moroni

mamma abortisce e Sergio si convince di essere un assassino. Anche dopo la disgrazia, la visione del fratellino non lo abbandona mai, si fa anzi più petulante: «Son morto io, devi morire anche tu!», intima il fantasma, e Sergio non sa più da che parte girarsi. Invano i genitori tentano di scuoterlo: per il bimbo, l'estate del '70 sarà per sempre «l'estate di mio fratello».

È curioso come nelle sale ci sia anche un film - quello, da noi molto lodato, di Luchetti - intitolato *Mio fratello è figlio unico*, titolo che sarebbe perfetto anche per questo lavoro di Reggiani. In modi (e con mezzi) molto diversi, i due registi retrodatano al passaggio dai '60 ai '70 una riflessione sull'istituto della famiglia e sulla violenza repressa nei rapporti familiari che suona attuale anche oggi, nell'Italia di Cogne e di Novi Ligure. In *L'estate di mio fratello* non avvengono delitti, se non immaginari, ma l'humus dal quale può sgorgare il sangue è descritto con straziante lucidità. Al tempo stesso, il film - come quello di Luchetti, per altro - ha momenti di bizzarro umorismo che lo rendono spiacevole. Un film-Ufo, diretto da un regista da tener d'occhio.

IL FILM Storia di un ragazzo del Bangladesh che vive in Italia ma... «Le ferie di Licu»: tutto il potere delle tradizioni per un immigrato

Ci sono diversi legami sotterranei fra *L'estate di mio fratello*, di cui parliamo qui sopra, e *Le ferie di Licu*: è la forma militante di distribuzione è solo la più esteriore. Anche il film di Vittorio Moroni, come quello di Reggiani, parla - fin dal titolo - di una vacanza; e anche qui si racconta una particolarissima «linea d'ombra» da superare, anche se il protagonista non è un bambino, al contrario: è un adulto ben strutturato che viene trascinato dai casi nella vita ad un ritorno all'adolescenza, al grembo familiare dal quale credeva di essersi emancipato. Licu, il protagonista non è un giovane del Bangladesh che vive a Roma: lavora (da regolare, non da clandestino) in un negozio di abbigliamento, parla benino l'italiano con lieve accento romanesco, è tifosissimo di Totti. Sembra, insomma,

perfettamente integrato quando un giorno gli arriva dalla madre patria una busta con le foto di tre ragazze. Sono le tre «opzioni» che la sua famiglia sta esaminando per il suo matrimonio: ovviamente Licu non le ha mai viste, e la nostra mentalità occidentale vorrebbe che lui scoppiasse a ridere e si cercasse una ragazza per conto proprio, se già non ce l'ha. Invece Licu sta al gioco: è come se le tradizioni del suo paese, riemerse via posta, lo catturassero e se lo portassero via. Prende un mese di ferie e parte per il Bangladesh, conosce le ragazze, ne sceglie una - con l'onnipresente appoggio dei genitori - e viene con lei in Italia, dove le dinamiche di questo matrimonio combinato dovranno scontrarsi con un mondo alieno: che poi è, né più né meno, il nostro.

Moroni, il regista, era partito dall'idea di girare un documentario sugli indiani di Roma, ma la storia gli ha per così dire preso la mano, imponendo i suoi diritti. I personaggi, a cominciare dai protagonisti (Md Moazzem Hossain e la sua sposa Fancy Khanam), sono tutti veri e nel film «interpretano» se stessi, ma l'idea di finzione - nel senso positivo di racconto, narrazione - è forte e proficua, perché arricchisce il film di risvolti psicologici, di una suspense che un semplice reportage non potrebbe avere. Per noi italiani, *Le ferie di Licu* sono un utilissimo sguardo dentro un mondo lontanissimo che ormai convive con il nostro. Per i nostri compatrioti stranieri, chissà: forse è un modo di guardarsi allo specchio, o forse uno strumento per analizzarli e trovarci più buffi di quanto non siamo. **al. c.**

LIRICA Il maggiore successo di Braunfels fu bollato nel '33 come «musica degenerata». In Italia viene presentato per la prima volta al Lirico di Cagliari

Tornano «Gli Uccelli» censurati da Goebbels

di Paolo Petazzi / Cagliari

Si dice che Joseph Goebbels con feroce determinazione rivendicasse a sé e ai nazisti l'esclusivo diritto di decidere chi e che cosa era «ebreo». Il criterio si applicava anche alla così detta «musica degenerata» con arbitrio assoluto: non si capirebbe altrimenti perché fosse stato vietato a partire dal 1933 il maggior successo di Walter Braunfels, *Die Vögel* (Gli uccelli, da Aristofane), opera diretta a Monaco da Bruno Walter nel 1920. Braun-

fels (1882-1954) era un oppositore del regime nazista (pur non essendo politicamente attivo), era figlio di un ebreo convertito e di una «ariana», ed era un cattolico convinto; ma nella sua opera un nazista dotato di normale orecchio avrebbe dovuto riconoscere un esempio felice di «pura arte tedesca», estranea alle avanguardie e profondamente legata a Wagner e a Strauss. Soltanto negli scorsi decenni in Germania, e in Italia per la prima volta in questi giorni al Teatro Lirico di Cagliari, *Gli uc-*

celli di Braunfels sono ritornati sulle scene. Per il libretto il compositore prese le mosse dalla celebre commedia di Aristofane (dove due uomini cercano tra gli uccelli un mondo migliore, e li inducono a costruire una città tra il cielo e la terra, per impadronirsi del potere degli dei); ma ne rovesciò il finale, in chiave religiosa (Prometeo invita a rispettare gli dei, e Zeus irato di strage la città). Non ad Aristofane, ma alla notte del Tristano si collega il culmine musicale dell'opera, la scena in cui Hoffgut (Sperabene che solo in par-

te corrisponde all'Evelpide greco) attraverso il bacio e il canto dell'Usignolo (un soprano di coloratura come la Zerbinetta di Strauss) vive una esperienza profonda e indimenticabile di comunione con la totalità della Natura. Molte altre sono le pagine felici di un'opera ricca soprattutto di incanti lirici, di atmosfere lievi, di aerea fantasia ai confini tra realtà e sogno. La magnifica direzione di Roberto Abbado ha mostrato in modo esemplare tutti i caratteri e il fascino lieve dell'opera; la compagnia di canto era di buo-

na qualità, anche nei moltissimi ruoli minori. Ricordiamo Katarzyna Dondalska, Lance Ryan, Giorgio Surian, Markus Werba (Upupa), Petri Lindroos (Prometeo). Il regista Giancarlo Cobelli e lo scenografo Maurizio Balò si sono attenuti ad una linea di sobria ed elegante essenzialità, con alcuni felici tocchi grotteschi e con una certa propensione alle tinte cupe che sembrava suggerita, più che dalla musica, dal contesto storico, dalla riflessione su ciò che sarebbe accaduto dal 1933 al 1945.

RAITRE In onda da stasera «Percorsi» in tv su temi sociali

■ Omosessualità, bullismo, violenza giovanile, maternità surrogata. Questi i temi affrontati nella nuova edizione, la quinta, di «Percorsi d'amore», da quest'anno semplicemente «Percorsi», che riparte oggi alle 23.45 su Raitre. Creato e condotto da Anna Scalfati, con Lucilla Rogai e Nicola Sassano, il programma rispetta il format del dibattito itinerante sulle tematiche sociali d'attualità: «andare nei posti e stimolare discussioni e dialoghi è uno degli elementi caratterizzanti della trasmissione», ha spiegato il direttore di Raitre Paolo Ruffini. La prima puntata è dedicata alle unioni omosessuali.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online			
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro			
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro			
			Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
				12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/6650512 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	SOANNO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioielli 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 6 maggio 2007 munita di conforti religiosi è deceduta la pittrice

ALBA ROSSI in BARBIERI

Il marito Vasco, la figlia Antonella e il genero Fausto ne danno il triste annuncio. La salma si trova esposta nella Chiesa di S. Jacopo al Girone dove alle ore 15 del giorno 8 maggio 2007 si terranno i funerali.

Girone-Fiesole
7 maggio 2007

Lunedì 7 maggio ci ha lasciati

LEANDRO MANFREDI

Lo annunciano con profondo dolore i parenti, i colleghi, gli amici e i compagni. I funerali in forma civile partiranno in corteo dalla Casa del Po-

polo di S. Giovanni in Persiceto, mercoledì 9 maggio alle ore 16.00.

San Giovanni in Persiceto
8 maggio 2007

Onoranze Funebri
PARMEGGIANI RICCARDO
S. Giovanni in Persiceto
Tel. 051.825.566

A cinque anni dalla scomparsa i familiari ricordano con affetto e nostalgia

NELLO RONCUZZI

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

ORIZZONTI

«Eccomi, sono io lo scrittore fantasma»

GIOVANNI MARTINI è l'autore della bellissima e misteriosa raccolta di racconti *La nostra presenza* uscita a settembre per Fazi. Finora è rimasto, dietro le quinte, una figura invisibile. Ora ha deciso di apparire. L'abbiamo incontrato

di Maria Serena Palieri

«G

iovanni Martini vincola l'editore al riserbo assoluto sulla sua identità. Nessuno conosce il suono della sua voce, né che faccia abbia...»: con questa scritta in terza di copertina, a settembre scorso, è arrivata in libreria con un doppio enigma una raccolta di racconti, *La nostra presenza*. Primo mistero, questo dell'identità fisica dell'autore, che la casa editrice, Fazi, comprensibilmente non ha disdegnato di sfruttare: lo scrittore fantasma - prendiamo l'espressione in prestito da Philip Roth - può rivelarsi in termini di vendite una buona carta, vedi il caso Ferrante; secondo mistero, questo decisamente più di sostanza, l'inquietante bellezza dei testi della *Nostra presenza*. Sono otto racconti arrivati nelle mani di noi lettori come se giungessero da un universo parallelo. Eppure, arcanamente, un universo più vero del vero.

Otto mesi dopo, in un'atmosfera, a farsi suggestionare, da piccolo thriller, percorriamo quindi la strada che porta a casa dello scrittore: l'autore della *Nostra presenza* ha accettato di incontrarci. Alle porte di Roma, zona Nord, una lunga e tor-

Il segreto dell'autore è racchiuso in queste quattro mura, la casa della sua famiglia

tuosa via di campagna, orlata di alberi lucenti di pioggia. A chiuderne la discesa un cancello verde. La voce al citofono: «Entra», è il primo modo in cui Giovanni Martini si manifesta. Ed eccolo fisicamente: è un elfo con occhi molto chiari, quegli occhi «grigi» frequenti nei romanzi ma rari nella vita vera.

Ci fa entrare in una cucina smantellata a metà, con un mobile piastrellato e pareti nude a calce; poi ci mostra il resto: un grande salotto con le pareti in *boiserie* e solo un divano, o poco più, al centro; uno studio con le quattro pareti zeppe invece, fino al soffitto, di libri e vecchi dischi di vinile.

Il segreto di Giovanni Martini è racchiuso in queste quattro mura, la casa della sua famiglia. Quarantasei anni compiuti il 20 aprile, vive ora, adulto e da solo, in questa casa dove nel 1981 aveva traslocato coi genitori. Prima, abitavano nella parolina via Duse attorno a cui si ambienta il racconto lungo che dà il titolo alla raccolta. Perché vi siete trasferiti in campagna? Inseguendo, come molti, un sogno di autosufficienza? «Lo volle fortissimamente mia madre. Sì, mise su un orto. Salvo accorgersi che un broccolo, alla fine, ci costava ventimila lire». Questa casa, spiega Marti-



Uno scorcio di piazza Trilussa a Roma. A destra Giovanni Martini

ni, l'aveva lasciata, trentenne, per trasferirsi a Trastevere, tra il '95 e il 2000 (nel racconto *I dolori riproduttivi* un «pessimo scrittore» dopo aver tentato il suicidio bevendo sterco di piccione mescolato a Coca Cola, si aggira alle undici di sera di un Ferragosto per piazza Trilussa), e ci è tornato morta la madre. Qui ha accudito il padre Luigi, storico del jazz e studioso di Manzoni - sua la raccolta di vinile - nel crollo di mente e di memoria che ne precedette la fine: «Da bambino mi portava negli scantinati dei librai di Porta Portese. Lui, accucciato, scavava. Per terra c'erano i vetri rotti, contro i topi. Scavavo pure io, se non mi annoiavo, e trovavo qualche fumetto. Ma per mio pa-

dre, quella per Manzoni era una passione personale, che non divideva. A me, me ne ha parlato poche volte. Quando stava per morire però mi fece tutto un racconto sull'Innominato. C'era poca luce, avevo pure paura» svela. «Il mio è un genogramma che ha un unico terminale, me stesso» riassume la situazione. Vuol dire? «Morto mio padre l'anno scorso, ho scoperto di non avere più parenti consanguinei». L'elfo Martini ha un'ironia tutta propria: «Questi mesi li ho spesi riordinando e selezionando i corredi di nonne, zie, prozie che sono piovuti tutti su di me. Altro che scrittore, potrei farmi assumere dalle sorelle Fendi». Con lui arriva al capolinea una

famiglia per metà, da parte materna, di speziali abruzzesi, per metà romana: il nonno paterno, pittore liturgico, affrescava chiese. È da quel lutto, vissuto come un azzeramento, che, spiega, è nata l'impossibilità psichica di accompagnare in pubblico la nascita del suo libro.

A noi cosa interessa soprattutto? Quel giallo sulla sua identità fisica in terza di copertina o non, piuttosto, l'enigmatica gestazione dei suoi racconti, durata vent'anni, come dice la stessa nota? Martini riassume così la sua vita prima della scrittura: «Sono stato bocciato quattro volte. Avevo un blocco, avevo dieci in condotta ma non riuscivo a esprimermi. Presa la licenza liceale a ventun'anni, di università non si è mai parlato. Essere un somaro era una tortura. Ho lavorato con dei contratti a tempo determinato per la Rai: uno dei pochi casi di raccomandato che viene mandato via. Ero il più solerte, col minimo rendimento». Dal che, deduciamo, l'unico lavoro possibile: quello di scrittore. «Sui trent'anni, quando ci siamo conosciuti, con Massimiliano Geronzi abbiamo cominciato a teorizzare l'idea della scrittura come farmaco. Io non avevo fattori chimici evidenti, ma avevo un malessere esistenziale potentissimo. Lui pubblicò il suo primo libro, *Il calciatore*. E io, tra il primo agosto 1995 e agosto 1996, in un anno esatto, scrissi questa raccolta. Avevo pubblicato un racconto su Nuovi Argomenti, *Ratti*, e quello che si chia-



ma *La nostra presenza* su Panta. Solo che compii un atto di scrittura così radicale che mi provocò uno scompenso. Come Henry Miller che, nel *Tropico*, disse: «In questo libro metterò tutto ciò che so». Mi ritrovai svuotato. E capii che se mi avessero pubblicato e se, poi, qualcuno mi avesse chiesto qualcosa sul mio libro, non avrei saputo come rispondere». Dunque, la raccolta resta chiusa nel portatile fino al 2004. Ma mai dimenticata: «L'estate della guerra sicilia, il 2003, qui c'è stato un incendio. Ricordo che presi mio padre e il computer e mi avviai verso la macchina dicendomi «È tutto ciò che ho»».

La madre, racconta, aveva «una passione animalesca, istintiva, per la lettura. Parlava come parlano i personaggi di Salinger. Mi raccontava che quando aveva letto *Il giovane Holden* le aveva preso un colpo scoprendo quei modi di dire, quelle iperboli». Sandro Veronesi, a proposito della *Nostra presenza*, evoca appunto Salinger. Ma, a rintracciarvene i segni, sia chiaro, sono quelli del Salinger più occulto e retrostante a se stesso: l'interrogatore del Male e del Bene. «*Un giorno ideale per pescibannana* e *Bella bocca e occhi miei verdi* sono, dei *Nove racconti*, quelli che mi hanno più in-

EX LIBRIS

Nulla necessità di cambiamenti quanto le abitudini degli altri.

Mark Twain

fluenzato. *Un giorno ideale per pescibannana* è meraviglioso perché all'inizio parla di un mondo tutto finto, poi c'è la sterzata, torni alla normalità quando capisci che il personaggio è uno psicopatico. Sono i due racconti che evoco nel primo dei miei racconti, *Al Vicolo Cieco*», osserva Giovanni Martini. «Io ho scritto delle *short stories*, dei veri racconti brevi, come non li fa più nessuno. In genere si chiama racconto qualcosa che è un frammento oppure un romanzo abortito. Scrivere una *short story* invece equivale alla piccola edificazione di un microuniverso. E in Salinger lo vedi: costruisce un vaso, ne modella la base, poi lo affina, poi lo riallarga. Fondamentale, la terza persona. È la sequenza: premessa, sviluppo, sottotitolo, finale. Nel mio piccolissimo tutto questo c'è».

A nostro parere *Paglia e veste al giaciglio*, su un Messia al giorno d'oggi, è, tra le sue *short stories*, la migliore. Ci spieghi però da quale fantasia singolarissima è nato il più lungo di questi testi, *La nostra presenza* appunto.

«Quello è un romanzo breve: erano duecento pagine, scrivevo e buttavo, ho creato questa ruota, finché veniva fuori la crema e le pagine sono diventate ventisette. È tutto autobiografico, col calcio, la Lazio, il comportamento di base che avevo a quell'età. È vero che mio padre aveva avuto la Tbc, in guerra. Aveva il tesserino e, la domenica, mi portava allo stadio nella tribuna dei muti-

Il grande scrittore è biologico, e lo scrittore biologico per eccellenza è Joyce. Il cervello è un organo che va usato come tutti gli altri

lati e grandi invalidi di guerra. Così lo vedevo, bellissimo, aitante, un po' piacione, in mezzo a quell'orripilazione umana, quelli senza gambe in carrozzella, quello che batteva le mani coi moncherini. E di fronte il campo coi colori e la meraviglia degli atleti, Chinaglia che faceva un affondo da cinquanta metri».

Per lei scrivere in cosa consiste? «In un'esperienza fisica. Mi occupo anche molto di filosofia e di alchimia. Per me lo scrittore deve agire come una massa corporea che si muove e trova le parole. Il grande scrittore è biologico, e lo scrittore biologico per eccellenza è Joyce. Il cervello è un organo che va utilizzato come tutti gli altri. La revisione intellettuale viene dopo».

Come mai ha deciso, a otto mesi dall'uscita del suo libro, di farsi conoscere dal pubblico? «È riemmersa la parte di me legata al mondo civile. Ho incontrato una donna. Mi sono trovato a vivere in maniera diversa. Non riesco a prendere decisioni. Ma ho un pregio, so aspettare. La decisione si è presa da sola». Sta scrivendo? «Dei nuclei, per un romanzo che uscirà nel 2008. Sono talmente indeciso che quando mi muovo lo faccio in uno stato d'emergenza: scrivo per necessità, come atto finale, la scrittura per me è un sigillo».

FILOSOFI Riflessioni sui dubbi e le domande sollecitate dalla lettura di un saggio rigoroso e audace come «Passaggio a Occidente»

Globalizzazione e glocalizzazione, identità e differenza. Capire l'oggi con Marramao

di Roberto Esposito

Nel suo lucido intervento compreso nel volume *Figure del conflitto*, Ida Dominjanni lega il grande rilievo della riflessione di Giacomo Marramao all'interno della discussione filosofica contemporanea alla sua piena appartenenza a quell'ontologia dell'attualità a suo tempo teorizzata da Michel Foucault. Rapportarsi all'attualità significava già per Foucault considerare la modernità non più come un'epoca tra le altre, ma come l'attitudine, la volontà, di assegnarsi il proprio presente come compito. C'è qualcosa in questa opzione - di Foucault come di Marramao - una tensione, un impulso che va anche al di là della definizione hegeliana della filosofia come il proprio tempo appreso nel pensiero, perché fa del pensiero la leva che sottrae il presente alla continuità lineare del tempo, sospendendolo alla decisione su ciò che siamo e su ciò che possiamo essere.

Ma l'elemento più caratterizzante della ricerca di Marramao non è solo questa domanda di fon-

do sull'attualità, quanto la prospettiva apparentemente inattuale - nel senso che Nietzsche ha dato a quest'espressione - attraverso cui egli cerca di darle risposta. Per sapere cosa è l'oggi - e anche dove situarsi rispetto ai conflitti che lo solcano - bisogna fissare un punto apparentemente lontano, nel tempo e nello spazio, anche se in realtà, guardato da una prospettiva sagittale, coincidente con esso.

È quello che fin dall'inizio degli anni Ottanta Marramao ha inteso richiamare con la categoria di secolarizzazione all'interno di una riflessione sicuramente all'altezza di quelle messe in campo prima da Loewith e poi da Blumenberg - naturalmente in dialogo critico con la teologia politica di Schmitt.

L'elemento centrale di tale riflessione, che distingue radicalmente tra secolarizzazione e laicizzazione, sta non tanto nella trasformazione lessicale, quanto nel nucleo di permanenza del sacro all'interno della desacralizzazione - nel continuo affiorare dell'arcaico nell'attuale. Tale dialettica è al centro anche dell'ultimo libro, *Passaggio a Occidente*, come il ripiegamento localistico non solo componente, ma prodotto delle stesse dinamiche globali. In questo senso si può dire che - ed è il tratto più innovativo dell'ermeneutica di Marramao - tra teologia e politica, così come tra globale e locale, si determina insieme la massima divergenza e la massima convergenza. Del resto, come hanno sostenuto in modo differente Gauchet, Nancy e Vattimo, ad avviare la secolarizzazione è stato lo stesso cristianesimo attraverso un'opera di continua autode-

costruzione.

Per sapere cosa è l'oggi bisogna fissare un punto apparentemente lontano nel tempo e nello spazio

L'altro vettore teoretico dell'opera di Marramao - evidente in *Passaggio a Occidente*, ma già operante in *Dopo il Leviatano* e forse ancora prima - sta nella relazione costitutiva tra la trasformazione del politico e il mutamento del rapporto tra interno ed esterno, dove interno ed esterno vanno intesi e in senso spaziale e in senso temporale. La globalizzazione - sia nella semantica del *globus* sia in quella del *mundus* - è definibile come la scomparsa dell'esterno, del fuori, in uno spazio liscio che tende ad interiorizzare ogni difformità. Ma ciò - tale movimento - può essere interpretato anche in direzione contraria, vale a dire come l'occupazione, da parte dell'esterno, di ogni interno, come l'esteriorizzarsi di ogni dentro.

Direi anzi che il punto di vista più radicale, nell'ottica sinottica adottata da Marramao, si situi proprio nel punto di giuntura e di frizione tra queste due prospettive contrapposte - nella sovrapposizione antinomica tra interiorizzazione ed esteriorizzazione: come un fuori che si fa den-

tro e insieme, nello stesso tempo e nello stesso spazio, un dentro che si fa fuori. Quello che ci si potrebbe chiedere - ma non vorrei spingere la riflessione di Marramao in una direzione che non le appartiene - quale sia la natura, la sostanza, la materia, di questo «fuori» che invade il dentro scompaginando le categorie politiche classiche nel tempo della fine del Leviatano.

Marramao giustamente sostiene che il conflitto attuale non riguarda solo o tanto gli interessi, quanto soprattutto i valori identitari dei soggetti. Ma chi sono questi soggetti? I soggetti formali dotati di volontà e ragione, le persone titolari di diritti inalienabili, gli atomi logici dell'auto-rappresentazione moderna? Oppure anche e soprattutto corpi viventi? Ma se è così, basta operare sulla relazione, ancora classica, hegeliana, tra identità e differenza, tra individuale e universale, o non bisogna porre in campo anche un altro lessico che ha a che fare con l'impersonalità della vita biologica? Sono dubbi, domande, che un pensiero rigoroso ed audace come quello di Marramao è in grado di stimolare.

martedì 8 maggio 2007

LA BIOGRAFIA di Ayaan Hirsi Ali: il passato «medioevale» dell'ex deputata olandese condannata dai fondamentalisti per aver scritto la sceneggiatura di *Submission*, film per il quale Theo Van Gogh è stato ucciso

di Elena Doni

Infidel, autobiografia di Ayaan Hirsi Ali è un gran bel libro (Rizzoli, pp. 398, euro 18,50), appassionante come un racconto d'avventure, che fa capire tante cose: anche le ragioni per le quali Ayaan (sbagliando, secondo chi scrive) ha preso le posizioni che hanno determinato l'ondata di violento risentimento islamico in Olanda e la conseguente uccisione di Theo Van Gogh.

Ayaan è la giovane donna somala, emigrata fortunosamente nei Paesi Bassi per sfuggire a un matrimonio combinato, che in quel paese ha frequentato studi universitari, è stata eletta parlamentare del partito liberale e ha condotto una dura battaglia contro il multiculturalismo olandese, che tutela e finanzia le scuole coraniche e non mette bocca nei costumi patriarcali, violenti fino al delitto d'onore spesso riservato alle don-

L'infanzia in Somalia con una nonna che «viveva nell'età del ferro»

ne. Nell'ambito di questa battaglia politica Ayaan ha scritto la sceneggiatura di un cortometraggio, *Submission*, girato da Theo Van Gogh. Sul cadavere del regista fu trovato, infisso con un coltello, un biglietto indirizzato ad Ayaan che iniziava con le parole «Nel nome di Dio clemente e misericordioso» ed era firmato «Spada della Fede». Era una minaccia di morte per lei. Nei giorni successivi fu appiccato il fuoco ad alcune moschee. Nella pacifica Olanda questi episodi fecero l'effetto di un terremoto. Prese di posizione e dimostrazioni contro o a favore della parlamentare somalo-olandese si susseguirono. Un anno e mezzo dopo le fu revocata la cittadinanza dei Paesi Bassi (a causa di un'inesatta dichiarazione sul proprio nome che venne qualificata come menzogna) e di conseguen-

Vita da «infedele»: una musulmana in occidente

za anche l'incarico parlamentare. La vicenda provocò una crisi di governo e successivamente la cittadinanza olandese le è stata restituita. Ma Ayaan, pur dichiarandosi grata al paese che l'ha accolta per primo, preferisce ora vivere negli Stati Uniti. *Infidel* si apre con il racconto dell'infanzia, favolosa e arcaica, vissuta da Ayaan all'ombra di una nonna che faceva imparare a memoria ai nipotini la lunghissima genealogia del loro clan, elenco che andava ripetuto ogni volta che si faceva una nuova conoscenza. Scuola dura, quella di una nonna che non conosceva la scrittura e di-

sprezzava i sentimenti come manifestazione di debolezza. Non riusciva a capire, la nonna, che britannici e italiani avevano conquistato la Somalia: per lei esistevano solo i grandi clan degli isaq e dei darod, nomadi, mentre un gradino più in basso stavano gli hawiye, agricoltori. Alle sue figlie aveva insegnato che se un uomo avesse tentato di violentarle mentre portavano al pascolo le capre dovevano gettarsi rapidamente alle spalle dell'uomo, accovacciarsi, infilare una mano sotto il suo sarong e afferrargli con forza i testicoli. Non dovevano mollare la presa. Dovevano chinare la testa e pa-

rare con la schiena i colpi che lui avrebbe tentato di dare, sperando di restare attaccate abbastanza a lungo da far venire l'assaltatore. Impressionante il salto di millenni che Ayaan visse tra la nonna «che in un certo senso viveva nell'età del Ferro» ed il padre, laureato in antropologia alla Columbia University, negli Stati Uniti. Un padre molto assente, tuttavia, impegnato in una strenua opposizione contro il dittatore Siad Barre e per la quale fu a lungo imprigionato. Un padre abbastanza moderato per non volere che le figlie venissero infibulate (la nonna però le fece operare ugualmente) ma

non abbastanza, in seguito, per astenersi dal combinare lui il matrimonio «giusto» per Ayaan. Le vicende politiche portarono la famiglia a lasciare la Somalia prima per l'Arabia Saudita, poi per l'Etiopia, quindi per il Kenia. Ayaan imparò lingue diverse dal somalo - l'arabo, l'amarico, l'inglese - conobbe cibi diversi profumati di spezie sconosciute, nuove atroci povertà a Nairobi, infedeli kristaan, cristiani, in Etiopia, infedeli forse cristiani ma anche forse animisti tra i kukuyu. E soprattutto conobbe nuovi, diversi fedeli di Allah: i Fratelli Musulmani. Predicavano un nuovo Islam: più pro-

fondo, più rispettoso del Corano e quindi molto diverso dall'Islam pieno di jinn (il «genio» della Lampada di Aladino, spiritelli in genere) in cui credeva la nonna. E il movimento non riguardava solo la religione. I Fratelli erano intelligenti, lavoravano sodo, gestivano imprese che non erano corrotte, aiutavano i più poveri: «era un'immensa, anelante setta, sostenuta massicciamente dalla ricchezza del petrolio saudita e dalla propaganda dei martiri iraniani. E io stavo diventando una sua piccolissima partecella». Proprio così, Ayaan diventò una Sorella. Si vestì di nero dalla testa

ai piedi e cercò di condurre una vita rigidamente rispettosa del Corano. Ma il suo innato senso di giustizia e dei diritti delle donne in quanto esseri umani fecero nascere in lei fermenti di ribellione. Quella che era la sottomissione pretesa dalla tradizione, gabbellata per ingiunzione religiosa, la disgustò. Capi che dell'Islam non voleva seguire le regole che controllano la sessualità e la mente. Capi che voleva essere un individuo e camminare con le sue gambe.

Tornò a Mogadiscio, vide sgretolarsi la città della sua infanzia nella spaventosa lotta fratricida dei clan. Vide la gente morire di fame, prese tra le braccia un neonato al quale la madre non aveva neppure dato un nome, sicura com'era che sarebbe morto dopo poco. «Allah me l'ha dato - diceva - Allah me lo può togliere». Ayaan ebbe un moto di ribellione. Questa totale sottomissione passiva alla religione la indignava: fece bere un po' d'acqua al bambino, che cominciò a muovere le labbra, lei riuscì a portarlo in salvo, oltre il confine somalo, a consegnarlo a un dottore dell'ospedale di Nairobi. Il suo racconto di quel viaggio in inferno, asciutto, essenziale, è una drammatica pagina di vita in guerra.

Ayaan arrivò per caso in Olanda dalla Germania, dove avrebbe dovuto prendere una coincidenza aerea per il Canada, residenza del marito predestinato. Scelse di spariare alla sua famiglia, prese il nome del nonno per evitare di essere restituita al suo clan, ottenne un permesso di soggiorno come rifugiata, lavorò, studiò. E s'innamorò della libertà di cui godevano le donne occidentali.

La fuga in Europa per sfuggire a un matrimonio combinato

Come tutti gli amori, fu cieco e totale e comportò il rifiuto del passato: cioè dell'Islam, che riteneva responsabile della condizione di arretratezza dei musulmani e del soggiogamento delle donne. Nonostante abbia studiato molto, Ayaan evidentemente non si rendeva conto di quanto oscurantista e antifemminista sia stato il cristianesimo. Certo fu un olandese ad affermare che i matrimoni non dovevano essere combinati dai genitori degli sposi, che anche preti e suore dovevano essere liberi di sposarsi, che ogni essere umano poteva essere libero di criticare la religione, che la discussione era da preferirsi alla repressione. Si chiamava Erasmo da Rotterdam, fu un miracolo che non finisse al rogo e ci vollero comunque alcuni secoli perché le sue idee si diffondessero tra i cristiani.



Un'opera dell'artista iraniana Shirin Neshat da «Women of Allah» (2004)

CONVIVENZE Il multiculturalismo è il modello democratico, l'assimilazionismo quello francese. L'interculturalità vuole far dialogare le diverse culture

Assimilare o sommare? Ora c'è una terza via

Il **multiculturalismo** è la teoria che ha prodotto il modo di vivere degli immigrati, soprattutto quelli di seconda generazione, in Inghilterra e in Olanda. Hanno frequentato scuole e università del paese ospitante, sono diventati ottimi giocatori di cricket o tifosi delle squadre di calcio locali: ma hanno continuato ad accettare i matrimoni combinati, nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore, si sono lasciati sedurre dall'islamismo radicale o hanno addirittura aderito al terrorismo. Il multiculturalismo è il prodotto del pensiero democratico,

che vorrebbe rispettare culture lontane e molto diverse da quella occidentale attuale: e di conseguenza ha accettato e finanziato, senza controlli o interferenze, scuole religiose non cristiane e in lingua straniera. Il principio era generoso ma ingenuo: *East is east and west is west and never the twain shall meet*, («Oriente è oriente e occidente è occidente e mai i due s'incontreranno») ammoniva Rudyard Kipling. Le culture riprodotte in modo puramente formale hanno finito per cristallizzarsi, riproducendo proprio l'ostilità per il mondo occidentale. L'**assimilazionismo** è stato il

modo francese per generare l'integrazione e anch'esso ha finito per determinare gravi problemi. Ha preteso che lingua, abitudini, modi di vita fossero uguali a quelli dei francesi, ha proibito il velo islamico non solo perché era il modo per segnalare l'appartenenza a una religione e una cultura diverse ma anche perché le ragazze velate rifiutavano i corsi di ginnastica e di biologia. Ciò che avrebbe reso impossibile la concessione del *baccalauréat*. Ma proprio la difficoltà - titolo o non titolo di studio - a inserirsi nella società francese e a trovare possibilità di lavoro nelle periferie ha determi-

nato la rivolta duramente repressa da Sarkozy l'anno scorso. E allora? Forse si sta facendo strada in Italia, più o meno consapevolmente, una terza via: certo non facile da percorrere ma promettente. Ne è convinto Paolo Corsini, professore universitario di storia e sindaco di Brescia, la città italiana con il maggior numero di immigrati in rapporto alla popolazione. Ed è anche la città dove si è consumato il più tribale e per noi inaccettabile dei delitti, l'uccisione da parte del padre di Hina, vent'anni, la giovane pakistana che aveva ripudiato la sottomissione che la tradizione le

prescriveva. Dice Corsini: «L'**interculturalità** vuole mettere in comunicazione culture ancora in parte tribali e costumi occidentali. È necessario un doppio processo di emancipazione: da parte italiana per superare il nostro pregiudizio etnocentrico, da parte degli immigrati per accettare i nostri ordinamenti in cui i diritti delle donne sono inalienabili e che consideriamo ormai un valore per tutta l'umanità. In questo non facile cammino comune l'integrazione scolastica è fondamentale e in Italia sta funzionando bene, specie nelle prime classi».

e. d.

LA RECENSIONE

Un'Europa «piccola» ma per tutti

ANGELO GUGLIELMI

Ho letto 50 anni d'Europa. Una lettura antierica (Utet, pp. 244, euro 12) di Luciana Castellina con interesse e anche con qualche divertimento. Mi ha divertito il fatto che mentre l'idea dell'unità europea nasce in Europa, quell'idea si sviluppa e afferma per sollecitazione e stimolo degli Stati Uniti che avrebbero dovuto essere i veri nemici dell'unità europea giacché tra i tanti motivi che sono alla base della sua nascita vi era il proposito di bilanciare

la politica americana. Siamo di fronte a una contraddizione vera e propria che tuttavia il libro non impiega molto a chiarire. È che gli Stati Uniti, dopo un primo concerto, da una parte vedono nell'integrazione europea aprirsi un nuovo mercato per i loro prodotti e dall'altro ritengono l'unità europea uno strumento essenziale per fronteggiare la minaccia dell'Unione sovietica. Ma a parte questo veniamo al cuore del libro, lì dove la Castellina non nasconde il compiacimento per il fatto che la Francia e l'Olanda hanno detto no alla proposta di costituzione di Giscard d'Estaing di fatto, essendo la Francia e l'Olanda tra i paesi fondatori, affondandola (nonostante la maggior parte degli altri paesi l'avessero già approvata). Quali i motivi di tanto compiacimento? È che la costituzione approvata aveva fatto propria la scelta di

politica economica liberista cioè aveva varato un'Europa finanziaria e economicistica anziché un'Europa sociale. È stata una scelta obbligata o vi erano le condizioni per una scelta diversa? O meglio chiediamoci: l'idea di una Europa sociale era e è una ipotesi concretamente perseguibile e, se ci sono, quali sono gli ostacoli che vi si frappongono? Elenchiamone qualcuno. Il primo è la mancanza di una integrazione culturale. L'Europa è fatta di popoli diversi, che parlano lingue diverse, praticano comportamenti diversi, coltivano vocazioni diverse - e diciamo pure di queste diversità per i secoli passati non possiamo proprio lamentarci avendo rappresentato la vera ricchezza dell'Europa in termini di varietà e pluralismo artistico culturale. Castellina afferma che la diversità non impedisce

di avere una identità comune. Resta il fatto che i paesi europei rimangono gelosi della loro specificità alla quale non intendono assolutamente rinunciare. Tanto più che credono di averne bisogno per difendersi (con risultati pessimi) dalla colonizzazione della cultura americana. questi aspetti non sono il solo motivo del fallimento dell'Unità europea o comunque delle attese che i popoli dell'Europa ad essa legavano. I popoli europei si aspettavano e si aspettano dall'unità europea un controbilanciamento agli inconvenienti rappresentati dai processi di globalizzazione che comportano danni in termini di crescita della disoccupazione e soprattutto di distruzione dell'idea «lavoro» che non è solo un modo di procacciarsi un stipendio per sopravvivere ma anche strumento per dare senso e valore alla propria

esistenza. I popoli europei chiedono dunque all'unità europea meno «disoccupazione e più sicurezza». Ma come pensiamo che questo problema si possa risolvere in un'Europa dove è radicata la convinzione che la globalizzazione non è un problema ma è la soluzione - l'unica soluzione in grado di estendere il benessere anche a chi oggi non lo possiede? È pensabile che paesi che coltivano tutti questo convincimento possano immaginare per l'Europa altra scelta che quella di una politica economica liberista? Crediamo veramente che la Francia e l'Olanda abbiano rifiutato la costituzione perché quella costituzione non proponeva un'Europa sociale? Così giunti a questo punto dobbiamo concludere che il fallimento dell'unità europea - in quanto risposta alle richieste dei popoli europei di

allargare la sfera del pubblico - è un esito obbligato. Ma forse l'unità europea è un obiettivo che non può essere abbandonato non solo per i vantaggi che già oggi garantisce in termini di difesa della moneta e di libera circolazione ma anche per il potenziale di solidarietà sociale che pur possiede. Non dimentichiamo che la partecipazione alla moneta unica è stata graduale e ancora oggi molti paesi ne sono esclusi; e così anche la libera circolazione di uomini e cose. Tanto l'una che l'altra sono state legate a condizioni cui i singoli paesi dovevano dimostrare di potere aderire. Perché non facciamo la stessa cosa per la cosiddetta Europa sociale o per lo meno per una Europa che non affidi al solo mercato il compito di regolare la vita della società? Riprendiamo l'ipotesi di Habermas della Piccola Europa ma cambiando condizioni di

partecipazione e finalità. Alla Piccola Europa potrebbero partecipare non tanto i paesi, come suggerisce Habermas, disposti a accettare l'attuale Costituzione ma quei paesi che si dimostrano sensibili alla domanda sociale e a mettere a punto, a questo proposito, una legislatura comune. Un impegno del genere non comporta la rinuncia a una politica economica liberista ma la accompagna, come forse già, se pur timidamente, avviene in Italia, in Spagna e in Francia, e più compiutamente nei paesi dell'Europa del Nord, con misure di tutela dei più deboli e con l'apertura di larghi spazi di solidarietà pubblica non governate dal mercato. Chissà che come è avvenuto per la moneta unica (che all'inizio coinvolgeva solo otto paesi) anche questa Piccola Europa possa via via estendersi a sempre nuovi Paesi fino a occupare l'intera area.

GENITORI DI GAY Assurdo un solo tipo di famiglia

«SONO MAMMA di un gay e cattolica, il 12 maggio sarà un giorno triste». L'associazione genitori di gay (Agedo) risponde all'invito della Bindi alla conferenza sulla famiglia: «Un primo passo. Ma anche i nostri figli fanno famiglia»

di Delia Vaccarello

Altro che crociata contro i «dico». Una forte domanda di inclusione, che invita a guardare il volto multiforme della famiglia italiana, viene dai tanti papà e mamme che lottano per i propri figli omosessuali. «Per me il 12 maggio, il giorno del family day, sarà molto triste. Sono cattolica e fino a ora osservante, vorrei essere là per gridare: quando sento parlare della difesa della vita penso ai nostri figli, concepiti, voluti, amati, educati, alcuni scoperti diversi, ma uguali, con gli stessi doveri, oneri, diritti, per la difesa della loro vita». Sono le parole di Patrizia dell'Agedo (www.agedo.org), l'associazione che riunisce i genitori, i parenti, gli amici degli omosessuali che oggi chiedono diritti. Nacque tanto tempo fa grazie a una mamma e a un figlio gay, Paola Dall'Orto e Giova-

ni Dall'Orto, che si tesero la mano capendo che occorre affrontare la realtà restando uniti. Oggi l'Agedo risponde alla Bindi che invita l'associazione alla conferenza nazionale sulla famiglia: «L'invito della ministra Bindi è già un passo avanti - dichiara Francesca Marceca dell'Agedo Palermo - andremo per testimoniare che anche i nostri figli costituiscono famiglia nelle loro relazioni affettive. Vorremmo che la ministra recepisce che non esiste un solo tipo di famiglia. Ci sono anche le famiglie Arcobaleno, composte dai genitori gay». La pattuglia dei genitori Agedo si è fatta sempre più folta e interviene organizzando ricerche, sollecitando le istituzioni, lavorando perché le famiglie italiane capiscano che la «diversità» è di fatto varietà che non va ostracizzata. Dinanzi al «modello unico» proposto dal Family day l'Agedo reagisce con forza. «Il family day propone un modello utopico, una forma e una struttura rigida che non riescono a cogliere l'evolversi della società e i bisogni delle persone», dichiara Francesca Marceca dell'Agedo di Palermo. «Anche da parte nostra viene un bel sì alla famiglia, ma alla famiglia per tutti, fuori dal ghetto tradizionale», sostiene l'intera associazione. Come dovrebbe essere oggi una politica per la famiglia? «Dovrebbe prevedere supporto economico e fornitura di servizi per la crescita, l'istruzione, l'inserimento nel mondo del lavoro dei figli a prescindere dal loro orientamento sessuale», aggiunge Marceca. Dovrebbe tener conto, dunque, che l'orientamento sessuale è una variante: «Dovrebbe dare diritti (leggi anti-discriminazione, leggi sulle coppie) ai nostri figli omosessuali e permetterci di guardare al loro futuro con maggiore serenità».

IL CORSIVO
◆◆◆
Ripensamenti

Pensare è passato di moda? È più facile schierarsi, creare mostri, lanciarsi nel fast food delle idee? La realtà però non si schiera. Quando una mamma o un papà realizzano che uno dei loro figli è lesbica o gay c'è poco da scherzare. Un conto è dirsi aperti (quando questo avviene) un altro è prendere atto che le emozioni amorose della propria prole hanno per oggetto una persona dello stesso sesso. Dopo il primo impatto, un dato resta incontrovertibile: al cuore non si comanda. Né quando batte per la persona amata, né quando prova affetto per i familiari. Il cuore di una giovane lesbica e di un giovane gay battono anche per le sorelle, i fratelli e i genitori. Vogliamo negare che esistano queste famiglie? Servirà solo a seminare dolore e odio. Queste realtà e i dati recenti sulle convivenze in Italia dicono che occorre ripensare la famiglia nella sua complessità. La famiglia

è un concetto culturale, ma ci appare naturale perché la cultura per l'essere umano è come una seconda natura, una specie di seconda pelle. Dei suoi istinti abbiamo necessità vitale, ma sono fertili proprio perché in quanto culturali hanno una certa plasticità, una capacità di adeguarsi ai contesti. I genitori dei gay (e non solo loro) segnalano l'urgenza di adeguare il concetto di famiglia alla realtà. Sono preoccupati per il futuro dei propri figli e per l'ostilità che spesso la società riserva loro. Si chiedono: «Perché il figlio etero ha diritto all'identità a scuola e in società e il figlio gay no?». Immaginiamo cosa vuol dire per questi genitori sentire che tanta gente in nome della famiglia combatte i diritti delle coppie gay. Ma in quale famiglia che sia degna di questo nome gli stessi figli, senza aver fatto nulla per meritarselo, sono visti uno come Caino e l'altro come Abele? d.v.

inglese (Flag) insieme all'Università degli Studi del Piemonte Orientale hanno dato vita al progetto Family Matters. L'obiettivo:

sostenere le famiglie per prevenire la violenza ai giovani gay e lesbiche. È partito da pochi giorni, è finanziato dai fondi comunitari

La ricerca Aumentano i nati fuori dal matrimonio

Daphne (dedicati alla prevenzione della violenza alle donne, ai minori e a gruppi a rischio), vuole produrre conoscenze per aiutare le famiglie a diventare un luogo dove i giovani gay e le giovani lesbiche «trovino sostegno per fronteggiare la stigmatizzazione sociale e la violenza omofobica». La novità consiste nel tener conto della voce dei genitori, finora esclusa dalle ricerche sociologiche sul tema dell'omosessualità. Un papà e una mamma di gay che parlano della loro esperienza sono la risposta immediata a chi con il Family day vuole creare un'opposizione netta tra l'orientamento omosessuale e la famiglia. Ma è facile creare fronti opposti, molto più difficile, ma vitale, invece è convivere. Il progetto Family Matters è ramificato nel territorio così come l'Agedo. Lucia Laterza di Agedo Puglia dice: «Riteniamo che dati sociologici riguardo a queste famiglie debbano orientare gli amministratori ad intervenire sui seguenti bisogni: sostegno psicologico, orien-

tamento formativo rivolto alla scuola che debba interagire con le famiglie, formazione sui percorsi identitari». Il binomio scuola-famiglia è fondamentale. Lo abbiamo visto nel caso di Matteo, il ragazzo sedicenne di Torino che si è tolto la vita perché oggetto di attacchi omofobici da parte dei compagni. In quel caso l'Agedo intervenne scrivendo al ministro Fioroni: «Signor Ministro, bastava una telefonata. Ancora meno: bastava fornire al ragazzo un numero di telefono, o un indirizzo, o una sigla, per salvargli la vita». Quel numero di telefono avrebbe creato un raccordo tra Matteo, la sua famiglia, e una realtà associativa in grado di offrire condivisione, azzerando l'isolamento. Un sostegno che sarà possibile quando troverà respiro presso le agenzie educative un concetto di famiglia multiforme. È per questo che i genitori dei gay ce l'hanno con il family day, perché è una questione di vita o di morte.

della.vaccarello@tiscali.it



Foto di Gabriella Mercadani

CONGRESSO ARCIGAY a Milano dall'11 al 13 maggio

Cambio ai vertici L'associazione si batterà per la parità dei diritti

Cambia tutto in Arcigay, o quasi. Il prossimo congresso, il dodicesimo, che si terrà a Milano da venerdì 11 a domenica 13 (presso l'Hotel Quark, in Via Lampezusa 11/A), sancirà un mutamento ai vertici dell'associazione e sottolineerà la direzione futura. Il titolo parla chiaro: «Siamo Famiglie: pari dignità, pari diritti». Si declina al plurale il termine «famiglia», si pone l'accento sulla necessità di riconoscere agli omosessuali i diritti di tutti gli altri cittadini. Con buona probabilità, viste le adesioni ottenute a livello territoriale (pari a circa l'ottanta per cento), Aurelio Mancuso diventerà presidente nazionale e Riccardo Gottardi segretario. I congressi provinciali che hanno avuto luogo finora hanno espresso un numero maggiore di consensi per il duo della mozione «Visibili cambiamenti», anche se un certo favore ha riscosso anche «Diritti in movimento» che vedeva in prima fila Ezio Menzione e Luca Trentini. L'impegno di Gottardi è stato notevole in ambito europeo, suo il dossier (di cui i Liberi tutti all'epoca diede ampie anticipazioni) sulle dichiarazioni di Rocco Buttiglione non in linea con i principi anti-omofobici dell'Unione europea. Non è tutto. Dall'11 al 13 maggio i quasi duecento delegati dei 38 circoli sparsi sul territorio da Aosta a Siracusa, più le associazioni affiliate, si pronunceranno anche sulle trasformazioni nel rapporto tra Arcigay e il mondo della politica, dopo lo «strappo» di molti esponenti dalle strategie della Quercia. L'obiettivo è quello di radicare

Arcigay sempre di più nella sua identità di soggetto politico, sensibile alle grandi questioni dell'Italia e del pianeta, capace di sollecitare il salto culturale che il nostro paese da troppo tempo deve compiere, ma sempre in prima fila come un vero e proprio «sindacato» pronto a lavorare per l'impegno e la visibilità di lesbiche e gay. Il cardine è la laicità: «Siamo protagonisti, insieme con altri soggetti, di una battaglia epocale per la difesa della laicità dello Stato, uno scontro che deve essere condotto senza esitazioni, ma allo stesso tempo con lucidità e senza prestare il fianco. Laicità che per sua natura non può che essere indeclinabile. Non esiste la «sana laicità». Il bilancio è relativo anche ai pacs, strumento che ha catalizzato il dibattito politico e culturale sulle coppie di fatto, «da cui usciamo vincitori» si legge nella mozione Mancuso-Gottardi. In negativo invece la valutazione sui Dico: «Giudichiamo la proposta di legge presentata dal Governo, i Dico, e il complesso della discussione politica degli ultimi anni, come lontani dal nostro vissuto, insufficienti ed arretrati dal punto di vista normativo e

**Puntiamo sulla laicità
Ci muoveremo come il sindacato degli omosex**

del rispetto della nostra dignità personale e collettiva. Per noi non si tratta di un onorevole compromesso, ma di un provvedimento figlio dell'attuale fase italiana, contrassegnata da un pericoloso cedimento valoriale da parte della politica, di destra e di sinistra, a vantaggio dell'idea, sconfitta già dalla storia, che la chiesa abbia la supremazia sui valori e sui temi dell'autonomia personale». Una crisi della politica che ha portato nei mesi passati l'allontanamento di diversi esponenti Arcigay dai Ds. Prima Aurelio Mancuso, poi Alessandro Zan, e ora Franco Grillini, che ha preso la sua decisione sulla base della piattaforma del Pd. Cosa succederà anche da questo punto di vista in Arcigay? «Arcigay deve tenere conto dell'attuale momento politico dove, soprattutto

to a sinistra, sono in atto scomposizioni e nuove composizioni - risponde Mancuso - Guarderemo con interesse questo processo, ma con un'ottica di distinzione e distanza rispetto ai partiti. Il nostro ruolo è quello di organizzare un soggetto politico e sociale autonomo, che potrà anche favorire forme di partecipazione diretta del movimento lgbt ad alcune consultazioni elettorali. Insomma iniziamo un nuovo cammino utilizzando gli immensi spazi politici e sociali che si sono aperti nel nostro Paese». d.v.

Occhio alla data

Uno, due, tre... Liberi tutti
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 22 maggio

AGGRESSIONE a Roma la notte di sabato

Pestato fuori dalla discoteca

Francesco P. è stato aggredito all'uscita di una nota discoteca gay sabato scorso a Roma. Quattro ragazzi gli hanno gridato «Sporco frocio». «Francesco, ha riportato ferite e lividi al viso ed al petto, è stato soccorso da alcuni volontari di Arcigay - dichiara Fabrizio Marrazzo, Presidente Arcigay Roma - ha chiesto di essere accompagnato a casa di amici, e non ha voluto andare a un pronto soccorso per paura delle reazioni della sua famiglia che non accetta la sua omosessualità»

tam tam

Eterosolidali

GAY PREMIATI. Le polemiche sono sorte subito, ma invano. Si chiamerà «Queer Lion» il premio organizzato dall'associazione CinemaArte di Venezia, al debutto nell'edizione numero 64 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia che segna il settantacinquesimo anniversario della manifestazione. Il riconoscimento, il secondo al mondo nel suo genere, premierà come «miglior film» l'opera che meglio affronta tematiche omosex o queer. Sarà scelta fra tutti i film a tematica presenti nelle sezioni ufficiali e collaterali. La giuria sarà composta da 5 rappresentanti del mondo del cinema, del giornalismo e della comunità gbt e consegnerà il «Queer Lion» il giorno 8 settembre presso la sala Perla del Casinò al Lido di Venezia. Al posto delle offese i gay questa volta saranno premiati. Piaccia o no.

NIENTE BOMBONIERE MA OPERE DI BENE. Un uomo e una donna hanno deciso di inviare agli invitati alle nozze una cartolina devolvendo la somma delle bomboniere alle associazioni Arcigay e Pflag. Il testo è il seguente: «Noi crediamo che l'esclusione delle coppie gay e lesbiche dai diritti legati all'istituto matrimoniale sia discriminatoria - hanno dichiarato Marco Simoni e Lauren Phillips - Inoltre, crediamo che tutte le persone dovrebbero avere il diritto di celebrare e onorare il loro impegno e il loro amore, circondati da famiglia e amici, in matrimoni tradizionali o non tradizionali, e che la legge sbaglia nel differenziare tra coppie omosessuali o etero. Crediamo che attraverso questo gesto possiamo disseminare tra i nostri amici e la nostra famiglia l'importanza della legalizzazione del matrimonio tra coppie omosessuali, e speriamo anche di ispirare altre coppie eterosessuali a fare lo stesso così che sempre più persone possano essere convinte a sostenere eguali diritti per tutti, nel matrimonio come in ogni altro aspetto della vita». Bravii! d.v.

PADOVA conferenza su media e discriminazioni

Il 17 maggio giornata contro l'omofobia

Si celebra il 17 maggio la seconda Giornata mondiale contro l'omofobia. Più di 40 le nazioni che aderiscono. Info su www.omofobia.it. A Padova alle 21 conferenza «Omofobia nei media» presso la sede Arcigay in corso Garibaldi 41. Modera Alessandro Zan: segreteria nazionale Arcigay. Interventi di Delia Vaccarello, giornalista, Ivano Paccagnella, direttore del Master in giornalismo, Università di Padova, Omar Monestier, direttore del Mattino di Padova.

LIBRI presentazione di «Sciò!» alla Feltrinelli

Storie a fumetti che parlano di adolescenti

Il 22 maggio alla Feltrinelli di Viale Marconi 190 a Roma alle ore 18 la scrittrice Barbara Alberti parlerà di «Sciò!», giovani bugie identità (Piccola biblioteca Oscar Mondadori), storie a fumetti di ragazzi che si cercano, raccolte da Delia Vaccarello, disegnate da Giulia Argnani. La raccolta di esperienze fa il punto sull'adolescenza giovanile non censurando la realtà trans e l'omosessualità. «Sciò!» sarà presentato anche a Padova il 17 maggio alle 18 al circolo Arcigay in corso Garibaldi 41.

Firenze 2007
Un anno ad arte

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Soprintendenza
Archeologica di Pompei

Soprintendenza Speciale
per il Polo Museale
Fiorentino

Firenze Musei

Istituto e Museo
di Storia
della Scienza,
Firenze

Ente Cassa
di Risparmio
di Firenze

IL GIARDINO ANTICO DA BABILONIA A ROMA

SCIENZA
ARTE
E NATURA

FIRENZE
LIMONAIA
DEL GIARDINO
DI BOBOLI
8 MAGGIO
28 OTTOBRE
2007

<http://brunelleschi.imss.fi.it/giardinoantico/indice.html>

 ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei tel 055 2654321

HITACHI
Inspire the Next